

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il salasso di 40.000 miliardi confermato dal Consiglio dei ministri

## Deciso dal governo il grande taglio Liguria sciopera: no alla decadenza

Grande giornata di lotta a Genova e nella regione contro lo smantellamento dell'apparato produttivo - Manifestazioni anche a La Spezia, Savona, Ventimiglia - Cerofolini: «Mai le forze politiche e sociali così unite»

I duri interventi sulla previdenza (pensioni e assegni familiari) e sulla sanità - Confusa manovra fiscale - Condono per l'abusivismo - Aumentati una serie di prezzi

### Perché tutta l'Italia intenda

Ieri Genova e la Liguria hanno vissuto una giornata senza precedenti. E questa volta si può dire senza alcuna paura di fare della retorica. Raramente negli ultimi anni si è assistito a una unità tanto larga e così consapevole di tutti i ceti sociali, categorie economiche, istituzioni pubbliche e private. E' stata una straordinaria dimostrazione della capacità che un'intera popolazione conserva di porsi di fronte ai drammatici problemi di una crisi industriale di ampie proporzioni con un impegno e una disponibilità alla lotta che devono davvero far riflettere.

Il caso Genova non si può ridurre alla discussione sul ridimensionamento di un'acciaieria o l'ulteriore riduzione del potenziale produttivo dei cantieri navali. Il carattere devastante della crisi che ha colpito l'industria italiana e in particolare alcuni grandi settori che fanno capo alle partecipazioni statali è ben presente a tutti. Nessuno si illude che si possa attraverso una complessa ma necessaria fase di trasformazione dell'apparato economico italiano lasciando le cose come stanno, acciando alle imprese, anche a quelle pubbliche, perché ormai insostenibili.

Cambiare si deve e i genovesi, che forse in questi mesi più di altri sono stati sorpresi dal tracollo finanziario e industriale di una delle loro maggiori imprese, cambiano si sono dichiarati disposti. Il sindacato non fa questione di ogni posto di lavoro. I partiti di sinistra e gli enti locali non hanno alzato la bandiera della resistenza su tutte le trincee. Hanno chiesto tutti di porre discutere, di misurare con i dirigenti dell'industria pubblica e con i ministri che ne hanno la responsabilità, le dimensioni dei problemi da affrontare, le soluzioni possibili da adottare, i sacrifici ai quali non ci si può sottrarre.

I negoziatori dell'IRI si sono presentati a Genova ricchi di cifre sui posti di lavoro da sopprimere, ma solo di questo. Dove sono i piani per lo sviluppo dei settori che si considerano strategici? Quali sono gli strumenti di politica industriale che possono consentire di gestire la difficile fase della riconversione, degli impianti e della manodopera? Con quali progetti ci si presenta agli appuntamenti europei, alla discussione di una politica industriale comunitaria che sia qualcosa di più di un assurdo mercato delle quote di produzione?

Di tutto ciò, di quanto può in sostanza formare l'ossatura di una politica degna di questo governo e dei suoi manager non si trova traccia. C'è invece la perversa volontà di mascherare l'imperiosa sbaraccatura senza pietà, tagliando impianti e occupazione.

Ecco che cosa volevano dire ieri a Genova e in Liguria le centinaia di migliaia di persone che questa volta è sbarcata, che non troverà tregua, ma una lotta che diventa una lotta di tutti, degli operai come dei tecnici, dei commercianti, dei intellettuali.

E proprio per questi motivi ieri Genova e la Liguria non hanno fatto sentire forte solo le loro ragioni, ma quelle di tutto il Paese. E' una lezione che dovrebbero meditare tutti coloro che pensano che le soluzioni da dare alla crisi sono problema di pochi e si possono perseguire anche prescindendo dal livello del consenso che raccolgono. A Genova come a Roma.



GENOVA — L'orchestra e il coro del Teatro Comunale si esibiscono per i lavoratori durante la manifestazione in piazza De Ferrari

### Cariche a Verbania Fermati 7 operai

VERBANIA — Sette lavoratori sono stati fermati ieri a Verbania: uno, Francesco Ricagno, militante comunista assai noto, è stato ferito alla fronte probabilmente da un candelotto lacrimogeno ed è stato trattenuto in osservazione all'ospedale. Altri sono stati accompagnati sanguinanti fuori della stazione dal loro compagno.

Incapace di mantenere gli impegni solennemente assunti per la ripresa produttiva dello stabilimento Montefibre di Verbania, il rappresentante del governo aveva

Centomila e forse più sono scesi in piazza a Genova per impedire lo smantellamento del patrimonio produttivo e professionale, per dire no alla logica dei tagli e delle espulsioni dalle fabbriche. Da anni la città non veniva attraversata da una manifestazione così imponente: c'erano gli operai, gli studenti, i commercianti, gli artigiani, i dirigenti d'azienda, gli impiegati. Accanto a loro gli amministratori locali. La giornata di lotta indetta da CGIL, CISL e UIL ha paralizzato per otto ore tutta la Liguria. Altre manifestazioni si sono svolte anche a La Spezia, a Savona, a Ventimiglia. Quando i due grandi cortei di Genova sono entrati in piazza De Ferrari sono stati accolti dall'orchestra del teatro comunale dell'Opera che ha suonato il «Nabucco». Poi hanno iniziato a parlare gli oratori. Il sindaco Cerofolini ha sottolineato che «mai le forze sociali e politiche genovesi si sono trovate così unite nella volontà di affrontare problemi ardui. L'IRI deve capire che è venuto il momento di abbandonare i vecchi vizi e di cominciare a praticare nuove virtù». Il presidente della Regione Rinaldo Magnani: «Non possiamo accettare la logica della distruzione di un intero apparato produttivo». Gli striscioni di piazza De Ferrari disegnavano la mappa dei tagli che si stanno per abbattere o si sono già abbattuti sul capoluogo ligure: c'erano quelli degli operai dei cantieri di Sesto (oltre duemila licenziamenti), quelli dell'Italsider (la chiusura di Cornigliano significherebbe l'espulsione di migliaia di dipendenti), quelli dell'Ansaldo e, poi, quelli dei lavoratori portuali, degli operai dei tubifici. Una città intera, insomma, ha sfilato in corteo per difendere la sua economia, la sua cultura, la sua storia.

A PAG. 2

ROMA — Il governo ha raschiato il fondo del barile. Lo ha fatto ieri varando la legge finanziaria, il bilancio dello Stato e la relazione previsionale e programmatica per il 1984. Una grande operazione di rastrellamento di risorse per tentare di portare il disavanzo pubblico da 130 mila a 90 mila miliardi. Il consiglio dei ministri si è riunito dopo le 19; la riunione è terminata soltanto a tarda notte. Poco prima Palazzo Chigi si era riunita la giunta del comitato interministeriale prezzi (CIP) che ha deciso di aumentare, a partire dal 1° ottobre, il prezzo del metano per uso civile mediamente di 13,7 lire al metro cubo. Dalla mezzanotte è anche aumentato il prezzo del gas liquido (petrolio liquefatto): da 993 a 1048 lire al chilogrammo. La bombola per uso domestico di 10 chili rincarirà di 550 lire. Il gas liquido per uso trazione aumenta di 18 lire al litro alla pompa, arrivando a 797 lire al litro.

Dalla riunione di Palazzo Chigi, i ministri uscivano a notte ormai inoltrata: una lunga seduta per reperire 40 mila miliardi e per annunciare al paese che il governo considera ancora suoi obiettivi il controllo dell'inflazione al di sotto del tetto del 10% ed una crescita del pro-

Giuseppe F. Mennella  
(Segue in penultima)

### Previdenza

ASSEGNI FAMILIARI: risparmio previsto 1440 miliardi. 1) Gli assegni non verranno più corrisposti per una persona a carico se il reddito familiare va dai 28 ai 30 milioni l'anno; per due persone se il reddito va dai 30 ai 32 milioni; per tre persone se il reddito va dai 32 ai 34 milioni. 2) Oltre i 34 milioni l'anno nessun assegno verrà più corrisposto.

3) Con il risparmio si finanzia la cassa integrazione. ADEGUAMENTO DELLE PENSIONI al costo vita e ai salari: risparmio previsto 555 miliardi. 1) Gli aumenti periodici a titolo di dinamica salariale pura non scatteranno più ogni anno, ma ogni tre anni.

2) Gli aumenti trimestrali a titolo di costo della vita saranno pari al 100% delle variazioni percentuali rilevate dall'ISTAT per il calcolo della contingenza per le pensioni che non superino due volte il minimo (850 mila lire). 3) Questi aumenti saranno pari al 75% dell'indice ISTAT per le pensioni che superano tre volte il minimo (980 mila lire).

4) Nella fascia intermedia si avranno aumenti decrescenti e proporzionali fra il 100% e il 75% del costo vita.

### Sanità

La manovra finanziaria per il comparto della sanità decisa dal governo prevede una riduzione di spesa di 4.500 miliardi. Invece dei 39.000 miliardi che le Regioni, ma anche il governo, hanno calcolato come fabbisogno reale per il 1984, la legge finanziaria iscriverà in bilancio soltanto 34.500 miliardi.

Le misure di contenimento riguardano i seguenti settori di prestazioni:

MEDICINALI — Si vuole ridurre la spesa di almeno 3.000 miliardi di facendo pagare totalmente ai cittadini parte delle medicine ora erogate senza onere (farmaci della fascia A detti «salvavita») e la quasi totalità dei farmaci della fascia B (circa 5 mila specialità su cui ora grava soltanto il ticket del 15% più mille lire per la ricetta). Saranno escluse solo le categorie protette (invalidi, mutilati, ecc.).

ANALISI E INTEGRATIVE — Alcune analisi di alto costo (Tac, dosaggi ormonali, lastre dentarie, ecc.) e un gruppo di prestazioni integrative (protesi, ecc.) verrebbero poste a totale carico del cittadino.

AUTONOMI E PROFESSIONISTI — Aumento dei contributi per 500 miliardi.

## Lama: «Un metodo vecchio tanto più inaccettabile»

Il giudizio a caldo del segretario della CGIL - L'economia degenera ma il governo è passivo - Discorso chiuso sulla scala mobile

ROMA — La scure sta per abbattersi con violenza. Come puntualmente è accaduto negli ultimi anni di fronte alla ragione dei costi, il nazionalismo dei partiti non tornano ugualmente. Luciano Lama, segretario generale della CGIL, scorre le prime agenzie sulla riunione del Consiglio dei ministri, ma rinuncia subito a dare le sue valutazioni. «Ci sarà tempo - commenta - per pronunciare su ciascuna di queste misure, con cognizione di causa e senza pregiudiziali di

sorta. Ciò che colpisce ora, a caldo, è la filosofia dell'operazione finanziaria: tutto resta concentrato su tagli che sono essenzialmente la parte più debole della società italiana».

Le dimensioni del deficit - si va verso i 130 mila miliardi per l'84 - sono reali. Non è gioco forza tagliare? «Un momento. E' vero, il bilancio segna un passivo enorme, drammatico, insostenibile per la nostra economia. Ma questo è il punto vero: come si inseriscono queste misure congiunturali nel

disegno più generale di governo dell'economia? Era questa la domanda che sin dal primo incontro abbiamo rivolto al presidente del Consiglio e ai ministri competenti. E dall'assenza di una risposta adeguata deriva il nostro giudizio - di inaccettabilità - di inaccettabilità».

Perché?

«Questa era l'occasione per Pasquale Cascella  
(Segue in penultima)

Dopo l'incriminazione per calunnia

## Alì Agca ha mentito Sta franando la pista bulgara?

Ha inventato il piano per uccidere Walesa Antonov ancora in carcere - Nuovi testi



Ali Agca



Sergei Antonov

ROMA — Un duro colpo alla «pista bulgara» è arrivato proprio dal magistrato che un anno fa fece arrestare Sergei Antonov, il funzionario della «Balkan Air» accusato di complicità nell'attentato al Papa. Il giudice istruttore Mario Martella ha infatti consegnato la patente del mentitore ad Ali Mehmet Agca, sulle cui «rivelazioni» si regge l'intero impianto dell'inchiesta. Il terrorista turco è stato formalmente accusato di calunnia e copia dell'avviso di reato è stata recapitata allo stesso Sergei Antonov, indicato come «parte lesa», cioè vittima delle menzogne dell'attentatore di Wojtyla.

Ma la «parte lesa» Antonov resta in carcere. Perché? A palazzo di giustizia è stata fornita una spiegazione che investe soltanto gli aspetti «tecnici» del rebus. L'accusa di calunnia ad Agca, è stato precisato, non riguarda in blocco tutte le «puntate» del suo racconto, ma esclusivamente quella sul presunto tentativo di uccidere Lech Walesa. Dunque Antonov, altri due bulgari e l'ex sindacalista della UIL Luigi Scricciolo (detenuto per spionaggio), d'ora in poi non sono più ritenuti responsabili della congiura contro il leader di Solidarnosc. Anzi, quella congiura probabilmente non è mai esistita, visto che l'unico a parlarne è stato Agca.

Secondo il giudice Martella, tuttavia, le imputazioni per l'attentato al Papa devono restare ancora in piedi poiché non è dimostrato che il terrorista turco abbia mentito pure in questo versante dell'istruttoria, che poi è quello principale. In altre parole, Agca avrebbe calunniato Antonov e gli altri cittadini bulgari soltanto quando ha allungato al suo racconto il capitolo Walesa. Le altre «puntate», fino a prova contraria, vengono considerate buone.

Il terrorista turco aveva persino indicato al giudice, con abbondanza di dettagli, i luoghi in cui il leader di Solidarnosc avrebbe dovuto restare dilaniato da una bomba durante la sua visita a Roma del gennaio '82: la «Casa del Pellegrino», dove Walesa alloggiò la prima sera, o la sede della «Stampa estera», dove ci fu un incontro con i giornalisti, o infine l'Hotel Victoria, secondo l'alloggio del sindacalista polacco.

Tutto ciò che viene raccontato dalla «parte lesa» Antonov, secondo la sentenza del giudice Martella, potrebbe rivelare a giudizio il funzionario della «Balkan Air» (in stato di detenzione) sulla base di una parte delle accuse di Agca e, contemporaneamente, anche quest'ultimo per via normale, accende l'attenzione sul primo. Come dire, i conti non tornano. Quale credibilità potrà essere riconosciuta domani dalla giuria popolare di una Corte d'assise ad un teste d'accusa che è stato già bollato come un mentitore dallo stesso giudice istruttore?

Sergio Criscuoli  
(Segue in penultima)

Nell'interno

## P2, nuovo polverone. Bordoni accusa Andreotti: «È il capo»

Nuovo polverone attorno all'inchiesta sulla P2: Carlo Bordoni, ex braccio destro del bancarottiere Michele Sindona, ha accusato il ministro degli Esteri Andreotti di essere il vero capo dell'organizzazione. Quest'ultimo ha diffuso ieri a New York una durissima dichiarazione, dicendo: «La mia pazienza ha un limite».

## Il ministro dell'Interno verrà riascoltato dall'Antimafia

Il ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro, dovrà ripresentarsi dinanzi alla commissione parlamentare antimafia dopo le polemiche sul potere dell'alto commissario. Un'intervista al successore del giudice Chinnici, Antonio Caponnetto. A Palermo sciopero degli avvocati per solidarietà con il loro collega, Paolo Seminara, chiamato in causa dai diari di Rocco Chinnici.

## Ambiguo voto PSI-PSDI a Milano Il PCI: urgente un chiarimento

Equivoca conclusione della seduta dell'altra sera del Consiglio comunale di Milano. PSI e PSDI hanno voluto un atto formale che esprimeva sostegno al governo Craxi e alla sua manovra economica, ma hanno rifiutato un atto altrettanto impegnativo di conferma della validità della giunta di sinistra. Tensione anche alla Regione Lombardia.

## Beirut: riaperto l'aeroporto Prossimo l'avvio del dialogo

Un nuovo passo sulla strada - ancora difficile e irta di ostacoli - verso la pace: l'aeroporto di Beirut è stato riaperto ieri al traffico civile. Ma per il ritorno alla normalità occorre che prenda il via il dialogo politico per la riconciliazione nazionale. Una prima riunione del comitato per il dialogo è prevista per giovedì.

Dichiarazioni del Dipartimento di Stato e di un portavoce della Casa Bianca

## Cauta controreplica americana a Andropov

Andreotti all'Onu: considerare le preoccupazioni di sicurezza dell'Urss

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La risposta americana ad Andropov è stata, per usare un'espressione del gergo politico locale, di «basso profilo», ma non per questo priva di interesse. Né Reagan né altri autorevoli esponenti dell'amministrazione hanno ritenuto opportuno scendere in campo personalmente. La replica è stata affidata prima a una dichiarazione del Dipartimento di Stato, poi a una dichiarazione del presidente, Speakes. Le parole da loro usate sono poche e fredde, come se la

preoccupazione principale di Washington fosse quella di ostentare pacatezza, e di ribadire le posizioni fin qui assunte senza alzare i toni della polemica. Il Dipartimento di Stato sostiene che il mondo sarà profondamente deluso per il fatto che la risposta alla grande iniziativa del presidente sul controllo delle armi è la minacciosa riproposizione della vecchia pretesa sovietica mirante a mantenere il monopolio dei missili a medio raggio in Europa.

La dichiarazione conclude con la promessa di «continuare a lavorare a Ginevra per un accordo». Praticamente identiche le parole del portavoce presidenziale. «Delusione» (questa volta attribuita ai soli americani e non più al mondo) è il risultato di una trattativa con lo stesso spirito degli Stati Uniti e una nuova immagine rosea per definire il discorso di Reagan all'ONU: il presidente ha detto ai sovietici che le porte sono aperte e che è tempo di varcarle.

Sembra logico dedurre da queste reazioni che gli americani non intendono dissipare con una sortita bellicosa i vantaggi politici acquisiti nel duello verbale con l'URSS prima con l'abbattimento dell'aereo sudcoreano, poi con l'italiana oratoria dell'ultimo Reagan, che fa l'oltranzista ad uso interno e poi si presenta all'ONU travestito da negoziatore pieno di buona volontà. La disponibilità verbale a trattare, nonostante tutto, con Mosca, consente a Reagan di tenere saldo il fronte alleato, evitando le obiezioni e le de-

fezioni che potrebbero essere provocate da una linea diversa, come accadde l'anno scorso per il gasdotto siberiano. Ma qualche osservatore americano, più che sull'atteggiamento di Reagan, si interroga sul perché Andropov abbia deciso di parlare alla

Aniello Coppola  
(Segue in penultima)

IL DISCORSO DI ANDREOTTI ALL'ONU A PAG. 3

## Nel '76 Henry Kissinger cercò di coinvolgere il sindacato tedesco in un'azione contro il PCI

BONN — I leader del sindacato tedesco DGB Heinz Oskar Vetter e Eugen Loderer respinsero nel 1976 un tentativo dell'allora segretario di Stato americano Henry Kissinger di fare di loro i «pompi» nei confronti dell'eventualità di un ingresso del Partito comunista nel governo italiano. La vicenda è raccontata in un libro di Vetter, «Notizen», che sarà pubblicato nei prossimi giorni, ed è riferita dal settimanale «Stern». In quell'anno Vetter e Loderer accompagnarono l'allora cancelliere Helmut Schmidt in uno dei suoi viaggi negli Stati Uniti, quando giunse a Washington la notizia che si stava

preparando a Roma un governo con la partecipazione del PCI. Kissinger espresse preoccupazioni per questa eventualità e invitò i due leader sindacali a recarsi subito a Roma con un aereo speciale per informarli delle richieste più importanti dei sindacati italiani. I due avrebbero poi dovuto riferire a lui. L'obiettivo di Kissinger, afferma ancora Vetter, era di spingere la Democrazia cristiana ad inserire nel programma queste richieste respingendo una collaborazione di governo con i comunisti. Vetter e Loderer rifiutarono però di compiere questa missione di supporto diplomatico.



# La straordinaria giornata di lotta in Liguria

## Dai cantieri a De Ferrari otto chilometri di folla

Hanno sfilato in centomila - Da anni non si vedeva una manifestazione così imponente  
In piazza l'orchestra e il coro del Teatro Comunale hanno intonato il «Nabucco»

Dalla nostra redazione  
GENOVA — E adesso, cosa potranno dire i teorici della classe operaia isolata? D'ora in avanti, per indurre questi signori a riflessioni più attente e a rapporti più seri, basterà ricordare una data: il 29 settembre 1983. Perché ieri una regione intera si è fermata per impedire lo smantellamento del suo patrimonio produttivo e professionale, ma, come hanno ripetuto gli oratori intervenuti nelle quattro province liguri, insieme al «no» convinto e compatto alla logica del tagli e della espulsione di massa dalle fabbriche, dei colpi di mano e della resa alle difficoltà della crisi, c'è un «sì» altrettanto convinto ad un negoziato serio, sapendo che in alcuni casi si dovranno affrontare anche problemi di dimensioni enormi. Ma ciò dovrà avvenire con un'altra dignità e soprattutto, con un'altra prospettiva: perché il risanamento, la razionalizzazione, le innovazioni dovranno avere come finalità il progresso e lo sviluppo.

Tutto questo, a Genova e in Liguria, sta diventando patrimonio collettivo, cultura diffusa. E ieri si è fatto un enorme passo avanti in questa direzione. Percorrendo gli otto chilometri del corteo partito alle 8 dal cantiere dell'Italcantieri di Sestri Ponente si aveva una percezione precisa: non c'era un corteo in città, ma una città in corteo. E tutti attorno i negozi e i laboratori artigiani chiusi, le scuole e gli uffici deserti. E davanti il gonfalone di Genova portato dagli afflitti in costume, il sindaco con la fascia tricolore, il vicesindaco, la giunta e i consiglieri.

Quanti erano ieri gli operai, gli impiegati, i tecnici, i commercianti, gli artigiani, gli studenti in piazza? Sicuramente oltre centomila (soltanto a Genova, una stima precisa è impossibile, vista l'imponenza del corteo e la vastità delle adesioni). C'era sicuramente più gente del 13 gennaio, ma soprattutto, c'era e c'è un sindacato unito e determinato, che ha saputo confrontarsi con tutti in modo attento e aperto. Solo così si spiega uno sciopero generale proclamato da CGIL-CISL-UIL che raccoglie l'adesione convinta di Comuni, Provincia e Regione (senza iniziazioni di formule politiche), di ordini pro-

fessionali, di categorie commerciali, fino ad arrivare all'organo associativo degli imprenditori: la Camera di Commercio — e al sindacato dei dirigenti delle aziende industriali. Com'è tradizione, a Genova ci sono stati due cortei: uno dal ponente e uno dal centro, per i lavoratori del levante, del Tigullio e per le categorie del pubblico impiego. Il corteo del ponente è partito alle 8 dal cantiere di Sestri, di cui è stata decretata la chiusura entro nove mesi, come ha affermato il presidente della Fincantieri Rocco Basilio. Poi, strada facendo, il corteo si è allungato accogliendo i lavoratori delle altre fabbriche di Sestri (tra cui Marconi, Elsas e San Giorgio), l'Italsider, l'Ansaldo di Sampierdarena e quindi, alla stazione Marittima, i portuali del settore commerciale e di quello industriale e l'enorme «delegazione» delle fabbriche della val Polcevera, tra cui il Tubettificio Ligure, vittima designata dell'E-FIM. Moltissimi i mezzi pesanti (tra cui un elicottero da 32 tonnellate del portuale) i camion carichi di orchestre improvvisate, i cartelli con messaggi a Prodi e al governo, migliaia di palloncini, due acrobati sui trampoli, i pupazzi di Pippo, Pluto e Topolino in omaggio al progetto che prevede la realizzazione di una Disneyland genovese, un enorme Topolino con la faccia del Presidente del Consiglio. E poi, in corteo, le famiglie dei lavoratori, un folto gruppo di bambini che portava uno striscione che diceva: «No alla chiusura delle fabbriche genovesi».

Appena la testa del corteo è entrata a piazza De Ferrari, l'orchestra e il coro del teatro comunale dell'Opera, diretti dal maestro Reynald Giovanetti, hanno intonato il «Nabucco». Poi, quasi ci fosse una regia nascosta, nel mezzo di un crescendo dei «Lombardi» i portuali hanno alzato con l'elicottero un cono di fumo che recava la scritta «Unità si vince». Tutta la piazza ha applaudito, mentre si alzava in cielo uno striscione che diceva «Genova è viva».

Quindi l'orchestra ha lasciato il palco ai gonfalonieri dei comuni della provincia, agli amministratori, agli esponenti sindacali e unitari e sono iniziati i venti. Hanno parlato il segretario della

camera del lavoro Ezio Mantero per la Federazione unitaria genovese, il presidente della Camera regionale Rinaldo Magnani, il presidente della Provincia Elio Carocci, il sindaco Fulvio Cerofolini e, per la Federazione unitaria nazionale, il segretario confederale Silvano Veronesi. Applausi e attenzione per tutti, nessun dissenso, mentre continuavano ad arrivare messaggi di adesione tra cui quello del sindacato unitario di polizia particolarmente applaudito.

Tutti gli oratori hanno insistito su alcuni concetti di fondo: la straordinaria vastità del movimento, la valenza nazionale dello scontro in atto («Genova è un pilastro della nostra civiltà industriale — ha detto Veronesi — ed è un banco di prova per il sindacato e l'intero movimento progressista»), la necessità di stanare subito l'IRI ed il governo per avviare trattative serie, le caratteristiche non solo difensive, ma propositive del movimento, gli obiettivi immediati (ritiro del provvedimento relativo all'Italcantieri, l'Italsider, l'Ansaldo, l'Formico, l'IP e avvio del negoziato a lavoro sgombrato), e la consapevolezza che la lotta sarà lunga e difficile.

Ma lo sciopero generale ha avuto un esito entusiasmante non solo a Genova. A La Spezia 12 mila persone hanno preso parte al corteo che si sono conclusi in piazza Beverini, dove hanno parlato il presidente della Provincia e Sergio Garavini («Se l'attacco passa in Liguria — ha detto tra l'altro il segretario della CGIL — poi toccherà alle altre zone del Paese»). A Savona centinaia di studenti hanno partecipato a un'assemblea nel palazzo comunale, quindi circa 5 mila persone hanno ascoltato il comizio di Fescetto (della Federazione unitaria regionale) ed hanno poi sfilato nelle vie della città. Addirittura a Ventimiglia, terra senza grandi industrie e in odore di statale, si sono svolte tre assemblee, una prevista solo una assemblea, vista la grandissima partecipazione di lavoratori si è deciso all'ultimo momento per il corteo. Anche questo è un buon segno: uno dei molti di questa straordinaria giornata.

Sergio Farinelli

Dalla nostra redazione  
GENOVA — Un'intera città è scesa in piazza. Questa volta le formule della cronaca stanno strette alla straordinaria giornata vissuta ieri da Genova. Chiamata di strada, dall'Italcantieri di Sestri Ponente fino a Piazza De Ferrari — il percorso che insegue tutti i grandi insediamenti industriali, lambisce il porto e arriva nel cuore della città — hanno visto unirsi tutti gli strati della popolazione, tutte le categorie economiche, tutta l'intelligenza produttiva, civile e culturale di cui Genova dispone. E una manifestazione che ha alle spalle ormai un anno di mobilitazione continua, un intero ciclo di lotte scaturite dai grandi scioperi spontanei di gennaio. Ma non è una «spalata» che chiude una fase. È l'inizio di una stagione nuova, capace di mettere in campo tutte le energie disponibili, di durare sapendo coniugare la forza della lotta alla lungimiranza, all'elasticità, alla capacità progettuale necessaria per affrontare e gestire un difficile processo di trasformazione dell'apparato produttivo e della stessa finzione della città.

Lo ha detto bene per tutti, in piazza, il sindaco Fulvio Cerofolini: «Non sono state mai così unite le forze sociali e politiche genovesi e liguri, nella volontà di affrontare problemi ardui, ma nel segno dello sviluppo. E l'IRI deve capire che è venuto il momento di abbandonare i vecchi vizi e di cominciare a praticare nuove virtù». Così il presidente della Provincia Elio Carocci: «tutti uniti, per cambiare», e il presidente della Regione Rinaldo Magnani: «Nessuna difesa ad ogni costo dell'esistente, nessuna assistenza, ma anche nessuna logica distruttiva per un apparato produttivo prezioso per il paese».

E, sostanzialmente, la posizione del sindacato, che ha saputo unire la città, dagli operai minacciati agli esecutori, ai tecnici e i quadri, e settori di imprenditorialità, ai centri universitari, ai giovani, alle donne: vanno ritirati i provvedimenti annunciati dall'IRI, per discutere subito e seriamente il futuro produttivo della città e della regione, ad un tavolo di confronto credibile. Un confronto che il sindacato rivendica non da ora, a cui è pronto ad andare forte anche di una nuova capacità propositiva.

## Mai così unite finora le forze sociali di Genova e della regione

Il sindaco Cerofolini: l'IRI deve cambiare strada - Prima di tutto devono essere ritirati i provvedimenti che sono stati annunciati



GENOVA — Un momento della grande manifestazione a piazza De Ferrari

Ma devono essere prima di tutto chiare, come si usa dire, le regole del gioco. «Nessuno può più permettersi di ignorare il significato della ragione di Genova e della Liguria — dice Roberto Speciale, segretario della Federazione genovese del PCI — quella di ieri è stata una prova grandiosa di lotta e di

unità, senza precedenti. Ora è assolutamente chiaro il carattere nazionale di questa battaglia. Genova e la Liguria hanno dimostrato di volere e sapere combattere non tanto e solo per se stesse, quanto soprattutto per lo sviluppo del paese. Ora la presidenza dell'IRI e il governo stesso, in tutte le sue

scelte dell'IRI — aveva detto — preferendo attaccare la politica urbanistica del Comune, in linea con l'atteggiamento strumentale a cui cede spesso la DC locale. Ieri la città intera ha dimostrato di pensarla molto diversamente dal dottor Garrone, e di essere ben intenzionata a tenere nelle proprie mani il suo futuro.

Alberto Leiss

## Il dissenso del sindacato sulle pensioni e la sanità

ROMA — Il sindacato si prepara a dare battaglia sulle benedette riforme economiche del governo, senza però di posizione globale ma esprimendo un netto dissenso su importanti misure prese o ancora in discussione. L'appuntamento unitario per la previdenza che per la sanità — è la riunione della segreteria CGIL, CISL, UIL di lunedì prossimo, ma già ieri si sono manifestate opinioni precise. E stato di nuovo Pierre Carniti, nella riunione dell'esecutivo CISL, ad esprimere una forte critica, volutamente indirizzata ai «ministri del gabinetto Craxi, e salvando la «disponibilità» manifestata dal presidente del Consiglio nell'incontro con i massimi dirigenti della federazione unitaria. Carniti parla di «discutibile creatività» del governo, ma «vari dicasteri e della conseguente, proposta di misure contraddittorie e improvvisate».

Una lettera firmata da Lama, Carniti e Benvenuto è stata, sempre ieri, recapitata sia a Costante Degan che a Bettino Craxi, con la espressione del «netto dissenso» dei tre segretari generali sulle misure per la sanità. La segreteria della UIL, infine, ha manifestato una maggiore «attenzione» alle proposte del governo, ma è stata dichiarata contraria sia alla manovra sugli assegni familiari che al modo come si è messo mano agli adeguamenti delle pensioni.

I nuovi particolari che si sono appresi ieri sulle misure per previdenza e sanità rendono il quadro ancora più preoccupante. È probabile — ha notato la

CGIL in una informazione alle proprie strutture — che la dinamica salariale, sulle pensioni superiori al minimo, oltre a elitare alla scadenza triennale, sia di fatto cancellata, poiché già per il 1° gennaio 1984 il governo si rifiuta di cedere l'inesistente aumento dello 0,2% con la conseguenza, per i prossimi anni, di adeguamenti uguali a zero o addirittura negativi. Altre conseguenze: le pensioni al minimo non corrispondono più al 30% del salario minimo dell'industria; le categorie più forti cercheranno di rivalersi chiedendo continue rivalutazioni delle pensioni; il varo fra pensionati INPS e di altri regimi tenderà a ridursi; il rilancio non è sicuro: quello indicato dal governo, infatti (566 miliardi), si riferisce solo all'INPS e non tiene conto di maggiori esche per altri settori, in particolare quello pubblico. Infine il primo scatto di scala mobile del 1984, per i pensionati, slitterà al 1° maggio.

«Assolutamente contraria alla rimessa in discussione dei livelli di prestazione concordati con il governo in occasione dell'accordo sul costo del lavoro: così si esprime la federazione sindacale unitaria nella lettera inviata a Craxi e Degan da Lama, Carniti e Benvenuto. I segretari generali accusano la mancanza di una adeguata linea di contenimento del costo dei farmaci e ritengono che il superamento del pagamento «a pie» di lista, per le USL possa avvenire solo «con adeguati stanziamenti per il 1984». I sindacati si dichiarano contrari anche a «manomissioni» contrarie che svuoterebbero l'assistenza farmaceutica e l'assistenza sanitaria. Una nuova seduta della commissione del Senato, è stata ieri dedicata all'esame del decreto su previdenza e sanità. Il governo, che aveva chiesto il rinvio, non ha dato risposta al relatore di maggioranza,

Nino Cristofori (di), che aveva smantellato le ipotesi del provvedimento, almeno in materia previdenziale. Si è così avviata la discussione generale (il decreto dovrà andare in aula il 12 ottobre prossimo) senza questo necessario chiarimento. Per il PCI sono intervenuti i deputati Novello Pallanti (previdenza) e Fulvio Polverini (sanità).

PREVIDENZA — Il decreto — ha sostenuto il rappresentante comunista — non risolverà i problemi dell'INPS e non ne alleggerirà il bilancio, ma poi norme contraddittorie, con le quali l'Istituto è gravato di nuovi, pesanti oneri. Pur non sottovalutando alcune scelte giuste (come le norme antievasione), i comunisti chiederanno di stralciare dal decreto quelle che vanno meglio affrontate in un disegno organico: sull'invio a lavoro dei pensionati, il collocamento degli invalidi; e chiederanno di rivedere la parte che riguarda le indennità di malattia, l'integrazione al minimo e gli elenchi anagrafici dei braccianti.

SANITÀ — Il decreto — ha sostenuto il deputato comunista — contiene norme che incidono sull'assetto istituzionale del servizio e manifesta una tendenza all'accentramento burocratico che non sarà d'aiuto al risanamento della spesa sanitaria. Nel merito, i comunisti sottolineano negativamente l'inasprimento del ticket, nonostante si sia già avuta la dimostrazione che questa tassa sulla malattia non produce alcun risparmio e mentre la enorme crescita della spesa farmaceutica non viene affrontata alla radice.

Nadia Tarantini

## Sanità, controproposte delle Regioni per ridurre la spesa senza iniquità

Due possibilità: maggiori entrate, lotta agli sprechi - Per i farmaci: bloccare i prezzi, abolire i medicinali inutili, confezioni «terapeutiche» - A quali condizioni è praticabile un controllo delle USL - L'incontro Degan-ANCI

ROMA — Sulla stangata sanitaria ieri l'ultimo confronto tra Governo, Regioni e Comuni prima del varo della legge finanziaria. La cifra stanziata per il Fondo sanitario 1984 è stata portata da 33.500 a 34.500 miliardi. Ma questo modesto passo avanti le Regioni lo giudicano del tutto insufficiente dal momento che la previsione di spesa sanitaria per il prossimo anno è valutata dallo stesso governo di 39.000 miliardi.

È stata dunque confermata la volontà di operare un taglio di 4.500 miliardi. Le Regioni, così come i Comuni e i sindacati, non respingono in linea di principio l'esigenza che anche il comparto sanitario concorra alla riduzione del deficit pubblico. Il punto è un altro: si obietta che le misure di contenimento proposte sono irrealistiche, non porterebbero ad un riordino del sistema con la riduzione

degli sprechi. Le Regioni — hanno sostenuto con forza i rappresentanti comunisti (Bulgarelli per l'Emilia-Romagna, Bardelli per la Toscana, Menichetti per l'Umbria) sono pronte ad assumere una parte attiva e di responsabilità, a condizione che la manovra di contenimento sia attuabile, agisca sia sul fronte delle entrate che delle spese, non intacchi il servizio sanitario nelle sue finalità sociali.

Per quanto riguarda le entrate è possibile ottenere un maggiore gettito facendo pagare più equamente le categorie autonome, a cominciare dai liberi professionisti. Su questo punto i presidenti e assessori regionali della DC hanno evitato di pronunciarsi. Si sono invece dichiarati d'accordo i delegati socialisti (Capodaglio, assessore delle Marche, in particolare). Ma anche il presidente dc del Veneto, Bernini, pur non

esprimendosi su questo punto, ha però detto senza mezzi termini che il governo non può permettersi di «bleffare». Se tagli debbono essere fatti — ha obiettato — il governo deve discuterli con noi per verificare se sono equi e praticabili, altrimenti si ritroverà a fine '84 con un consuntivo di spesa molto superiore e la colpa sarà soltanto sua e non delle Regioni, del Comune e delle USL.

Cosa propongono le Regioni? Il governo vuole risparmiare sui farmaci? Allora intervenga in tre modi: 1) bloccando i prezzi dei farmaci ingiustificati; 2) abbassando i prezzi di fissare un tetto superiore all'indice di inflazione del 10%, mentre nell'83 si sono avuti aumenti dal 12 al 30%; 3) eliminando dal prontuario farmaci inutili e dannosi; 4) obbligando le industrie a mettere sul mercato «confezioni terapeutiche» (6 o 12 fiale e pillole anziché 20-30).

Un altro punto che le Regioni hanno definito essenziale è quello del deficit pregresso. Dal 1979 all'83 la differenza tra spesa reale e stanziamenti annuali erogati alle Regioni e alle USL ha portato ad accumulare un deficit di circa 12.000 miliardi. Le Regioni chiedono che il governo accetti e riconosca questo deficit, predisponendo un piano di ammortamento. Altrimenti accadrà anche nell'84 che la somma stanziata risulti nei fatti deficiente dai debiti precedenti. E la spesa sanitaria diverrebbe davvero ingovernabile.

Le Regioni, al contrario, sono pronte ad assumersi, assieme ai Comuni, la piena responsabilità del governo della spesa, anche attraverso un più efficace controllo delle USL, a condizione che lo stanziamento per l'84 sia realistico e le riduzioni necessarie non ricadano sulle spalle dei lavoratori, che già

pagano il servizio, ma siano conseguenti a misure di risanamento e di qualificazione delle prestazioni sanitarie.

Su questa base una delegazione composta di presidenti delle Regioni (Sanna, Fagnola, Rolch (DC), del presidente del Veneto, Bernini (DC), del presidente della Liguria, Magnani (PSI), dell'assessore al bilancio dell'Emilia, Bulgarelli (PCI) si è recata a Palazzo Chigi per incontrarsi con Craxi. Il quale, però, impegnato nel consiglio dei ministri, si è fatto sostituire da Degan. Il ministro della Sanità ha preso atto delle richieste affermando che il confronto proseguirà. Degan in precedenza aveva parlato di una delegazione dell'ANCI. I temi discussi: tagli, i problemi legati al blocco delle assunzioni nei servizi sanitari, la revisione del prontuario terapeutico.

Concetto Testa

Ieri la bobina ascoltata dalla Commissione d'inchiesta

## Bordoni solleva un polverone: «È Andreotti il capo della P2»

Durissima dichiarazione a New York del ministro degli Esteri chiamato in causa dall'ex braccio destro del bancarottiere Sindona - Su Gelli sentito il giornalista Fabiani

ROMA — Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, raggiunto a New York al termine del suo intervento all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ha fatto ieri la seguente dichiarazione: «Se è comprensibile che persone imputate di gravi reati adottino la tattica che la migliore difesa è l'attacco, in questo caso verso una persona completamente estranea a queste torbide vicende, comprendo meno come mai si sia data tanta risonanza e considerazione a fatti che, senza mancare di riguardo ai carcerati e ai latitanti, debbono essere classificati per quello che meritano. Aggiungo che non è casuale che certi tipi di foga escano all'aperto sempre secondo un calendario molto strumentalizzato. Smentire che lo abbia a che fare con qualsiasi loggia massonica mi sembra pari a smentire che non sia in grado di vincere una medaglia olimpionica. Chi pensa che la mia pazienza sia illimitata farà bene a non illudersi in questa direzione».

La mattinata a Roma, a San Macuto, era iniziata con un'attesa nervosa, spunti polemici, qualche contrasto tra il pre-

sidente Tina Anselmi e alcuni parlamentari, oltre a tre ore di libera audizione del giornalista dell'«Espresso» Roberto Fabiani (autore di un libro sulla massoneria, nel lontano 1978). Poi, quello che qualcuno aveva definito il momento culminante della seduta di ieri della Commissione d'inchiesta sulla P2: l'ascolto da parte di tutti i parlamentari della registrazione di una intervista concessa da Carlo Bordoni, ex braccio destro del bancarottiere Michele Sindona, alla «Domenica del Corriere». In quella intervista, il personaggio aveva detto: «So io chi è il vero capo della P2 e non ho nessuna difficoltà a dirlo. Si tratta di...». La «Domenica del Corriere» aveva pubblicato la frase con i puntini, ma nell'intervista originale, il nome c'era ed era quello dell'on. Giulio Andreotti. Il nome dell'attuale ministro — secondo alcuni parlamentari — era chiaro e netto nel nastro sentito ieri a San Macuto. L'intervista è stata comunque ascoltata a porte chiuse e tutto doveva rimanere proibito ai giornalisti, coperto con l'era dei loro istruttori (c'è una indagine della Procura romana su tutta la

faccenda) e dal segreto che ogni membro della Commissione parlamentare d'inchiesta è tenuto a rispettare. Ma il nastro aveva appena finito di scorrere nella stanza della Commissione che già il senatore missino Pisanò, scendeva nel corridoio di Palazzo San Macuto mettendosi a gridare: «Da quando è in piedi la Commissione sulla P2 ne faccio parte e non ho sentito altro che il nome di Andreotti. Questo signore — ha continuato Pisanò rosso in viso — o è più sfortunato del formattore di Venezia, oppure c'è dentro fino al collo».

Il commissario dc on. Garocci che stava scendendo le scale del palazzo, ha udito Pisanò e subito ha spiegato: «Per me si tratta di una ennesima cialtroneria o della manovra di qualcuno per perdere ancora tempo: lasciatevelo dire da un «vecchio» della Commissione d'inchiesta». I commissari comunisti non hanno voluto rilasciare dichiarazioni. Ma poco dopo si è avuta una ennesima «bomba», se così la si vuol chiamare. Ancora una volta ad opera di Bordoni e del suo avvocato, il legale Giorgio Ghiron che tra l'altro aveva fatto da tramite tra lo stesso Bordoni e i giornalisti della «Domenica del Corriere». Ghiron, si è detto, aveva fatto arrivare alla Commissione un telegramma con il quale si spiegava che il vero capo della P2 non era Andreotti e che si era trattato di un errore. Ma in serata Norberto Valentini, capo della redazione romana della «Domenica del Corriere», smentiva recisamente che il legale avesse inviato un qualsiasi telegramma.

L'ennesima «misteriosa» e contraddittoria faccenda si commenta ancora una volta da sola: si continua a giocare al massacro, nel dire e non dire, nell'accusare per poi ritirare tutto, nel sollevare il solito polverone per coprire vere e gravi responsabilità. Ha detto bene, più di una volta, la stessa Tina Anselmi: «La P2 è ancora viva e vegeta e manovra perché la verità non venga a galla».

La seduta di ieri è stata occupata dalla lunga deposizione del giornalista Roberto Fabiani, che ha incontrato molte volte Gelli per scrivere, nel 1978, il libro «Il massacro di Italia». Fabiani ha risposto a tutte le domande dei commissari spie-



Giulio Andreotti



Carlo Bordoni

gando che Gelli ha fatto di tutto per diventare, in Italia, il vero regista delle cose del Paese. Il giornalista ha precisato che il capo della P2 aveva rapporti con migliaia di persone importanti, che i legami con i servizi segreti erano sempre stati e che lo stesso Gelli, per esempio, non sbagliava mai una previsione sulle promozioni negli ambienti militari.

Il giornalista ha quindi aggiunto che il «venerabile» gli aveva raccontato di un incontro con l'on. Andreotti (allora presidente del Consiglio) per discutere, appunto, di una serie di avvicendamenti e promozioni negli ambienti militari. Fabiani ha anche riferito che l'attuale prefetto De Francesco, allora all'antiterrorismo, indagando sulla faccenda del «nero» Tull, aveva preso l'iniziativa di andare ad Arezzo ad interrogare il capo della P2. Subito, però, era stato richiamato a Roma dal suo superiore e capo dell'antiterrorismo, il dott. Santillo. Fabiani, inoltre, ha precisato, rispondendo ad alcune domande, che c'erano contatti tra Gelli e i meriti di «Europa civiltà» e in particolare con il neofascista Loris Paccinotti. Il neofascista era gravemente ferito dalla massoneria. Ovviamente c'erano anche contatti con i missini Biondelli e Caradonna. Il giornalista ha ancora raccontato di quando il generale Mino (allora comandante dell'Arma dei carabinieri) chiese a lui informazioni sulla massoneria e su Gelli. Fabiani spiegò allora che la massoneria era una cosa e Gelli, invece, un'altra. «Lo avvertì anche — ha precisato Fabiani — che Gelli era molto pericoloso. Come si ricorda, l'alto ufficiale morì, più tardi, in un misterioso incidente: l'elicottero sul quale viaggiava in Calabria finì contro una montagna. Il giornalista ha ancora precisato che formalmente Gelli era senza alcun dubbio il capo della P2, ma che forse era più facile pensare, come vero dirigente di questa potentissima organizzazione, ad un Ortolano più intelligente, più ricco, più uomo di mondo e più istruito di Gelli.

Wladimir Settlemilli



# Confronto Est-Ovest

## Discorso di Andreotti distensivo verso l'URSS

L'intervento del ministro degli Esteri all'assemblea dell'ONU - La Casa Bianca ridimensiona le affermazioni di Bush sulle installazioni missilistiche di Francia e Gran Bretagna

NEW YORK — «Noi riteniamo che il negoziato debba proseguire senza limiti di tempo e scansioni artificialmente imposte. Queste parole, che costituiscono uno dei passaggi-chiave del discorso, sono state pronunciate ieri alle Nazioni Unite dal ministro degli Esteri, Giulio Andreotti. Dopo aver affermato che le proposte di Reagan riflettono una tendenza alla flessibilità, Andreotti si è rammaricato della risposta negativa venuta mercoledì dal Cremlino. Egli, tuttavia, ha affermato di ritenere che non tutto è perduto e che la risposta di Mosca debba essere annoverata nelle schermaglie di tattica negoziale. Ai dirigenti sovietici il nostro ministro degli Esteri ha inviato un messaggio distensivo. L'Italia resta convinta — ha affermato — che l'equilibrio nel settore delle forze nucleari intermedie tra NATO e Patto di Varsavia, alterato dagli SS20, è essenziale per la sicurezza e la stabilità in Europa e nel mondo. Ma l'Italia — ha proseguito Andreotti — ha sempre ritenuto necessario tenere conto delle preoccupazioni di sicurezza sovietiche che appaiono ragionevoli.

Washington — «Non vi è alcun cambiamento nelle posizioni americane sul problema degli euromissili. La precisazione è venuta dal Dipartimento di Stato, dopo le dichiarazioni pronunciate l'altra sera dal vice presidente americano George Bush, il quale, tra le altre cose, aveva fatto un cenno all'eventualità che «a un certo punto» i congressi missili nucleari francesi e britannici vengano presi in considerazione in qualche modo in negoziati tra Est e Ovest. Il Dipartimento di Stato comunque ha ammesso che vi sono stati pronunciamenti venuti dai due paesi europei, «così come anche dalla Cina», indi-

canti che in un qualche futuro, a condizione che vi sia stata una significativa riduzione delle forze nucleari americane e sovietiche, essi potrebbero essere disposti a riesaminare la propria posizione riguardo all'inclusione dei loro sistemi missilistici nel quadro del controllo degli armamenti.

Anche la Casa Bianca ha creduto opportuno ridimensionare la dichiarazione di Bush, che in effetti aveva provocato qualche sensazione vista la posizione ufficiale più volte espressa dagli USA sull'impossibilità di mettere nel conto dell'equilibrio i 162 missili franco-britannici. «Il vicepresidente», ha detto un portavoce all'avvenire, «non ha mai inteso un accordo d'insieme sul disarmo nucleare».

Anche a Mosca non era sfuggito il riferimento di Bush alle armi di Francia e Gran Bretagna. La TASS, ieri, ha preso atto del fatto che il vicepresidente USA ha ammesso che i potenziali di Londra e Parigi andrebbero in effetti calcolati, ma ha ironizzato sul fatto che, secondo l'esponente americano, se ne dovrebbe discutere «in un negoziato futuro». Una simile posizione — ha scritto l'agenzia sovietica — «può essere assunta solo da chi non desidera affatto che si giunga a un accordo».

### Le reazioni europee ad Andreotti

## «Deluse» Londra e Bonn, il negoziato però forse non è ancora chiuso

La Thatcher ribadisce: «Metteremo i Cruise»  
Möllermann: «Serve un incontro al vertice»

Londra — Cautela, forse anche l'intenzione di prendere tempo per valutare appieno la situazione, nelle prime reazioni venute dall'Europa occidentale alla dura dichiarazione con cui il leader sovietico Yuri Andropov ha inteso dare una risposta al discorso di Ronald Reagan all'ONU.

La più pronta e la più esplicita nel formulare il proprio giudizio è stata la signora Thatcher, che si trova a Washington dove ieri sera ha incontrato il capo della Casa Bianca. La dichiarazione di Andropov, ha detto il premier britannico, è «molto scoraggiante e deludente», ma subito dopo ha aggiunto di non ritenere comunque che essa significhi la fine del negoziato ginevrino. «Penso — ha detto — che sarebbe una conclusione sbagliata e non giustificata dai fatti. Stiamo tentando da tanto tempo e siamo veramente delusi dal fatto che a Ginevra i sovietici non abbiano ancora dato la risposta che ci si attendeva da loro. Ciononostante, però, dobbiamo proseguire nel tentativo».

La lady di ferro, tuttavia, non ha lasciato dubbi sull'intenzione del governo britannico di installare i Cruise a Greenham Common e ha per l'ennesima volta respinto l'ipotesi di un inserimento dei missili nucleari britannici nel com-

puto dell'equilibrio delle forze in Europa.

Il commento di Bonn, per ora, si limita a un giudizio espresso, in un articolo su un giornale, dal sottosegretario agli Esteri, il liberale Jürgen Möllermann. Questi ha accusato Andropov di aver introdotto un «deplorabile inasprimento» nella discussione sul disarmo. Ha poi aggiunto che il «tono nuovo, sorprendentemente privo di autocritica, assunto dal leader del PCUS mostrerebbe quanto Mosca sia stata colpita dall'accoglienza positiva da parte dell'opinione pubblica

### Da Mosca segnali di crescente asprezza

## «Se installerete i missili la trattativa s'interromperà»

Dal nostro corrispondente MOSCA — Se comincerà la dislocazione dei nuovi missili americani in Europa la trattativa di Ginevra è destinata a interrompersi? Sembra questa l'unica interpretazione possibile del passaggio conclusivo di una nota dell'osservatore militare della TASS, Vladimir Bogaciov, costruita in risposta alle recenti dichiarazioni del vice presidente americano George Bush. «Dislocando i suoi missili — scrive Bogaciov — la parte americana toglierà, nei fatti, la base su cui poggiavano le trattative». È la prima volta che da Mosca arriva una previsione di questo genere.

Una nota della TASS in risposta a Bush - Si mette l'accento sulla drammaticità della situazione Grande mobilitazione interna

giornali, come sempre nelle grandi occasioni. Ma si è capito che essa ha dato il via anche ad un'intensa iniziativa del partito sovietico. Tutte le organizzazioni del partito sono state messe in movimento per una vasta campagna di sensibilizzazione popolare sulla «nuova fase internazionale di crescente pericolo. Ieri mattina la TASS ha trasmesso la notizia che sabato mattina i cittadini scenderanno nelle vie per una manifestazione che si annuncia come tra le più imponenti mai viste nella capitale sovietica.

### Pacifisti inglesi bloccano la City

Londra — Alcune centinaia di pacifisti hanno manifestato per tutta la giornata di ieri nella City, il cuore dell'alta finanza e degli affari. I manifestanti hanno alzato i loro cartelli e scandito i loro slogan davanti alla Banca d'Inghilterra, alla Borsa e alle altre istituzioni della City, e hanno cercato di paralizzare il traffico passando e ripassando sulle strisce pedonali delle principali arterie. La manifestazione, organizzata da un comitato chiamato, per l'occasione, «Blocciamo la City», ha inteso «attirare l'attenzione sui legami fra il militarismo e le istituzioni finanziarie che traggono profitto dal commercio degli armamenti». I muri della città degli affari sono stati ricoperti di scritte pacifiste; una bandiera americana è stata bruciata davanti alla Banca d'Inghilterra. La polizia, in stato di massima allerta, ha arrestato quaranta dimostranti.

no comizi per la pace nei quali interverranno segretari dei comitati di partito e responsabili dei comitati esecutivi dei quartieri della capitale, personalità della cultura e dell'arte, cosmonauti, veterani del lavoro e della «grande guerra patriottica».

Sette punti saranno luoghi di ritrovo per gli abitanti del centro. Altri otto punti raccoglieranno i manifestanti dei quartieri più lontani della periferia. In tutto sono previsti più di trenta cortei e già fin d'ora le stazioni radio e i giornali stanno segnalando i percorsi stradali che risulteranno chiusi al traffico automobilistico.

L'intera città dovrebbe risultare bloccata: un avvenimento indicativo e significativo che nemmeno i moscoviti riescono a paragonare ad altri momenti analoghi. Sembra inoltre che analoghe iniziative e manifestazioni si svolgeranno anche in altre città, trasformando la giornata di sabato in un eccezionale momento di mobilitazione interna.

Ma si ha l'impressione che ciò che accadrà a Mosca debba anche servire da segnale per l'esterno. Non è certo un caso se a tutti i corrispondenti esteri è stata fornita per tempo tutta l'informazione occorrente. L'imponente manifestazione di Mosca dovrebbe evidentemente, nelle intenzioni, servire anche come segnale e invito per l'opinione pubblica europea e mondiale.

Giulietto Chiesa

### Il ministro riconvocato dalla commissione

## Scalfaro dovrà tornare davanti all'Antimafia

Le polemiche sui poteri dell'Alto commissario impongono una seconda audizione - Mercoledì toccherà al ministro della Giustizia, Martinazzoli

— È ritornato alla carica sottolineando la necessità di «coordinare meglio le forze esistenti sotto la responsabilità del capo della polizia». Una risposta implicita all'interrogativo angoscioso posto da Coronas quando si chiedeva se era ancora lui a comandare, oppure De Francesco?

L'impressione che se ne ricava, al di là di uno scontro all'interno dei poteri dell'amministrazione che pure va chiarito, è che il governo (tutto il governo?) sta preparando, a 13 mesi da una decisione di intervento straordinario nella lotta contro la

mafia, una ritirata strategica dal fronte di dominio mafioso più pericoloso per la stessa sicurezza democratica dello Stato. Dicono, per una volta all'unisono, Scalfaro, De Francesco e Coronas: la mafia è ormai un problema nazionale, anzi sovranazionale (dichiarazione di ieri a

### L'Europeo: «Macaluso premette su Chinnici» È falso. Querelato

Nell'ultimo numero del settimanale «Europeo» si afferma che nel suo diario il giudice Chinnici ha annotato che Macaluso aveva fatto pressioni su di lui a favore di un imputato delle indagini sul Belice (le tangenti passate ai politici per la ricostruzione nella zona terremotata).

L'«Europeo» aggiunge che «analoga pressione sarebbe stata fatta su Chinnici da La Torre».

Polché chiunque abbia letto il testo del diario sa che non contiene questa annotazione riferita al sen. Macaluso e che è volutamente distorta quella riguardante La Torre, risulta evidente lo scopo calunnioso del settimanale.

Peraltro il direttore dell'«Unità» ha dato incarico al proprio legale di sporgere querela nei confronti del direttore dell'«Europeo», a tutela della propria onorabilità e per il risarcimento dei danni.

### ...Poi si scusa: «Non conoscevo i diari del giudice»

Appreso il testo della dichiarazione di Emanuele Macaluso, il direttore dell'«Europeo», Claudio Rinaldi, ha trasmesso al direttore dell'«Unità» la seguente lettera:

Caro direttore,

posso assicurarvi che non abbiamo intenzioni calunniose nei confronti di chicchessia. Se al momento di andare in macchina noi avevamo conosciuto il testo integrale dei diari di Chinnici l'avremmo pubblicato, o quanto meno avremmo risparmiato a te e a noi stessi un errore estremamente sgradevole. Ti do atto che il diario non contiene, sulla tua persona, l'annotazione da noi riferita in base a indiscrezioni ritenute a torto attendibili. Ti espiro perciò le mie scuse e il mio profondo rincrescimento, autorizzandoti a rendere di pubblica ragione questa lettera.

Sergio Sergi

### Il nuovo capo dell'Ufficio istruzione di Palermo

## «Non sono un esperto di mafia ma saprò sostituire Chinnici»

Dopo la nomina decisa dal CSM Antonino Caponnetto ha risposto alle domande dei giornalisti - Perché sono stato scelto? Forse perché sono estraneo all'ambiente palermitano?



Antonino Caponnetto

### Dalla nostra redazione

FIRENZE — Una grande stanza alla Procura generale di Firenze, il tavolo coperto da pile di pratiche. Qui Antonino Caponnetto, neo eletto consigliere alla Procura di Palermo, accoglie i giornalisti. Non si aspetta tanto clamore attorno a sé e cerca di minimizzare gli «eventi». Quasi si tratterebbe di un semplice trasferimento. Le telecamere della televisione, le domande dei giornalisti lo perseguitano ormai da due giorni, da quando ventotto voti favorevoli — una quasi unanimità che non incoraggiava molto, dice — lo hanno designato a ricoprire la delicata e pericolosa carica che fu di Rocco Chinnici.

— Come ha accolto la nomina?

— Con estrema gratitudine per la fiducia che mi è stata dimostrata. Molti altri colleghi avrebbero potuto trovarsi al mio posto, uomini con grande esperienza. Però ho accettato, mi sono messo a disposizione con l'unico di chi considera questo incarico alla stregua di qualsiasi altro, un normale incarico di servizio. So che sarà gravoso, ma spero di essere all'altezza dei compiti.

— Si troverà in una situazione non solo nuova ma anche particolarmente diffi-

cile e pericolosa.

— Non conosco la situazione attuale di Palermo se non attraverso le notizie dei giornali e delle informazioni venute da colleghi e ricerche. Confido molto nell'aiuto dei colleghi. Le dicerei sui magistrati dell'isola e mio avviso sono prive di fondamento, ho la massima fiducia nei miei colleghi. E poi sono siciliano, nonostante che viva di più di trenta anni lontano dall'isola, quindi credo di poter capire certi aspetti e problemi, ritengo di potermi inserire in determinate situazioni.

Antonino Caponnetto ha 63 anni, è nato a Caltanissetta ma ha svolto tutta la sua carriera tra le Procure di Prato e Portofino, e i Tribunali di Firenze, Pistoia e Livorno. È stato funzionario di banca per molti anni e si dice che in fatto di tecniche bancarie sia uno dei migliori esperti in circolazione. Il che spiegherebbe, almeno in parte, i motivi della sua designazione, visto il grande lavoro degli inquirenti palermitani su conti correnti e trasferimenti di capitali nelle banche del Sud.

— Credo che la mia designazione dipenda anche dal fatto che sono completamente fuori dell'ambiente. Potrebbe trattarsi di

una scelta che vuol tagliare alla radice eventuali polemiche.

— La sua «estraneità» tuttavia ha un rovescio della medaglia. Lei non è certo abituato a scorte e a quanto risulta non si è mai occupato di mafia.

— No, infatti. Ma non credo ci saranno grandi difficoltà per un mio inserimento. Sul piano personale confido certamente in una scelta efficiente, ma ritengo che in determinate situazioni non possa servire a molto.

— Partirà solo?

— Sì, e alloggiare, se sarà possibile, in una caserma dei carabinieri, in modo da poter risolvere i vari problemi ivasi del posto. La mia vita non è mai stata molto diversa. Sempre tra casa e ufficio; non ho mai avuto molti svaghi.

— Quando lascerà Firenze?

— Credo che, se tutto andrà bene, possa abbastanza presto, ma ancora non so con precisione la data.

— Dei diari di Rocco Chinnici cosa pensa?

— Che qualche settimanale ne ha pubblicato delle parti o forse il testo integrale, ma non ho seguito la vicenda. Vedremo.

Giorgio Sgherri

### Serrata dopo le accuse di Chinnici al loro presidente

## Palermo, gli avvocati «si astengono»

Dalla nostra redazione PALERMO — «Buon lavoro, anche se non l'attendono rose e fiori», un magistrato palermitano ha salutato con questa dichiarazione anonima, un po' ambigua, il nuovo consigliere istruttore di Palermo, Antonio Caponnetto, appena nominato dal CSM alla successione di Rocco Chinnici. Un saggio della situazione incandescente che il magistrato troverà al Palazzo di Giustizia l'ha offerto ieri mattina la Camera penale. L'organismo, che reggruppa tutti gli avvocati penalisti, in un polemico documento ha espresso, per prima cosa, solidarietà al proprio presidente, l'avv. Paolo Semerari, citatissimo nel «diario» di Chinnici. Ha proclamato, su una piattaforma piuttosto imprecisa, ma che attiene ai «rapporti tra magistrati e avvocati», un'astensione dalle udienze. E, nella parte analitica della nota, ha inteso chiamare fuori la categoria di «cronache» dell'emergenza di Palermo.

L'ultimo episodio di cronaca riguarda proprio una delle clamorose inchieste dell'ufficio istruttore che Caponnetto eredita tra poco: Giuseppe Spionni, il superesperto superbugiardo che intralciò le indagini sull'uccisione di Dalla Chiesa, è stato messo in libertà provvisoria. Nel gran polverone sul «diario» di Chinnici nessuno si è accorto, infatti, della sua scarcerazione, disposta il 21 settembre scorso dal giudice istruttore Giovanni Falcone.

Il nuovo consigliere istruttore troverà nella cassaforte che fu di Chinnici molti, complessi e delicati nodi da sciogliere. L'ultimo riguarda la posizione dei cugini Nino e Ignazio Salvo, i potentissimi esattori democristiani, che, secondo un rapporto di polizia agli atti dell'in-

chiesta sulle strage del 29 luglio, il consigliere trucidato aveva intenzione di far arrestare con un mandato di cattura nel quadro dell'inchiesta sui «162 mafiosi delle cosche» emergenti. Attorno a Scapponetto troverà una situazione davvero «difficile». E' questo il termine che il CSM ha usato nella relazione sul «caso Palermo», con

cui è stata praticamente archiviata la questione degli «uffici giudiziari» palermitani. «Di questi magistrati — ha detto il relatore sul caso, Franco Ippolito — in carne ed ossa sono emerse culture, sensibilità, professionalità molto differenti. Alcune francamente deludenti e carenti. Uomini all'altezza dei compiti, altri del tutto inadeguati. Alcuni coraggiosi, altri condizionati da vecchie concezioni del ruolo e perfino dalla paura».

Va registrata, infine, una dichiarazione del dr. Patané, titolare dell'inchiesta sull'uccisione di Chinnici: «Nel processo — ha detto il magistrato — potranno costituirsi parte civile tutti coloro che hanno subito danni, quindi anche lo Stato e il Comune di Palermo. La costituzione di parte civile da parte dello Stato e del Comune avrebbe un valore oltreché marcatamente processuale anche politico, avrebbe il segno della volontà di perseguire la mafia, al di là delle cerimonie e dei fiocchi per i morti».

RENATO GUTTUSO

Vincenzo Vesile

### Al cardinale Pappalardo massima onorificenza

ROMA — Pertini ha conferito all'arcivescovo di Palermo, cardinale Pappalardo, l'onorificenza di cavaliere di gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana «in riconoscimento — dice la motivazione — degli altissimi meriti da lui acquisiti verso lo stato italiano». Pertini ha voluto accompagnare l'onorificenza con un messaggio nel quale esprime «ammirazione per la fermezza e il coraggio dimostrati da Pappalardo contro la mafia «questa mala pianta cresciuta nella generosa terra siciliana». «Bisogna liberare il popolo siciliano da questo male», aggiunge Pertini «costi quel che costi».

### Guttuso: Quella galleria d'arte a Palermo non è mia

Renato Guttuso ci ha scritto: «Nel diario del giudice Rocco Chinnici, pubblicato da vari giornali, tra cui «l'Unità», leggo che la galleria d'arte «La Tavolozza» di Palermo sarebbe di mia proprietà. Tale notizia, ricavata da non so quale pettegolezzo raccolto dal dottor Chinnici, non risponde a verità. Non sono proprietario né finanziatore di alcuna galleria d'arte. La galleria «La Tavolozza» è, come è noto, proprietà della signora Vincenza Maggio Caruso che la dirige personalmente. Grazie della pubblicazione».



Abbiamo ricevuto questa lettera, inviata al ministro della Giustizia Martinazzoli, e volentieri la pubblichiamo.

**Signor Ministro,** sono sconcertato e avvilito per certi fatti che si verificano nel nostro paese. Mi limiterò a sottoporre alla Sua attenzione alcuni dei più rilevanti. Il noto presentatore Enzo Tortora è stato trasferito dal carcere di Roma a quello di Bergamo per consentire di essere più vicino alla famiglia; il generale Giudice, condannato per lo scandalo del petrolio, è stato addirittura scarcerato per motivi di salute. Si tratta di concessioni fatte in nome dei diritti umani. Non ho niente da eccepire. Soltanto che il confronto con altre situazioni, in cui ogni principio umano e cristiano viene calpestato. Fra i tanti che conosco, ne cito uno, in cui sono personalmente coinvolto.

Mia figlia Lucia Battagli-

ni, arrestata nel febbraio 1980 a Parma per reati connessi al fenomeno terrorista, è stata scarcerata da un carcere all'altre (Bergamo, Enna, Potenza, Catania, Vibo Valentia, etc.), senza minimamente tener conto della residenza della famiglia.

Sono numerosi i casi di fratelli, sorelle, coniugi, padri e figli, madri e figlie, tutti ugualmente carcerati in recinzioni distanti l'uno dall'altro centinaia e centinaia di chilometri: tutto questo mette in grandi difficoltà, anche economiche, i congiunti che vanno a far loro visita, per poi colli di botti da un terribile vetro divisorio che vieta persino una stretta di mano, una carezza. Si tratta, in molti casi, di persone invalide, anziane, talvolta persino ammalate. Penso a quella madre livornese, vedova e in precarie condizioni di salute, i cui due figli e le rispettive mogli sono detenuti in tre «case circondariali» differen-

## Lettera al ministro Il padre di una detenuta: «Questa non è giustizia»

ti: Voghera, Fossombrone e Palmi. Eppure, in quasi tutte le città esistono istituti di pena, dotati per lo più di «bracci» tali da poter eventualmente impedire qualsiasi occasione d'incontro tra detenuto e detenuto.

«La giustizia è uguale per tutti», si dice: ma come posso crederlo? Vorrei ricordarle, signor ministro, in relazione ai casi citati di Enzo Tortora e del colonnello Giudice, l'ul-

timo comportamento (in ordine di tempo) dello Stato nei miei riguardi. Lo esamini e lo giudichi Lei stesso, signor ministro.

Mia figlia Lucia, attualmente detenuta nel carcere di Rebibbia, fu operata il 19 luglio scorso di un fibroma uterino nell'Ospedale San Giacomo di Roma. L'intervento chirurgico si presentava alquanto difficoltoso, in un primo tempo.

Si può capire il turbamento e l'agitazione di noi genitori, e la nostra reazione, di fronte al divieto di poterla vedere, ancora sotto l'effetto dell'anestesia. Immediatamente dopo l'operazione, di poterla avvicinare... Ciò sarebbe stato possibile solo con un permesso del giudice di sorveglianza. Ma questo magistrato, nei nostri dieci giorni di permanenza nella capitale, non ci fu assolutamente possibile rintracciarlo: né immediatamente prima, né dopo l'operazione.

Dopo alcuni giorni, dopo essere stati sottoposti a noi genitori, entrambi anziani, a disagi e umiliazioni che provocarono pianto e scoraggiamento, per un gentile intervento delle autorità carcerarie e per benevolenza concessione della polizia — intendiamo, non per diritto — ci fu permesso un colloquio settimanale con la figlia degente.

Due pesi e due misure, signor ministro? Comprendo, legittima senz'altro, per Tortora e per Giudice; mentre a noi genitori di reclusi vengono applicati i rigori dell'art. 90. Mia figlia, uscendo di sala operatoria, era adombrata: l'aver impedito a noi genitori di avvicinarla è stato un atto da cui inutile crudeltà si giudica da sé.

Anche a me, signor ministro, anziano e invalido di guerra, decorato di medaglia d'argento al Valor Militare (sul campo), e a mia moglie, in precarie condizioni di salute, grazie alla Giustizia che Ella ora amministra, è stato applicato il divieto di poterla vedere. Ma per le applicazioni e i suoi rigori rappresenta una palese violazione dei diritti umani.

Signor Ministro, non sarebbe ora che anche nel nostro paese questi diritti venissero finalmente rispettati, per tutti?

Gino Battaglini  
Livorno

## Ministero Ecologia Se vuol fare sul serio, utilizzi le forze in campo

Inoltre credo che principalmente da parte delle forze ambientaliste la costituzione del ministero debba essere letta anche come la conseguenza della qualità nuova della loro azione in questi ultimi anni. Questa azione non si è più arrestata alle soglie della denuncia, a cui corrispondeva necessariamente una forma di attività politica frammentata, ma invece ha puntato più saldamente a sottolineare il carattere globale e prioritario del problema, non solo da un punto di vista teorico, ma anche facendo a ciò seguire delle iniziative politiche sempre più fondate sulla partecipazione e sulla mobilitazione.

Del carattere difficile, perché portatore di contraddizioni tutt'altro che secondarie, del suo ministero sembra, in questa prima fase e stando alle sue dichiarazioni in più occasioni, avere consapevolezza anche l'on. Blondi, titolare del dicastero. Egli ben sa che, se non vuole vedere drasticamente limitata il suo ruolo sin dall'inizio, dovrà condurre una battaglia

assai dura, il cui fronte è tracciato anche e soprattutto all'interno dell'alleanza che lo sostiene e della struttura del governo. E che, di conseguenza, se è intenzionato a fare sul serio — anche poco, ma sul serio — non potrà fare a meno di appoggiarsi a quelle forze, che nella società hanno oggi più di tutte stigmatizzato l'incertezza del governo.

Ancora in questo quadro va letta la questione del «poteri», che con apposito decreto si vorrebbe fossero attribuiti al ministero dell'Ecologia. Certo vi sono competenze «di gestione» che risultano oggi assai mal collocate in una struttura che fu pensata quando nemmeno si poneva la questione ambiente; ed è probabilmente possibile oggi dotare il nuovo ministero di alcune di queste competenze.

Ma proprio perché finalmente l'applicazione anche all'azione di governo di criteri ecologici non può avere un orizzonte di 360°, ancora più importante mi sembra che l'on. Blondi si faccia carico di riuscire a costruire un nuovo sistema di conoscenze, di controlli, di possibilità di veto, di vigilanza, di correzione di bilanci anche di altri ministeri, di preparazione di nuove leggi e di semplificazione e chiarificazione delle esistenti. Che esatti cioè quella funzione che gli è assegnata dal carattere senza portafoglio del suo ministero: coordinare e sovraintendere, in quanto espressione diretta della Presidenza del Consiglio, l'attività degli altri ministeri.

Ben vengano poi anche altre dirette competenze ed «spot-taglio», a patto però che ciò non significhi identificare quella parte, che sicuramente limitata sarà, con la rinuncia a fissare il naso nelle caratteristiche ben più ampie del problema ambiente in Italia.

Enrico Testa  
Presidente nazionale  
Legga per l'ambiente

## LETTERE ALL'UNITÀ

### Irrevocabili sono quelle, spietate e stupide, decise dai terroristi

**Cara Unità,**  
sono d'accordo con il compagno Antonello Trombadori. La sua proposta di preparare un'intelligenza amnistia che decida a tracciare una linea di demarcazione tra il più possibile esatto e giusta tra quanti hanno commesso gravissimi reati di terrorismo e quanti (sono tantissimi) sono stati coinvolti nelle inchieste in modo marginale, sarebbe un importante passo avanti per uscire dagli «anni di piombo».

Lo Stato democratico si dimostra forte anche quando è capace di capire eventuali errori (suoi e dei cittadini), e dunque senso di «tutto»; lo Stato democratico si differenzia dai terroristi quando non applica la legge del taglie, ma solo quella della convivenza civile.

Credo che in galera ci siano molte persone che hanno sbagliato politicamente, culturalmente, ma che hanno responsabilità giudiziarie molto dubbie. Farli uscire con la legge di amnistia sarebbe giusto e importante, anche per dimostrare una volta di più quanto la democrazia possa essere imperfetta e ugualmente saggia: le uniche sentenze irrevocabili e ingiuste sono quelle, spietate e atrocemente stupide, decise dai terroristi.

MIRKO ROSSINI  
(Roma)

### Si considera l'insegnante come un semplice trasmettitore di nozioni?

**Cari compagni,**  
proprio il giorno dell'apertura della scuola, si sono svolti i concorsi ordinari di Scienze per la scuola secondaria superiore. Si trattava di sviluppare i seguenti argomenti: sistemi omogenei ed equilibri chimici; le rocce ignee; le citomembrane.

Non si è tenuto opportuno aggiungere nulla. E così mentre M. Lodi sul Corriere augurava agli studenti di incontrare in quest'anno scolastico le scienze che ci aiutino a diventare uomini liberi e socialmente responsabili, ai futuri professori di scienze si richiedeva una prova scritta che non teneva in nessun conto il ruolo vero che un insegnante dovrebbe avere di coordinatore, animatore e, perché no, educatore. Non gli si attribuiva neppure il ruolo di esperto, che significa conoscere a fondo un determinato argomento e la sua evoluzione, lavorarci, fare della ricerca, essere insomma uno specialista: in questo caso, infatti, sarebbe stato assurdo aspettarsi delle conoscenze specifiche in ogni argomento.

Lo svolgimento dei temi richiedeva quindi solo la conoscenza di determinati contenuti, senza tenere conto di come inserirli in una programmazione generale, prescindendo dalle esigenze degli studenti e dal collegamento ai problemi reali più ampi. Questioni, queste, che dovrebbero principalmente interessare gli insegnanti, tutti, concorsi o non concorsi. E infatti li interessano, e ci appare nell'ansia quotidiana dello svolgimento del lavoro, nell'esigenza continua di aggiornamento e dei punti di riferimento e nello spirito stesso del nuovo contratto che, per la prima volta, parla esplicitamente del problema della professionalità dell'insegnante.

Da questo tipo di concorso appare quindi evidente la tendenza a considerare l'insegnante semplice trasmettitore di nozioni, senza voler porre il problema di dove queste sono «raccolte». Ciò, oltre a non dare alcuna traccia utile per la soluzione del problema dell'aggiornamento, rischia di produrre un oggettivo disorientamento in coloro (insegnanti e studenti) che, pur subendo giorno per giorno le conseguenze di una scuola inadeguata, si sentono dire all'inizio dell'anno dal ministro della Pubblica Istruzione che non va poi così male.

GRAZIA TURCHI  
(Firenze)

### Perché si affrettano a dimenticare?

**Cara Unità,**  
nel suo articolo pubblicato venerdì 23/9 il critico letterario Giuseppe Petronio scrive: «Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera». Frase insensata per due motivi: perché fuori dell'atmosfera si può avere ancora un peso, se non si è animati da un moto che faccia equilibrio alla forza di gravità; e perché, in effetti, l'atmosfera non è più possibile «galleggiare» in alcunché. Ma anche frase di grande comicità: perché l'atmosfera è fatta — per l'appunto — di aria e non vi può essere aria se si è all'infuori di essa.

Due righe sotto poi si legge: «C'è dunque un peso oggettivo, assoluto, il complesso dei pesi che esso di volta in volta può assumere? Qui almeno si nota il lodevole sforzo di pervenire per conto proprio a elaborare il concetto di massa. Coraggio: altri ci sono già arrivati, come testimoniano i libri di scuola».

Ma perché tanti letterati, dopo avere superato gli esami di Scuola media superiore, si affrettano a dimenticare le leggi del mondo in cui viviamo?

REMO BERNASCONI  
(Milano)

### Sono semplicemente esser che soffrono: innanzitutto sfortunati

**Cara Unità,**  
nel corso del TG2 di fine serata di giovedì 8 settembre, il giornalista che effettuava il servizio sulla «Casa di cura-Lager» scoperta recentemente a Catania (Villa Patrizia), si è espresso ad un certo punto in questi termini: «Non basta che i malati vivessero in condizioni sanitarie e decenti, alcuni legati o incatenati ai letti: è emerso che pazienti comuni vivevano in situazione di promiscuità con malati di mente, persino con schizofrenici veri e propri».

È probabile che il cronista non si sia neppure reso conto dei risvolti e delle possibili conseguenze presso il pubblico di una frase del genere. Criticare anche promiscuità è una cosa, forse anche giusta, comunque rispettabile. Ben altra cosa è dare invece la notizia in una forma così allarmata e melodrammatica. Per questo occorre ricordare a noi stessi e a tutti quanti specie a chi lavora in TV, e sia interessato a fornire un'informazione corretta — alcune realtà fondamentali.

La prima è che gli schizofrenici, i maniaci, gli oligofrenici, i depressi sono semplicemente esseri umani che soffrono. Non cioè «alieni» o indemoniati, ma innanzitutto persone sfortunate: soggetti più fragili del loro prossimo,

più soli e più sensibili degli altri, più bisognosi di aiuto, di pazienza, di solidarietà e comprensione da parte di chi li circonda.

La seconda è che i malati di mente, lungi dall'essere individui pericolosi, sono nella loro maggioranza fra le creature più miti o inoffensive che esistano. E qui occorre rinviare chi cerca la verità e vuol trasmettere comunque al pubblico dati obiettivi — e non si lasci trasportare dagli inganni di alcuni casi limitati della cronaca — a documentarsi con di serietà. Esistono biblioteche intere di psichiatria e di sociologia, da cui risulta chiaramente che i malati psichici — «schizofrenici» compresi — commettono in proporzione un numero infinitamente minore di violenze e aggressioni rispetto alle persone normali.

Il punto non sarà allora che, come nel medioevo, si guarda ancora alla «pazzia» come a qualcosa di magico o stregonesco, come al frutto di un peccato, peggio, a una tara ereditaria, a qualcosa di contagioso o di contaminante per il fatto stesso di essere sfiorato?

Sono le procedure disciplinari di una psichiatria ormai condannata ad aver avvalorato quei fantasmi: attraverso contenzioni fisiche e metodi di violenza, espressioni della disaffezione e sordida miseria delle istituzioni deputate ad amministrare la «malattia». I miti e i cliché intercorsi sulla supposta pericolosità del malato, da due secoli a questa parte avevano giustificato i manicomi: un ricordo ancora troppo vicino perché sia necessario rammentare una prassi che è stata tessuta di elettroshock, di coma insulini, di percosse, di cronicizzazione, di annientamento farmacologico, di dolore continuo ed inutile.

Dire oggi che la cosa peggiore al mondo è passare del tempo accanto a uno schizofrenico, allora, non crea oggettivamente le premesse per l'infuocato rilancio di tutto ciò? Ma del qual dei malati di mente derivano proprio dalla «stigma» che le ostinate istituzioni e i «matto» perpetuano presso la gente. Spetta dunque alla TV di Stato rinfocare in chi l'ascolta diffidenze espressive o inespressive, puntellare i luoghi comuni, le paure fondate sull'ignoranza, i riguristi di egoismo?

Il giornalista del TG2 si chiedeva come venissero mai spesi, dai tenitori della clinica Lager, le sessantamila lire che quotidianamente l'Amministrazione pubblica passava loro per ciascun degente. Ma la domanda più importante è un'altra: dove sono i Centri di salute mentale di Catania? Poiché è evidente che il loro funzionamento toglierebbe ogni spazio a orrori come «Villa Patrizia». Chi o che cosa — a Catania, a Palermo, a Roma — ha impedito finora la nascita di questi Centri, o ne rende difficile la vita, magari proprio col tener stretti i cordoni di una borsa che l'iniziativa dei carceristi privati riesce a far schiudere tanto generosamente?

FRANCO ROTELLI e PAOLO CENDON  
Per il Centro-Studi «Stato delle Riforme» (Trieste)

### Nuotatori, le norme ci sono: bisogna rispettarle e farle rispettare

**Cara Unità,**  
in una lettera del 21 settembre la lettrice Erminia Toniotti lamenta la carenza di tutela della salute per atleti che praticano attività sportiva agonistica (nuoto nel caso specifico). In effetti le norme sono, ancora molte, ma sono soprattutto a livello di attività non agonistica, come abbiamo tante volte rilevato.

Per lo sport agonistico, invece, controlli e tutela dovrebbero essere molto più accurati, in base alla legislazione e alle norme federali.

Nel caso specifico del nuoto, la FIN (Federazione Italiana Nuoto) ha stabilito che sono atleti «agonisti» tutti coloro che partecipano a manifestazioni organizzate o approvate dalla FIN e dai suoi organi periferici. In pratica tutti, esclusi gli esordienti «C» di nuoto, nuoto sincronizzato e nuoto per salvamento e i tessarati per le scuole nuoto e per i centri di avviamento sportivo (CAS).

Il decreto ministeriale 18 febbraio 1982 prevede per questi atleti una visita annuale medica generale, esame completo delle urine, elettrocardiogramma a riposo e dopo sforzo, spirometria. La visita medica comprende: anamnesi, determinazione peso corporeo e altezza; esame obiettivo organi impegnati; acuità visiva con ottotipo luminoso; percezione suoni ecc. Precise indicazioni vengono pure date per la valutazione clinica del grado di tolleranza allo sforzo e per la spirometria (ci sono, al proposito, numerose tabelle).

«Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera».

«Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera».

«Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera».

«Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera».

«Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera».

«Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera».

«Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera».

«Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera».

«Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera».

«Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera».

«Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera».

«Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera».

«Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera».

«Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera».

«Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera».

«Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera».

«Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera».

«Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera».

«Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera».

«Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera».

«Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera».

«Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera».

«Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera».

«Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera».

«Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera».

«Al livello del mare non c'è più nessuno: fuoriesce l'atmosfera».

## INGHIESTA

### Il parere di comunisti e socialisti sulla crisi dell'IRI - 2

# Tutta l'industria al bivio

**Manca (PSI): «Le sorti del settore pubblico e di quello privato vanno di pari passo» - L'intero apparato industriale rischia la degradazione Borghini (PCI): «È ora di una strategia per l'ammodernamento»**



TARANTO - Lavoratori e impianti dell'Isidis

MILANO — Crisi del pubblico e riscossa del privato? C'è chi sta imbucando in un ottimismo logico poco convincente sui drammi dell'Italdiser o della petrolchimica. Tutto il terreno che l'industria di stato si trova costretta a cedere sarebbe solo un atto finale di giustizia economica. A ristabilire gli equilibri di mercato tanto a lungo compromessi non possono essere dunque che le uniche forze sane ed efficienti dell'economia, cioè quelle che promanano dall'iniziativa privata. Questo sostegno agli industriali di Genova che si preparano ad occupare la aree lasciate libere dall'acciaieria di Cornigliano, ma non solo loro. Anche nel dibattito politico la campagna liberista ha finito con il lasciare profonde tracce e spesso a prezzo di ogni obiettività considerazione della natura dei problemi e delle difficoltà del momento.

Per il socialista Enrico Manca, da poco tempo responsabile per il suo partito del lavoro economico, le cose stanno però in un modo un po' più complesso. Non serve e può anzi essere pericoloso nascondersi da crisi dell'industria pubblica e crisi dell'industria privata. Sono preoccupato — afferma — che i due settori vengano di pari passo. «Purtroppo — dice — il problema non è quello del ridimensionamento dell'area pubblica a favore dell'iniziativa privata, ma quello ben più grave di un ridimensionamento complessivo del nostro apparato industriale e di una perdita secca di posti di lavoro. E da questa situazione, sostiene Manca, non si esce con qualche formula magica. Bisogna prendere atto e intervenire con coraggio, sulla capacità produttiva e anche sulla occupazione».

Manca propone una cura che non potrà fare a meno di interventi chirurgici molto do-

losi. Per la siderurgia, la petrolchimica, i cantieri navali non c'è molto da scegliere: è il futuro dell'IRI — sostiene — un unico schermo dietro il quale si nasconde una perdita volontaria politica di distruzione dell'industria. C'è una crisi che è vera e corporale. Ma, ecco, l'industria pubblica arriva in ritardo e con grande affanno ai cruciali appuntamenti di questi anni perché è mancata una complessiva politica economica che orientasse le scelte.

Per Borghini, come per Manca, l'Italia è alle prese con il problema di una transizione da un sistema economico a un altro. La sfida però, secondo il dirigente comunista, non può esaurirsi nella capacità che si ha di tagliare quanto è ormai diventato superfluo o dannoso.

«Si tratta di vedere — dice — se da questa difficilissima fase di passaggio si uscirà con una riduzione o invece con un allargamento dell'area produttiva dell'economia, intesa nel senso più ampio. Ma certo gli anni della governabilità, dal '79 all'83, non hanno lasciato in eredità molte speranze. Sono stati gli anni della riconversione industriale in tutto il mon-

do tranne che in Italia.

Programmare, dicono socialisti e comunisti. Ma quali interventi, in quali settori, perché l'IRI, come dice Borghini, sia capace di contribuire a questa grande opera di trasformazione dell'economia italiana? Enrico Manca il «ruolo propulsore» che l'industria pubblica può continuare a esercitare lo individua nei comparti industriali ad alta tecnologia (le telecomunicazioni, l'aeronautica, l'elettronica), nei quali peraltro le partecipazioni statali sono già presenti in posizioni significative e spesso dominanti.

«Non restare abbacchati alla difesa di settori in crisi strutturale — dice — ma cercare di nuovi e con nuove opportunità di occupazione, concentrando le risorse dove c'è un futuro e attivando meccanismi ed incentivi che il più possibile rapidi e automatici. Per Genova, ad esempio, è sull'Ansaldo e sulla Elag, due grandi aziende già operanti nell'elettronica, che si deve fare leva».

Bisogna però guardarsi, ribatte Gianfranco Borghini, dal ritenere che esistano settori sicuri e protetti dal mercato. In ogni caso troveranno un mercato, interno e internazionale, pronto e accogliente. Nel mondo oggi tutto è sottoposto a forti rischi. «Certo l'IRI è sbilanciato su alcuni settori un tempo considerati di base, l'acciaio, la grande chimica, ma questo non vuol dire che sia tutto da buttare. C'è innanzitutto un grande lavoro di riorganizzazione e di innovazione tecnologica da compiere, su queste produzioni. L'acciaio italiano è meno efficiente di altri solo perché paga incredibili taglie di oneri passivi, non perché sia fatto in modi più arretrati. C'è poi, certo, il compito di sviluppare i comparti fortemente innovativi. Ma attenti, perché anche qui non si va avanti se non ci sono adeguate politiche di sostegno».

È un po' fuorviante, insomma, contrapporre il «vecchio al nuovo», secondo Borghini. Una politica industriale degna di questo nome per l'impresa pubblica deve saper dare una risposta al risanamento del «vecchio» e allo sviluppo del «nuovo». Per farlo deve riformare. Borghini dice che sarebbe bene tirare fuori dai cassetti i progetti per dare maggiore autonomia alle imprese. Anche perché la questione vera — e su questo punto socialisti e comunisti appaiono sufficientemente allineati — è quella della propaganda liquidatoria e neolibertaria — riguarda la crisi della grande impresa, sia essa pubblica o privata. L'Ansaldo o l'Italtel non hanno in definitiva ostacoli superiori a quelli che deve affrontare la Fiat. Solo che continuano ad essere meno attrezzati per affrontarli e risolverli.

Edoardo Gardumi

## LA PORTA

di Manetta



### «Amo gli animali...»

**Cara Unità,**  
sono un ragazzo polacco di 17 anni, appassionato di musica, teatro, sport, viaggi, molto gli animali, raccolgo cartoline illustrate... Vorrei corrispondere con qualcuno, in Italia, usando l'inglese o il tedesco o l'italiano; oppure, naturalmente, il polacco.

PAUL CLAPAK

94-039 Lodz, ul. Wroblewskiego 132 M9



## Gli azionisti minori adesso sono contro Sindona

MILANO — Una lunga camera di consiglio, poi il dottor Chiarola, presidente della 8ª sezione del Tribunale penale, ha dichiarato la legittimità della costituzione di parte civile dei piccoli azionisti contro il crack delle banche sindoniane. Il loro diritto era stato contestato dall'avv. De Luca, difensore di Piersandro Magnoni, uno dei principali imputati, il quale aveva affermato in sostanza che gli amministratori di una società sono responsabili nei confronti di essa e non dei singoli detentori di quote azionarie, e che d'altra parte la loro costituzione può considerarsi assorbita da quella dei commissari liquidatori. Accogliendo, invece, le tesi dei patroni di parte civile e del pm Viola, il tribunale ha sentenziato che la loro costituzione in giudizio è perfettamente legittima. Gli azionisti infatti non figurano fra i creditori di una banca fallita; inoltre essi hanno subito un danno non riducibile alla perdita patrimoniale provocata dalla cattiva amministrazione, ma derivante anche dal fatto che il bilancio falsificato forniva loro un quadro non rispondente al vero, e non li metteva nelle condizioni di valutare giustamente l'opportunità o meno di vendere le loro quote azionarie. Senza contare il danno morale, che non può essere risentito da un ente puramente giuridico come una banca, ma soltanto da singoli individui. Per questa ragione, tutti i titolari di azioni sono stati ammessi come parti civili, con l'esclusione di uno solo di essi, che figura aver acquistato il suo pacchetto soltanto sei mesi dopo la dichiarazione dello stato di insolvenza. Con questa importante affermazione di principio il processo «ex-Sindona» ha superato l'ultimo scoglio preliminare. Lunedì cominceranno gli interrogatori degli imputati del crack.



MILANO — Piersandro Magnoni, genero di Sindona

## Processo a Prima Linea, in aula il commerciante che doveva essere ucciso al posto di Civitate

Dalla nostra redazione  
TORINO — Colpo di scena ieri al processo contro Prima Linea. In aula s'è presentato a deporre l'uomo che con una telefonata chiamò la polizia nel bar dell'Angelo, dove in uno scontro a fuoco furono uccisi i «piellini» Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi. Dopo quell'episodio, Prima Linea si «vendicò» ammazzando il titolare del locale, Carmine Civitate. Credevano fosse lui ad avere telefonato. Invece nel corso dell'inchiesta si appurò che si trattava di un'altra persona. Ufficialmente però quest'ultimo non compariva agli atti. Ieri d'improvviso è venuto in aula a testimoniare. Il suo nome non viene riferito per ovvi motivi di prudenza. Si tratta di un esecutore che ha un negozio nel paraggi. Anziano, stempiato, capelli grigi, vestito di un abito beige, il teste si è seduto dinanzi al presidente Bonu, con atteggiamento titubante. Invitato a dire quello che sapeva, si è sciolto, e ha detto tutto, in un'aula gelata dal silenzio. Gli imputati erano tutti affacciati alle sbarre delle loro gabbie, attentissimi. Non hanno fatto commenti, ma era chiaro il loro imbarazzo. Non solo assassinio, ma anche stupidi, al punto di «giustiziare» la persona sbagliata. Ecco in breve il racconto del teste: «Il 27-2-79 (giorno prima della morte di Caggegi e Azzaroni - n.d.r.) notai

alcuni giovani aggirarsi nella zona con fare sospetto. Vidi uno mettersi e togliersi la volta una maschera di carnevale. Temevo preparassero una rapina e chiamai il commissariato Madonna di Campagna. Arrivarono due pattuglie, perquisirono i bar della zona. Appena entrati in quello dell'Angelo sentii i colpi di pistola. Poi vidi un terzo individuo affacciarsi nel bar e uscire subito. Questi era Fabrizio Cial che con una sua maestra «inchiesta» personificava l'ideologia dell'obiettività da colpire. Il delitto fu eseguito da Maurizio Bignami e Marco Donat-Cattin. In precedenza aveva deposto Francesco Federici, la vedova di Civitate. A proposito dell'assassinio, per «vendetta», del marito, la donna ha detto: «Il mattino del 18 luglio '79 mio marito era uscito un momento quando entrarono due giovani (Bignami e Donat-Cattin - n.d.r.). Mi chiedono un amaro. Torna mio marito e vedo uno puntargli la pistola contro. Corro nel retro per proteggere i nostri bambini, e intanto sento gli spari. Quando tutto è finito mio marito è a terra senza vita». I bambini avevano allora 3 e 5 anni. Nessuno dei due andava a scuola. Già nella sua inchiesta avevo visto che una volta mio marito si era vantato che suo padre aveva fatto venire la polizia. Una voce falsa evidentemente.

Gabriel Bertinetto

## Per frode al fisco arrestati tre dirigenti delle imposte a Torino

Dalla nostra redazione  
TORINO — Tre funzionari delle imposte arrestati nel giro di ventiquattro ore. La notizia ha messo in subbuglio gli uffici finanziari torinesi dove il provvedimento è giunto come un fulmine a ciel sereno. La posizione dei tre rimane delicatissima. Tra i reati contestati vi sono quelli di falso e omissione di atti d'ufficio. Avrebbero infatti modificato la dichiarazione dei redditi di un loro conoscente (e complice), si presume per spartire con lui la somma risparmiata sul pagamento dell'IRPEF. Anche l'aspirante evasore fiscale ha subito la sorte dei funzionari. Cattura prima, libertà provvisoria il giorno dopo, cioè mercoledì notte. I nomi: Silvio Miele, titolare di un'impresa di legatoria, Giuseppe Tacconi, Enrico Liccardello e Antonio Di Lernia i pubblici ufficiali. Circolano voci allarmanti. L'arresto dei quattro non sarebbe che la punta di un iceberg, la cui parte sommersa nasconderebbe prossime clamorose sorprese. L'inchiesta potrebbe estendersi a macchia d'olio coinvolgendo altri funzionari, i cui contributi finanziari, persino altre città. L'improvvisa partenza, sembra alla volta di Roma, ieri pomeriggio, del magistrato che coordina le indagini, il dottor Bruno Tinti, parrebbe avvalorare queste ipotesi. Va detto però che si tratta solo di voci. L'operazione è stata condotta dalla Guardia di Finanza e precisamente dal nucleo di polizia tributaria di Torino comandato dal colonnello Guzzi. La distensione della presunta frode non sarebbe di proporzioni enormi. Una dichiarazione dei redditi pari a 43 milioni di lire divisa di 4 milioni e 300 mila lire. Fu sufficiente togliere uno zero.

ga.b.



## Tortora: non voglio difese da Cutolo «I giudici senza prove» Spavaldi i difensori del presentatore televisivo

Nessuna novità dall'interrogatorio di Bergamo - Forse contestati nuovi reati - Gli avvocati evitano di chiedere la libertà provvisoria

Dal nostro inviato  
BERGAMO — Enzo Tortora rimane in carcere. Ma vuole che si sappia: lui continua a considerarsi una grave ingiustizia. Uno dei suoi avvocati, Alberto Dall'Orta, legge come un proclama le frasi che il presentatore ha fatto mettere a verbale dopo un interrogatorio durato più di tre ore: «Ritengo la mia protesta di piena innocenza. Anche in relazione agli impegni del mio lavoro professionale, che deve continuare, chiedo di essere scarcerato al più presto possibile, non appena la giustizia avrà verificato, come domando da tre mesi e mezzo, la mia totale estraneità a tutti i fatti addebitatimi, nessuno escluso. Sto patendo danni materiali e morali enormi e irrisolvibili — conclude lo showman recluso nel carcere di Bergamo — in conseguenza di questa ingiusta persecuzione giudiziaria nata da fonti assolutamente calunniose».

Una dichiarazione impegnativa, che tuttavia non scioglie il dilemma: il patron di Portobello è colpevole o innocente? Da parte sua, il giudice istruttore Giorgio Fontana, venuto apposta da Napoli per interrogare Tortora e verificare la sua posizione, non aiuta a rispondere. Anzi, non si ferma nemmeno per un attimo davanti al solito schieramento: fontana istruttore, i giornalisti venuti da ogni parte d'Italia: sfreccia con l'alfetta blindata, a rischio di investire un ignaro motociclista che sta passando di fronte al cancello del carcere.

Il bello è che una risposta non viene nemmeno dagli avvocati (Dall'Orta e il suo collega Raffaele Della Valle, giunti di buon mattino a bordo di una Porsche nera, da 320 orari). I due legali, infatti, alla fine dell'interrogatorio comunicano che non hanno avanzato alcuna richiesta. Nemmeno di libertà provvisoria. E spiegano: «Tortora in carcere continua a stare molto male. Soffre. Le ultime volte lo abbiamo visto molto più fisicamente. Ma ci ha diffidato dal chiedere la libertà provvisoria. La potrebbe ottenere, per motivi di salute: c'è gente che sta molto meglio di lui e l'ha avuta. Ma Tortora vuole uscire da questa storia con la patente dell'innocente, dopo che gli hanno dato quella del camorrista».

D'accordo, ma l'interrogatorio come vi è sembrato? Gli avvocati si sfogano: «Finalmente i magistrati hanno tenuto fede alla parola. Avevano promesso di votare il sacco delle accuse, ma il sacco era vuoto, non ne è uscito niente. Il niente di cui parlano i difensori di Tortora è un niente relativo. La tesi che le accuse al presentatore siano inconsistenti quanto le figure dei loro sostenitori: ai camorristi pentiti Giovanni Pandico e Pasquale Barra viene attribuito in grado di attendibilità «nulla»; Salvatore Santilipio (altro personaggio che avrebbe tirato in ballo Tortora) viene definito un «noto mitomane delirante», rispolverando la funzione di «super testimone» per l'italiano; sui coniugi Margutti, il pittore e la moglie, gli avvocati di Tortora dicono che sarebbe meglio «stendere un velo pietoso».

«O non è vero — aggiungono — che il Margutti è stato condannato per calunnia aggravata dalla recidiva? Inconsistente anche il particolare che i numeri di Tortora siano stati trovati nell'agenda del camorrista Puca, detto «Giapponese», un braccio destro di Cutolo. Morale: gli avvocati si dichiarano per certi versi «un po' delusi perché non è emerso alcun elemento nuovo» che forse avrebbe permesso di smontare il sospetto che ci si trovi di fronte ad un polverone accusatorio basato su fatti precisi contro il quale scendere in campo bene armati. Invece, dice l'avvocato Dall'Orta riferendosi alle rivelazioni dei pentiti sul ruolo di Tortora, «ci troviamo di fronte ad un caso di cannibalismo giudiziario». E rincara la dose: «Tortora, saputo che Cutolo aveva detto di difenderlo perché innocente, ha reagito malissimo. «Voglio essere scagionato dai magistrati, non difeso da Cutolo» ci ha detto. Insomma, a basarsi sulle dichiarazioni dei pentiti, il caso rimane insoluto, con un altro rinvio: il magistrato ha assicurato che fin da oggi farà tutte le verifiche necessarie. Il che però vuol dire che non passeranno meno di venti giorni. E per tutto questo tempo, con Tortora rinchiuso nella sua cella con bagno e televisore intento a scrivere lettere e memorie, la storia rimarrà ancora monca di un qualsiasi epilogo.

Fabio Zanchi

## E il boss vuole una gabbia per tutti i suoi

«Don Rafele» difeso da Guiso - Al megaprocesso di scena la sistemazione degli imputati

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Tutto è andato secondo copione. Dopo cinque ore di discussione, la seconda udienza del processo alla politica calabrese, con un altro rinvio: il magistrato ha assicurato che fin da oggi farà tutte le verifiche necessarie. Il che però vuol dire che non passeranno meno di venti giorni. E per tutto questo tempo, con Tortora rinchiuso nella sua cella con bagno e televisore intento a scrivere lettere e memorie, la storia rimarrà ancora monca di un qualsiasi epilogo.

Una decisione scontata, ma che non per questo ha reso meno interessante la giornata nell'aula bunker di piazza Neghelli, circondata da polizia e carabinieri. Ieri, dentro e fuori l'aula, si notava — infatti — un clima di tensione eccezionale: sul cavalcavia della metropolitana, a 100 metri dall'aula da entrambi i lati, erano appostati dieci carabinieri; sui palazzi circostanti i tira-

tori scelti della polizia tenevano d'occhio tutte le altre strade. Era evidente che cosa accadeva qualcosa. Ma cosa? Due imputati erano stati trovati in possesso, martedì alla prima udienza, di coltelli di tre centimetri (per uno affiliato) e di una capsula di esplosivo. E' evidente che i due, Marco Medda e Salvatore Imperatrice, non portavano quegli oggetti per puro divertimento, ma per uno scopo preciso: un'evacuazione. Oppure il tentativo di creare un diversivo in aula e compiere qualche azione sotto il tiro di flash e telecamere? Gli inquirenti non avevano nessuna delle ipotesi e per ognuna delle tre hanno adottato delle contromisure. In aula Cutolo è stato messo nella gabbia centrale assieme a sei «illustri» sconosciuti: Medda e Raffaele Casapiano sono stati isolati nella gabbia numero otto, Salvatore Imperatrice e Pasquale D'Amico non si sono presentati.

E' stata proprio la divisione nelle gabbie a gettare il «panico» tra gli imputati: dopo un'ora di attesa un detenuto ha gridato non tanto forte: «Questo è il momento» e la Corte si è trovata subito assalita dalle richieste di autodeterminazione delle composizioni delle singole gabbie (gergo chiaramente mutuato dai terroristi). La richiesta, inizialmente, è quella che Cutolo potesse riabbracciare il figlio Roberto, ma quando il presidente Casotti ha acconsentito a che Roberto, dalla «gabbia 10» si trasferisse alla «gabbia 11» questo trasferimento è stato rifiutato.

Cutolo isolato dal suo è parso un leone ferito, sempre accanto all'inferriata, bene in vista e con i suoi compagni di «gabbia» che gli si sono disposti tutti accanto. Intanto bene in vista, forse per evitare «sorprese» al boss. L'autodeterminazione che vogliono gli imputati alla fine è solo questa: cioè che la «gabbia 10» ritorni ad essere quella della direzione strategica; le altre «gabbie» non creano problemi di sorta. E' forse un atteggiamento causato da timori per la vita del boss, dal disfacimento della sua organizzazione, dalla disgregazione in mille rivoli della macchina della banda Cutolo anche per effetto dell'estendersi del fenomeno del pentitismo fra le file dei camorristi? Sull'autodeterminazione della composizione delle gabbie chiesta dagli imputati si è innescata anche una polemica da parte degli avvocati. I legali hanno sostenuto che i diritti della difesa vengono gravemente limitati dall'applicazione del famigerato «articolo 90» anche in aula, con limitazioni assurde nei confronti — hanno puntualizzato alcuni difensori fra cui l'avvocato di Cutolo, Giannino Guiso — durante il processo e con la registrazione del colloquio che avvengono in carcere.

Gli avvocati impegnati nel processo hanno poi polemizzato anche con la stampa per la vicenda della nomina del difensore di Barra affermando che oltre agli imputati e ai pentiti tecnici ce ne sono altri etici.

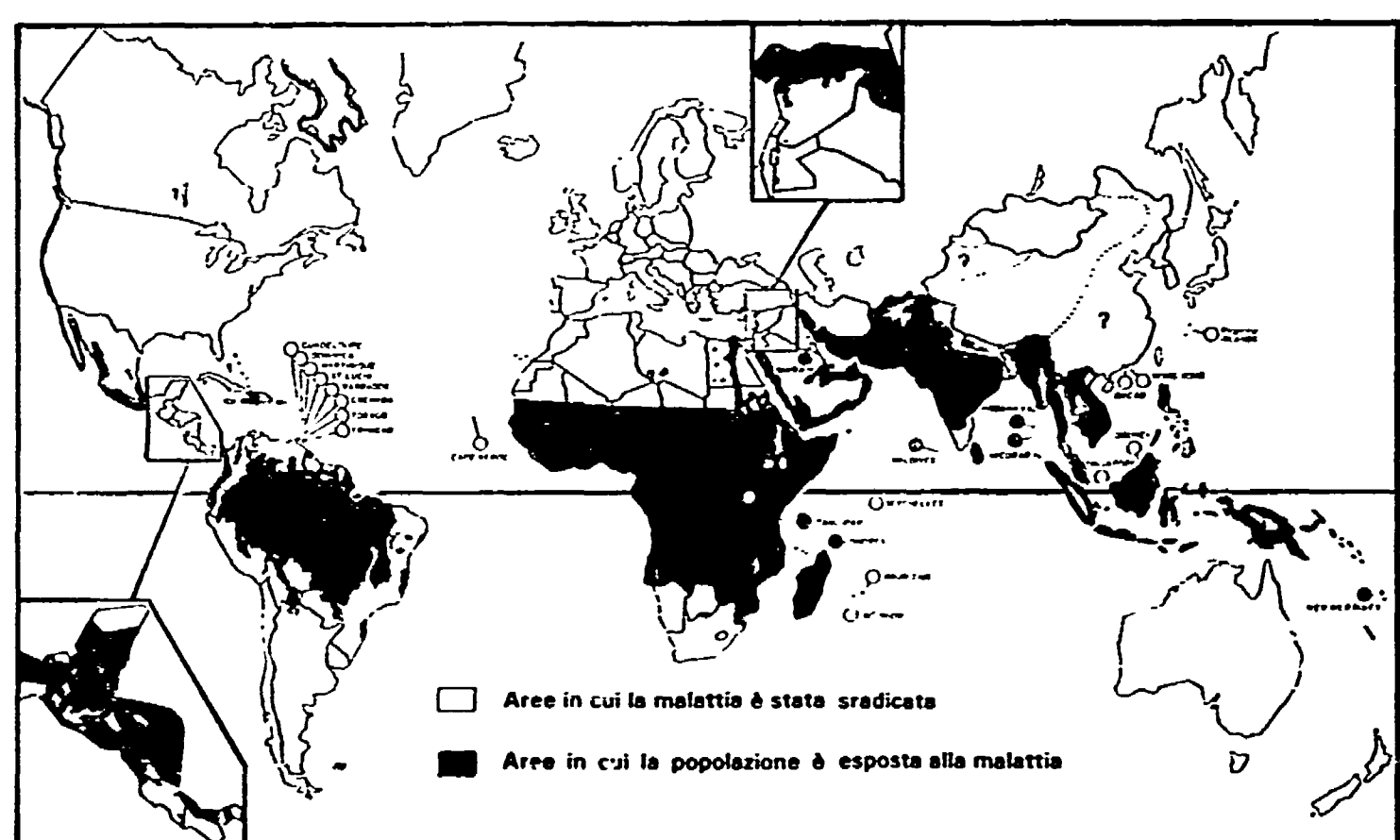
**Vito Faenza**  
NELLA FOTO IN ALTO: un gruppo di imputati viene condotto in aula

Più di quattrocento milioni  
di persone ne sono ammalate

## La malaria, spettro che ancora s'aggira per il mondo

La lotta a questa terribile malattia  
si trova ad un punto di stallo  
Scarsità di risorse - In Italia  
il morbo è assente, ma può essere  
«importato» - 800 casi in 4 anni

ROMA — La malaria è ancora una delle malattie che più preoccupano a livello mondiale. Sono passati i tempi in cui l'economia di vaste zone del Lazio, della Toscana, dell'Italia meridionale e della Sardegna era fortemente influenzata da tale malattia. E' stato ricordato come solo un cinquantennio fa i funzionari ministeriali che dovevano recarsi per ragioni di servizio alla Magnolia, e nei quartieri romani dove ora trova l'Eur, ricevevano l'indennità di malaria. Dal 1976 al 1980 in Italia sono stati diagnosticati 835 casi di malaria: 678 provenienti dall'Africa, 137 dall'Asia e 20 dall'America latina. Di questi 147 casi si sono verificati in cittadini stranieri (tra i quali alcuni profughi) e 688 in cittadini italiani. Otto sono deceduti per la malattia. Inoltre, 15 si sono infettati in Italia in seguito a inoculazione di sangue infetto: si tratta di tossicodipendenti che hanno usato, per inocularsi la droga, una siringa prima usata da una persona infetta. Di conseguenza,



nessuna persona è stata infettata in Italia da punture di zanzare, che sono le responsabili della trasmissione della malaria in natura. Abbiamo chiesto alla dottoressa Bucci Orfei, che dirige il reparto di malarologia presso l'Istituto Superiore di Sanità se è possibile che in Italia torni la malaria. Ci ha risposto che non ritiene che esistano le condizioni per la ricostituzione della sua cella con bagno e televisore intento a scrivere lettere e memorie, la storia rimarrà ancora monca di un qualsiasi epilogo.

Per quanto riguarda la lotta alla malaria, vi sono due tendenze principali, che si stanno confrontando da numerosi anni. La prima tendenza, nata in Italia, quando agli inizi del secolo il Celi preparò le prime leggi sulla malaria, propone una lotta alla malaria basata sulla bonifica integrale dell'ambiente, sia dal punto di vista ecologico che sociale. La seconda tendenza propone invece una lotta diretta, basata sull'impiego di sostanze chimiche, alle zanzare che trasmettono la malaria: è ovvio che questo secondo approccio sia appoggiato soprattutto dalle multinazionali produttrici di sostanze antiparassitarie. La lotta diretta ha avuto alcuni notevoli successi, soprattutto in Sardegna, dove la malaria è stata sradicata mediante trattamenti antiparassitari a tappeto. Tale metodo di lotta si è rivelato però distruttivo nei confronti dell'ambiente: a livello mondiale, dopo alcuni successi iniziali, siamo ad un punto di stallo. La situazione

viene complicata dal fatto che i trattamenti antiparassitari che vengono effettuati in modo irrazionale ed indiscriminato in agricoltura (per proteggere le piante dagli attacchi di numerosi insetti, capaci di sterminare i raccolti) e nelle zone residenziali e turistiche, oltre ad essere distruttivi nei confronti dell'ambiente, favoriscono la costituzione di popolazioni di anofeli resistenti a tutti i quasi i prodotti antiparassitari disponibili. Per concludere, la lotta antimalarica si trova, nel mondo, ad un punto di stallo e spesso di regresso, dovuto in certi casi alla scarsità di risorse disponibili, ma anche al fatto che i mezzi oggi applicabili non sono in grado di assicurare il successo della lotta.

Sono però in corso ricerche che potrebbero fornire nuovi mezzi di lotta, non distruttivi nei confronti dell'ambiente. Ed al convegno sono state espresse le più moderne ricerche, alcune delle quali, effettuate in Italia, ricevono da anni vasta risonanza mondiale. Tali ricerche coprono numerosi settori, quali l'indagine di scimmie come modello per lo studio della malaria, indagini sui vaccini, sulla biologia molecolare dei parassiti, sulla genetica ed ecologia delle zanzare trasmettrici della malaria, sulla lotta biologica alle zanzare stesse mediante batteri, e sui nuovi farmaci. Gli Istituti italiani interessati sono l'Istituto Superiore di Sanità e gli Istituti di Parasitologia e di Genetica dell'Università di Roma.

La soluzione di questo enorme problema per la sanità e per l'economia mondiale dipende dalla capacità di stabilire e mantenere la pace, e dalla disponibilità di risorse per la salute ed il risanamento ambientale. Dipende inoltre dalla ricchezza, sia di base che applicata, che si saprà dare alla ricerca, e infine fondamentale che chi si reca nelle zone infette per lavoro o turismo venga informato sui metodi ed i medicinali necessari per la prevenzione della malaria.

Adriano Mantovani



Tensione nella maggioranza dopo un'accesa seduta del Consiglio comunale

## Ambiguo voto PSI-PSDI a Milano Per il PCI urgente un chiarimento

I consiglieri socialisti e socialdemocratici si sono astenuti su un ordine del giorno che faceva riferimento alle dichiarazioni fatte dal sindaco Tognoli e che confermava la validità della Giunta di sinistra al Comune

MILANO — Qualcuno pensa di inserire la giunta di sinistra al Comune di Milano nel novero delle alleanze locali soggette a patteggiamenti o sacrificabili nel nome del pentapartito? L'interrogativo è legittimo dopo l'esito assai ambiguo della seduta dell'altra sera del Consiglio comunale. È successo infatti che socialisti e socialdemocratici, mentre hanno voluto che si giungesse ad un pronunciamento formale in favore della maggioranza nazionale di governo e sulle questioni internazionali, hanno rifiutato però un atto altrettanto impegnativo che suonasse di conferma della validità della maggioranza che guida il Comune. La cosa è apparsa tanto più inspiegabile dal momento che in questo senso si era espresso in apertura di seduta lo stesso sindaco Tognoli. Sull'ordine del giorno presentato da PCI e PDUP e che si richiama semplicemente alle parole del sindaco, i rappresentanti del PSI e del PSDI si sono astenuti.

Cosa succederà ora? Sono parecchi a chiederlo. Ieri, per tutto il giorno è stato un conti-

nno succedersi di riunioni, incontri, contatti. «Si è determinata oggettivamente una situazione non solo confusa, ma di incertezza rispetto alle prospettive della maggioranza», questo il commento della segreteria della Federazione milanese del PCI e del gruppo consiglio comunale. E successivamente i socialisti e socialdemocratici sono stati i primi a prendere posizione.

Il tutto è avvenuto all'una di notte dopo una discussione che fino a quel momento era proseguita tranquilla senza aggiungere nulla di nuovo alle posizioni di ciascun partito. La seduta si era aperta con una relazione del sindaco Carlo Tognoli che, dopo aver espresso il suo giudizio positivo sulla nomina di Craxi alla presidenza del Consiglio, aveva ribadito che, sul piano milanese, «questa giunta non si presenta di fronte al Consiglio comunale e di fronte alla città come una giunta in crisi» e che «non è venuta meno, in sede locale, la solidarietà tra i partiti della maggioranza mentre gli obiettivi programmatici che ci siamo posti rimangono complessivamente

validi anche se dovranno subire le correzioni imposte dalle difficoltà della congiuntura negativa».

Anche i rappresentanti del PSDI e del PSI Finetti e Cuccini non mettevano in discussione l'alleanza di sinistra. Da parte sua il capogruppo comunista Roberto Camagni si diceva coerentemente d'accordo con una linea di rigore e sviluppo: «Alle astratte e propagandistiche richieste di rigore controtrapponiamo fatti concreti come quello di aver risparmiato, confrontando il bilancio '83 con quello del '75, ben 70 miliardi in lire attuali».

Il dibattito sembrava avviarsi verso un epilogo senza scosse quando una controvoce procedurale ha improvvisamente interrotto la discussione. I comunisti avevano chiesto al capogruppo socialdemocratico di presentare un ordine del giorno in cui si faceva propria la relazione del sindaco garantendo il proprio voto. Cuccini e Finetti presentavano invece un ordine del giorno che senza

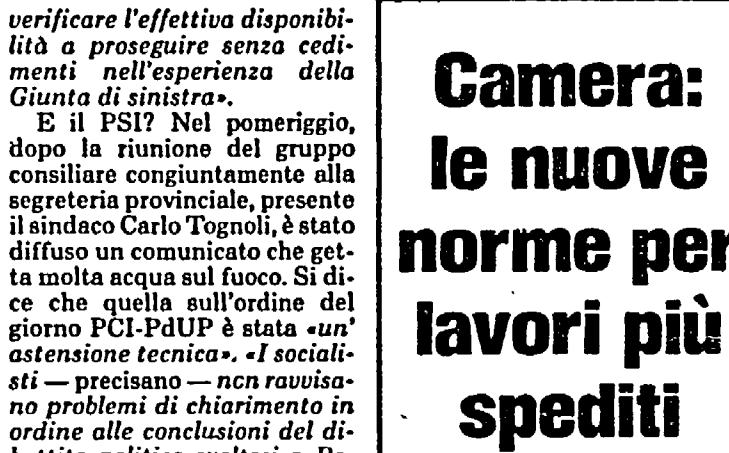
contenere alcun accenno alla validità della giunta di sinistra (così come invece aveva fatto il sindaco) suonava puramente di sostegno al governo Craxi e alla sua manovra economica.

A questo punto, nonostante una interruzione di mezz'ora del Consiglio comunale nel tentativo di trovare una soluzione, la lacerazione si era già verificata. E a nulla è valso il tentativo dei comunisti di presentare assieme al consigliere del PDUP Giovanni Lanzoni un ordine del giorno di poche righe che testualmente così recitava: «Il Consiglio comunale, ascoltate le dichiarazioni del sindaco, le approvava». Era il capogruppo socialdemocratico Cuccini a preannunciare che il suo gruppo, assieme a quello socialista, si sarebbe astenuto sull'ordine del giorno PCI-PDUP. Conclusione all'insegna della contraddizione e del paradosso: l'ordine del giorno PCI-PDUP che approvava le dichiarazioni del sindaco veniva respinto per il voto contrario di DC, PRI, PLI, MSI e DP e l'astensione di socialisti e socialdemocratici (e così anche il sindaco si è astenuto).

nuto sulla sua relazione), mentre quello PSI-PSDI veniva approvato a larga maggioranza per la convergenza delle opposizioni (meno DP e MSI) e malgrado il «no» di PCI e PDUP. DC, PLI e PRI, argomentavano soddisfatti che a quel punto non aveva più senso un loro «autonomo» ordine del giorno e che quindi lo ritiravano.

Quali sono ora le prospettive, tenendo anche conto che la prossima riunione del Consiglio comunale è fissata per lunedì? Per il PCI «è indispensabile andare ad un rapido chiarimento con le altre forze della maggioranza, in relazione alle importanti e prossime sedute consiliari, confermando con un atto politico la comune volontà di governare Milano con una maggioranza democratica di sinistra, sia gli impegni programmatici e le intese politiche che devono essere alla base del lavoro della giunta».

Per il PDUP ora «è indispensabile un chiarimento con i partiti della maggioranza per



Il sindaco di Milano Carlo Tognoli

verificare l'effettiva disponibilità a proseguire senza cedimenti nell'esperienza della giunta di sinistra».

E il PSI? Nel pomeriggio, dopo la riunione del gruppo consiliare congiuntamente alla segreteria provinciale, presente il sindaco Carlo Tognoli, è stato diffuso un comunicato che getta molta acqua sul fuoco. Si dice che quella sull'ordine del giorno PCI-PDUP è stata «un'astensione tecnica». «I socialisti», precisano, «non ravvisano problemi di chiarimento in ordine alle conclusioni del dibattito politico svoltosi a Palazzo Marino. Il PSI, insieme al PSDI, aveva espresso piena adesione alle dichiarazioni del sindaco». Di analogo tono anche un comunicato dei socialdemocratici in cui si fa riferimento a ragioni tecniche e procedurali per giustificare l'astensione. Il PSDI aggiunge anche che «nel dibattito non era in discussione la maggioranza che guida il Comune». A questo punto resta allora da spiegare perché le dichiarazioni del sindaco non sono state approvate.

## Camera: le nuove norme per lavori più spediti

ROMA — Varate ieri dalla Camera le modifiche al regolamento esterno che per un verso introducono la sessione di bilancio (un periodo ristretto di tempo che commissioni e assemblee dedicheranno esclusivamente all'esame e al voto dei documenti finanziari) e per l'altro riformano le norme sul potere di capigruppo elevando in particolare il quorum per la richiesta del voto segreto.

A metà ottobre il varo di una terza novità, già largamente nota: l'introduzione del «question time» che consentirà lo svolgimento in termini rapidissimi, all'inglese, di interrogazioni al governo.

L'approvazione a larghissima maggioranza delle nuove norme è stata salutata da quasi tutti i gruppi (radicali esclusi) come un fatto politico più rilevante e concreto del dibattito istituzionale in atto. Dibattito che per altro troverà la prossima settimana un nuovo rilevante appoggio a Montecitorio, nella discussione e poi nel voto (che avverrà in parallelo alle analoghe decisioni del Senato) di una mozione che porterà alla ricostituzione di una commissione per lo studio e le riforme legislative, praticamente con gli stessi poteri ricognitivi e propositivi di quella che era stata costituita la primavera scorsa, prima dello scioglimento anticipato dell'ottava legislatura e che, proprio per questo, non aveva praticamente neppure potuto cominciare i suoi lavori.

Tornando alle riforme del regolamento varate ieri, da segnalare in particolare il momento, tutti i comunisti ravennati si svolgeranno oggi pomeriggio alle 15,45 partendo dalla camera mortuaria dell'Ospedale Civile di Ravenna, alla volta del Cimitero Comunale. Messaggi di cordoglio sono stati inviati dal segretario del PCI, Enrico Berlinguer, e dal presidente della Regione Emilia, Turci.

Oggi, invece, ecco interventi di riforma che esaltano i poteri del parlamento nella duplice e concorrente direzione di tornare ad essere sede primaria di confronto dialettico ed organo capace di esprimere scelte, decisioni, indirizzi.

In questo quadro appare significativo il riconoscimento formulato nel confronto del presidente della Camera dal dc Tarasio Gitti, uno degli artefici (insieme al socialista Rino Formica e a Franco Bassolino, della sinistra indipendente) delle proposte di riforma formulate per l'aula. Gitti sottolinea su «Il Popolo» il ruolo intelligente e di stimolo, di sollecitazione e di proposta che su una questione vitale per il futuro del parlamento, quale è quella dell'adeguamento del suo regolamento alle nuove realtà sociali e istituzionali, sta svolgendo, come nella passata legislatura, l'on. Jotti.

Da registrare infine le conseguenze pratiche e immediate delle due novità introdotte ieri nel regolamento della Camera. Grazie alla «sessione» (che viene introdotta in via sperimentale anche al Senato) termini tassativi vengono fissati anche per il governo, relativamente alla presentazione materiale alle Camere della legge finanziaria del bilancio, e gli stessi termini vengono fissati anche al fine di rendere possibile l'approvazione dei documenti finanziari entro il termine costituzionale della fine di quest'anno senza che sia necessario un ennesimo ricorso all'esercizio provvisorio.

Con l'elevamento, poi, del numero minimo di deputati richiedenti (da 20 a 30) il voto segreto, potrà essere rapidamente riesaminato, da parte dell'ufficio di presidenza della Camera la decisione presa a luglio, ad inizio di legislatura, di non concedere «allo stato dei fatti» la deroga per la formazione dei gruppi minori: PLI, FR e DP.

Saverio Lodato

## Tangenti e falsi rimborsi sui medicinali: condannati

MILANO — Con 84 condanne, tre assoluzioni con formula piena, sei assoluzioni dubitative si è concluso il lungo processo a carico di 91 imputati per le false bustelle medicinali. Il meccanismo era doppio: da un lato si presentavano al rimborso tagliando falsi, comprovanti vendite mai avvenute di confezioni di medicine; dall'altro si prescrivevano e vendevano prodotti non necessari (quando non nocivi) sui quali si percepivano tangenti. La truffa era organizzata da propagandisti di prodotti farmaceutici, e si avvaleva della complicità di medici e farmacisti corrotti.

## Il ministro: entro 10 anni tutti i maestri con la laurea

ROMA — Fra 10 anni tutti i docenti avranno la laurea o un titolo universitario equipollente. Il ministro della P.I. Franca Falcucci ha dato ieri assicurazione ai sindacati che entro la fine di questo anno presenterà un apposito disegno di legge, come del resto era stato concordato fra le parti in sede contrattuale. A questo provvedimento sono interessati circa 300 mila docenti. «Si tratta di un documento — ha commentato Gianfranco Benzi, della CGIL-Scuola — molto importante e di cui condividiamo gli obiettivi. Occorre tuttavia un confronto di merito perché i riflessi della sua gestione sull'assetto universitario possono diventare rilevanti. Sotto questo aspetto esistono elementi di ambiguità che vanno chiariti».

## In Parlamento il libro di testo qualunquista

ROMA — La vicenda del libro di lettura per la scuola elementare che contiene rozzere frasi sulla libertà e le forze politiche è arrivata in Parlamento attraverso una interrogazione al ministro della Pubblica Istruzione avanzata dal senatore comunista Nedo Canetti. Nell'interrogazione vengono richiamate le frasi contenute ne «Il Libronuovo» della Dc Agostini («La libertà è il gusto di non diventare un "compagno" o un "camerata"»); è votare partiti diversi e persone diverse, in cerca del meno peggio» e si chiede se il ministro «non intenda intervenire per far ritirare dalle scuole il libro».

## Il dc Giuseppe Azzaro eletto vicepresidente della Camera

ROMA — Il fanfaniiano Giuseppe Azzaro, più volte sottosegretario ed ex presidente della commissione finanze di Montecitorio, è stato eletto ieri sera vicepresidente della Camera in sostituzione di Oscar Luigi Scalfaro, divenuto ministro della Giustizia. Nel scrutinio segreto Azzaro ha riportato 350 voti su 410. In seguito alle dimissioni di Scalfaro, vicepresidente anziano della Camera è ora il repubblicano Oddo Biasini.

## Gravissimo lutto ha colpito il compagno Arrigo Boldrini

RAVENNA — Un grave lutto ha colpito il compagno Arrigo Boldrini, presidente nazionale dell'ANPI e membro del Comitato centrale del PCI: alle 9,30 di ieri mattina, all'Ospedale Civile di Ravenna, dove era ricoverata da qualche tempo per una grave malattia, è deceduta la moglie, Maria Cipriani, che aveva 67 anni. È stata una compagna straordinaria per Boldrini. Con la sua presenza, sempre discreta ma significativa, ne ha seguito passo passo tutta la vita politica, aiutandolo e standogli particolarmente vicino nei periodi più delicati e difficili. La Federazione ravennate del PCI, ricordando la figura di Maria Cipriani, si stringe intorno al compagno Arrigo Boldrini ed al figlio Carlo, sottolineando come, in questo momento, tutti i comunisti ravennati siano vicini al compagno «Bulow». I funerali di Maria Cipriani si svolgeranno oggi pomeriggio alle 15,45 partendo dalla camera mortuaria dell'Ospedale Civile di Ravenna, alla volta del Cimitero Comunale. Messaggi di cordoglio sono stati inviati dal segretario del PCI, Enrico Berlinguer, e dal presidente della Regione Emilia, Turci.

## Il Partito

**Frattocchie: rinviato seminario sull'Europa**  
Il seminario sull'Europa previsto per i giorni 3-5 ottobre all'Istituto «Palmaria Togliatti» (Frattocchie) è stato rinviato a data da destinarsi.

**Manifestazioni**  
OGGI — Pajetta: Cesena; Morgia: Brindisi; Mussi: Poggibonsi. DOMANI — Pecchioli: Torino; Reichlin: Bari; Ariemma: Ascoli Piceno; Fibbi: Monterotondo (Roma); Macciotta: Gela (PA); Musi: Roma (Paseo Nemesse); Oliva: Campobasso; Sandri: Genova; Veltroni: Salerno.

**Convocazioni**  
La Direzione del PCI è convocata per il 6 ottobre alle 9,30.  
Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 4 ottobre alle ore 10,30.

## Un telegramma del compagno Berlinguer

## Interventi dei partiti al convegno delle ACLI

RIMINI — «Questo è un convegno di ricerca, aperto, che sottolinea tale sua caratteristica anche nell'organizzazione formale dei lavori affidati al libero dibattito, senza schemi di relazioni su diversi problemi. È un laboratorio dal quale usciranno solo con qualche proposta finale, ma per cominciare la via di un lungo processo. Così il presidente delle ACLI, Rosati, in un breve intervento ieri mattina al convegno e più tardi in una conferenza stampa, veloce e succosa. Questione centrale di quest'ultima, la definizione più puntuale del progetto-proposta di «convenzione sociale» avanzata dalle ACLI e l'interferenza che si crea o può crearsi fra azione dei partiti di massa e gestione organizzata dal sociale. Problemi che si vanno chiarendo e sui quali torneremo.

Ieri l'attenzione con la quale questo convegno è seguito dal principale dei partiti di massa, il PCI, è stata sottolineata da un telegramma del compagno Berlinguer che ha augurato ai lavoratori e alle lavoratrici delle ACLI «successo nell'opera di approfondimento in cui sono da tempo impegnati per rendere più incisivo il contributo della loro libera associazione al rinnovamento della politica e dei partiti, al ristabilimento di un corretto rapporto tra partiti e società e tra partiti e istituzioni». I comunisti, prosegue il messaggio accolto da un caloroso applauso, «considerano centrale risolvere tali questioni per ridare fiducia e speranza ai lavoratori, ai democratici e a tutti i cittadini nella possibilità di fare superare al paese le sue condizioni di profonda crisi economica, sociale e morale».

Nella grande sala dell'albergo Punta Nord di Torre Pedrera il dibattito è andato avanti con interventi di dirigenti periferici e centrali delle ACLI, con un discorso molto seguito di Donald Sassoon, docente di storia all'Università di Londra, che ha analizzato i rapporti tra le specificità del caso italiano e del caso inglese; del professor Di Raimondo, un giurista che ha trattato della mafia come fenomeno di «socialismo negativo» e di molti altri. Interventi del ministro Scotti per la DC di Chiarante per il PCI, di Covatta per il PSI, di Formigoni per il Movimento popolare sono previsti fra oggi e domani mattina. Di De Mita si conferma l'arrivo ma non si sa se parlerà.

g.f.p.

## La riunione aggiornata a giovedì

## Socialisti divisi Consiglio regionale paralizzato a Milano

quelli fa parte il PCI esprimono complessivamente una linea di spesa incompatibile con le necessità finanziarie del paese.

Il duco Bianco D'Onofrio ha dunque lanciato un segnale politico di cui non è possibile non rilevare la coincidenza con la tensione intervenuta nella maggioranza di sinistra a Milano. Ciò non ha comunque impedito al vice sindaco di Roma, Pier Luigi Severi, di aprire i lavori con una relazione che era essa stessa una condanna dello straripamento finanziario operato dal governo contro i Comuni. Pur dietro a un contorto prologo sulle giunte (che non possono essere omologate forzatamente) ma che devono essere coerenti nell'azione politica «con gli indirizzi dell'autorità centrale» Severi aveva in mattinata tracciato una imprecisa requisitoria sulla sottostima dei fondi sanità e trasporti, sulla necessità di rivedere le norme delle assunzioni, sull'urgente attribuzione ai Comuni di una reale facoltà impositiva autonoma, sugli aspetti negativi di un provvedimento di condono relativo all'abusivismo edilizio.

Del resto, la pratica impossibilità di approvare i bilanci senza una normativa certa, il rischio di tagliare consistenti quote di servizi sociali, non sono invenzioni per mettere in difficoltà questo o quel governo a guida de-

mocratica o socialista. Sono, al contrario, fatti reali accertati dall'intero arco delle forze politiche, verità sulle quali, del resto, in altri periodi, conveniva lo stesso partito di Arturo Bianco.

Sugli effetti perversi prodotti da una normativa carente e iniqua, regolata, solo formalmente, da una legge triennale si è soffermato il sindaco di Bologna Renzo Imbeni. In particolare Imbeni ha sottolineato alcune «certezze reali» degli enti locali: 1) Le prime stime sul costo del rinnovo del contratto dei dipendenti degli enti locali, danno un rincaro ben superiore al 13%; 2) l'onore di ammortamento del mutui sarà a carico di Comuni e Province per un terzo dell'84 (relativamente al mutui contratti nell'83), per due terzi nell'85, e per intero nell'86; 3) il disavanzo di amministrazione (cioè una vera e propria violazione delle leggi) se i prezzi e l'inflazione, come sono probabili, torneranno a essere di 3 o 4 punti al di sopra del tetto programmato del 13%.

Nell'altra relazione della giornata, Menotti Galeotti, assessore al bilancio della regione Toscana, aveva compiuto un'accurata analisi della situazione e delle prospettive di un'altra importante componente della finanza pubblica: quella regionale. Le proposte prin-

giornamento. Che cosa stava succedendo? Semplicemente che l'attuale assessore alla Sanità, Renzo Peruzzi, da anni bersaglio delle critiche per il suo modo di condurre la politica sanitaria, non ci stava a rassegnare le dimissioni, accettando quale contropartita la presidenza del Consiglio regionale, attualmente ricoperta dall'altro socialista Sergio Marvelli.

Le posizioni si irrigidivano e i pochi minuti chiesti per i chiarimenti, diventavano nove ore. Nel frattempo il governo abbandonava la seduta denunciando, nel corso di una conferenza stampa tenuta dal segretario regionale Gianni Cervetti, l'insostenibilità della situazione creata in disprezzo aperto per l'istituzione e i cittadini lombardi. Nella tarda serata il Consiglio veniva aggiornato a giovedì prossimo.

cipali si riassumono in alcuni punti chiave: Partecipazione delle Regioni e delle autonomie locali al processo dell'ammodernamento delle risorse pubbliche; Assegnazioni su base pluriennale di tutte le risorse provenienti dal bilancio dello Stato; Mantenimento del fondo sanitario; Mantenimento del fondo nazionale trasporti per la spesa corrente; Estensione della potestà impositiva autonoma delle Regioni in funzione di un rilancio degli investimenti e in collegamento con l'attribuzione agli enti locali di maggiori margini impositivi nel settore della proprietà immobiliare. In attesa che si attui il nuovo regime, la facoltà di ricorrere a diverse entrate aggiuntive, come l'addizionale Irpef, l'addizionale Ior e la trasformazione della tassa di circolazione in tassa interamente regionale. Riconoscimento alle Regioni della possibilità di accesso al credito della Cassa depositi e prestiti e degli istituti di previdenza del ministero del Tesoro; Modifica dell'attuale meccanismo legislativo di approvazione dell'ammodernamento e dei tempi di erogazione dei flussi di Cassa dallo Stato alle Regioni; Coordinamento regionale nella localizzazione territoriale e settoriale degli interventi della Cassa depositi e prestiti.

Guido Dell'Aquila

## Sortita del vice responsabile degli Enti locali PSI mentre inizia il convegno di Viareggio

## «Guai ai Comuni se criticano il governo»

La dichiarazione giunta improvvisa mentre i 1.500 amministratori iniziavano i loro lavori - D'Onofrio (DC): lo avevamo detto anche noi - Il sindaco di Bologna Renzo Imbeni: «Le difficoltà non sono invenzioni, rischiamo di tagliare i servizi sociali»

**Del nostro inviato**  
VIAREGGIO — Mentre millecinquecento amministratori aprivano il loro convegno di Viareggio, qualcuno ha voluto mettere le mani avanti. E ha usato toni pesanti. Il vice responsabile socialista degli Enti locali, Arturo Bianco, in contemporanea all'Assemblea, ha rilasciato una dichiarazione che doveva evidentemente servire da monito a sindaci e assessori del PSI. «Se a Viareggio si sosterrà che il governo vuole strangolare i Comuni», ha detto il vice di La Ganga — «si avranno riflessi altrettanto netti dei socialisti sulla governabilità in molti enti locali».

La sicurezza di chi — scacciato dagli elettori dal governo di molte città — vede ora la possibilità di rientrare in gioco, ha spinto D'Onofrio a chiudere con questa lapidaria affermazione: «Le amministrazioni locali delle

quelli fa parte il PCI esprimono complessivamente una linea di spesa incompatibile con le necessità finanziarie del paese.

Il duco Bianco D'Onofrio ha dunque lanciato un segnale politico di cui non è possibile non rilevare la coincidenza con la tensione intervenuta nella maggioranza di sinistra a Milano. Ciò non ha comunque impedito al vice sindaco di Roma, Pier Luigi Severi, di aprire i lavori con una relazione che era essa stessa una condanna dello straripamento finanziario operato dal governo contro i Comuni. Pur dietro a un contorto prologo sulle giunte (che non possono essere omologate forzatamente) ma che devono essere coerenti nell'azione politica «con gli indirizzi dell'autorità centrale» Severi aveva in mattinata tracciato una imprecisa requisitoria sulla sottostima dei fondi sanità e trasporti, sulla necessità di rivedere le norme delle assunzioni, sull'urgente attribuzione ai Comuni di una reale facoltà impositiva autonoma, sugli aspetti negativi di un provvedimento di condono relativo all'abusivismo edilizio.

Del resto, la pratica impossibilità di approvare i bilanci senza una normativa certa, il rischio di tagliare consistenti quote di servizi sociali, non sono invenzioni per mettere in difficoltà questo o quel governo a guida de-

mocratica o socialista. Sono, al contrario, fatti reali accertati dall'intero arco delle forze politiche, verità sulle quali, del resto, in altri periodi, conveniva lo stesso partito di Arturo Bianco.

Sugli effetti perversi prodotti da una normativa carente e iniqua, regolata, solo formalmente, da una legge triennale si è soffermato il sindaco di Bologna Renzo Imbeni. In particolare Imbeni ha sottolineato alcune «certezze reali» degli enti locali: 1) Le prime stime sul costo del rinnovo del contratto dei dipendenti degli enti locali, danno un rincaro ben superiore al 13%; 2) l'onore di ammortamento del mutui sarà a carico di Comuni e Province per un terzo dell'84 (relativamente al mutui contratti nell'83), per due terzi nell'85, e per intero nell'86; 3) il disavanzo di amministrazione (cioè una vera e propria violazione delle leggi) se i prezzi e l'inflazione, come sono probabili, torneranno a essere di 3 o 4 punti al di sopra del tetto programmato del 13%.

Nell'altra relazione della giornata, Menotti Galeotti, assessore al bilancio della regione Toscana, aveva compiuto un'accurata analisi della situazione e delle prospettive di un'altra importante componente della finanza pubblica: quella regionale. Le proposte prin-

cipali si riassumono in alcuni punti chiave: Partecipazione delle Regioni e delle autonomie locali al processo dell'ammodernamento delle risorse pubbliche; Assegnazioni su base pluriennale di tutte le risorse provenienti dal bilancio dello Stato; Mantenimento del fondo sanitario; Mantenimento del fondo nazionale trasporti per la spesa corrente; Estensione della potestà impositiva autonoma delle Regioni in funzione di un rilancio degli investimenti e in collegamento con l'attribuzione agli enti locali di maggiori margini impositivi nel settore della proprietà immobiliare. In attesa che si attui il nuovo regime, la facoltà di ricorrere a diverse entrate aggiuntive, come l'addizionale Irpef, l'addizionale Ior e la trasformazione della tassa di circolazione in tassa interamente regionale. Riconoscimento alle Regioni della possibilità di accesso al credito della Cassa depositi e prestiti e degli istituti di previdenza del ministero del Tesoro; Modifica dell'attuale meccanismo legislativo di approvazione dell'ammodernamento e dei tempi di erogazione dei flussi di Cassa dallo Stato alle Regioni; Coordinamento regionale nella localizzazione territoriale e settoriale degli interventi della Cassa depositi e prestiti.

Guido Dell'Aquila

## A tre mesi dalle elezioni

## Giunta di sinistra a Pavia al Comune e alla Provincia

**Del nostro corrispondente**  
PAVIA — Quella di mercoledì è stata una giornata campale per i partiti impegnati a Pavia nella definizione delle nuove maggioranze a tre mesi dalle elezioni del 26 giugno. Nel pomeriggio si è infatti riunito il nuovo Consiglio provinciale dal quale è stata nominata la giunta di sinistra che governerà durante i prossimi cinque anni. Un esecutivo nuovo, no: solo perché gli assessori sono quasi tutti di prima nomina, ma anche per l'ingresso in giunta del consigliere del PRI, partito presente per la prima volta nello stesso consiglio. Presidente dell'amministrazione provinciale è stato nominato Giancarlo Magenta, socialista e segretario provinciale del PSI, vice presidente e assessore alla Cultura è invece Luigi Bertone, comunista. Il PSI ha ottenuto altri tre assessori, due oltre a Bertone (il cui partito è entrato in un'assessorato a testa è andato a repubblicani e socialdemocratici).

Subito si è riunita l'assemblea comunale. In tre mesi di attesa, i timori più volte diffusi rispetto alla possibilità di ricominciare le maggioranze di sinistra, avevano suscitato grande interesse. Anche per il Comune la soluzione adottata è

quella di una giunta di sinistra unitaria; ne fanno parte PCI, PSI e PSDI, mentre il PRI ha preferito non entrare nell'esecutivo.

Al socialista Domenella è toccato esporre alla assemblea comunale, subito riunitasi, le premesse programmatiche alla base dell'impegno della nuova maggioranza.

I due consiglieri repubblicani, uno in più rispetto al precedente Consiglio, hanno preferito, al contrario che in amministrazioni provinciali, dichiararsi pronti ad offrire aiuto e consiglio alla neonata maggioranza, pur sottolineando la propria riserva rispetto ad alcuni punti programmatici.

Il PRI appare insomma più benevolo rispetto al passato, ma non disposto ad entrare in maggioranza. Da parte della DC si è preferito imboccare la strada della crociata. Strali e anatemi sono stati lanciati non solo verso il PRI, accusato di essere un «fiancheggiatore» della giunta rossa.

Finite le munizioni su questo fronte, ha preso il via il fuoco di fila nei confronti del Partito comunista. I toni erano quelli degli anni 50 con la DC a fare da estremo baluardo all'avanzata dei rossi. I proclami democri-

## A tempo determinato fino al 6 ottobre

## Un presidente «civetta» alla Regione siciliana

**Della nostra redazione**  
PALERMO — La DC siciliana non riesce a cicalizzare le sue profonde ferite elettorali e meno che mai a fare i conti — al suo interno — con la questione mafia, ma è ben decisa a non prendere atto della fine della sua «centralità»; nell'attesa, i partners del vecchio pentapartito (socialisti compresi), ingannano il tempo giocando a scarica barile e litigando su formule fumose.

Mercoledì sera, il Palazzo del Normanni, sede dell'ARS, ha fatto così da scenario ad un copione più che scontato: l'elezione di un presidente civetta. Il democristiano Angelo La Russa, tenuto in carica il tempo sufficiente per rassegnare le sue dimissioni (si tornerà a votare il 6 ottobre). Una soluzione quasi obbligatoria per i democristiani dopo che alla vigilia della seduta un siluro inatteso aveva fatto a pezzi i rigidi organismi partitici dai grandi capicorrente: il seccò no di Calogero Lo Giudice, capo del precedente governo, designato dal gruppo parlamentare e dalla direzione regionale scudo crociato quale «successore di se stesso». Motivando la mossa a sorpresa,

Lo Giudice, con una coerenza che gli va riconosciuta, aveva ricordato come i «modi» che avevano provocato il fallimento del suo tentativo sono oggi tutt'altro che risolti.

Il PCI, l'altra sera, prima della nomina del presidente civetta, è riuscito ad ottenere in aula un dibattito politico che la maggioranza avrebbe volentieri evitato. «Questa classe politica — ha denunciato con durezza Michelangelo Russo, capogruppo comunista — non ha più la forza di governare la Regione dal momento che negli ultimi due mesi nessuno ha guardato oltre lo stecato del pentapartito. La società siciliana, con i suoi problemi drammatici, è rimasta fuori dalla trattativa e sempre più sottoposta alle pressioni soffocanti di gruppi e centri di potere che operano fuori dalle istituzioni».

Alla luce di questi sviluppi, i parlamentari comunisti presentano questa mattina a Palermo un documento che rilancia la proposta dell'alternativa democratica per garantire pienamente il ricambio di un personale politico e non spesi e da una montagna di bisogni».

Saverio Lodato

m. b.



Per il 1983 previsto un deficit di 40 miliardi, di 300 nel 1984

## In rosso i conti della RAI Sarà aumentato il canone?

Nel triennio 1984-86 il fabbisogno finanziario sarà di 800 miliardi per coprire i passivi di bilancio e far fronte agli investimenti nei nuovi servizi - Le ipotesi avanzate su nuovi possibili canali di entrate

ROMA — Mentre a Capri si celebrano i fasti del «Premio Italia» da Roma è giunto il grido d'allarme del consiglio di amministrazione della RAI: «Premio Italia», in programma al teatro S. Carlo. E a questa scadenza che ha guardato, probabilmente, il consiglio d'amministrazione della RAI nel votare all'unanimità un documento di due cartelle nelle quali indica le condizioni per scongiurare la crisi e l'emarginazione della RAI dall'industria della comunicazione: 1) regolamentazione delle tv private e revisione della legge di riforma RAI; 2) adeguamento delle entrate poiché gli introiti del canone e della pubblicità non coprono più il fabbisogno dell'azienda; 3) definizione del ruolo che la RAI deve avere nel campo dei nuovi servizi dai quali dipende, in gran parte, la sua centralità nel sistema dell'informazione.

Il consiglio d'amministrazione — ne abbiamo riferito già ieri — ha lanciato l'allarme nel medesimo giorno in cui il neo-ministro delle Poste, on. Gaspari, illustrava una sua generica relazione davanti alla competente commissione della Camera. Gava, però, dovrebbe prendere la parola domani a Napoli, durante la tradizionale cerimonia conclusiva del «Premio Italia». In programma al teatro S. Carlo. E a questa scadenza che ha guardato, probabilmente, il consiglio d'amministrazione della RAI nel votare all'unanimità un documento di due cartelle nelle quali indica le condizioni per scongiurare la crisi e l'emarginazione della RAI dall'industria della comunicazione: 1) regolamentazione delle tv private e revisione della legge di riforma RAI; 2) adeguamento delle entrate poiché gli introiti del canone e della pubblicità non coprono più il fabbisogno dell'azienda; 3) definizione del ruolo che la RAI deve avere nel campo dei nuovi servizi dai quali dipende, in gran parte, la sua centralità nel sistema dell'informazione.

con l'aggiunta — negli ultimi anni — di una scontata lamentazione sulle leggi mancanti o non più adeguate alla nuova situazione del sistema misto nato dallo svilupparsi di tre grandi circuiti televisivi privati. D'altra parte, se esiste oggettivamente il nodo della ripartizione del gettito pubblicitario, il cui mercato è stato sconvolto dal consolidarsi delle tv private (hanno sorpassato la RAI negli incassi) appare davvero arduo pensare di risolvere il problema manovrando disinvoltamente la leva del canone, come se questa fosse una riserva inesauribile e non una fonte destinata ad attestarsi su tetti non superabili. E poi: per come è gestita e funziona la RAI ha le carte in regola per chiedere più soldi agli abbonati? Di qui evidentemente uno dei motivi nuovi del documento: che maggiori entrate debbono essere acquisite anche attraverso canali diversi dal canone e dalla pubblicità; che l'azienda deve risanarsi modificando i suoi criteri di spesa; in sostanza deve uscire da uno stato di inerzia e darsi da fare in attesa delle

leggi, dei mutamenti che competono al governo e al legislatore. L'altro elemento di novità si può cogliere a proposito dei nuovi servizi: emerge, tra le righe, la richiesta che il governo elabori una politica complessiva della comunicazione indicando con esattezza i compiti del servizio pubblico in modo da definirne e soddisfarne il fabbisogno finanziario. Sul compito nuovo dell'azienda, sulla necessità di rimodellarla come impresa è tornato anche Prodi, presidente dell'IRI che è azionista unico della RAI. L'azienda — sostiene Prodi — deve avere un gruppo di manager responsabili e autonomi una volta fissate le linee strategiche della RAI. Prodi accenna anche al rinnovo del consiglio d'amministrazione per il quale l'IRI nomina direttamente 6 rappresentanti. Prodi ritiene giusto attendere la costituzione della nuova commissione di vigilanza (che elegge gli altri 10 consiglieri), ma aggiunge che non ha nessuna intenzione di accettare una «prorogatio ad infinitum».

B. Z.

Il discorso di apertura al Sinodo mondiale dei vescovi

## Immutabile, dice il Papa il concetto di «peccato»

Nessuna apertura ai fermenti che animano gran parte del mondo cattolico - Il tentativo di evitare il confronto sui temi della pace, della giustizia e della sessualità

CITTÀ DEL VATICANO — Nell'aprire ieri il sesto Sinodo mondiale dei vescovi, che discuterà per un mese la problematica del peccato, della penitenza e della riconciliazione, Giovanni Paolo II ha riproposto la vecchia tesi della Chiesa: il peccato è solo una rivolta contro Dio e l'ordine delle cose da lui costituito. «Il bene — ha detto — ha il suo inizio in Dio e il suo compimento nell'amore di Dio». Nel conseguente che «la negazione di quel bene su cui si fonda la vita della chiesa, porta in sé la rottura con la verità della forza distruttiva dell'odio». E in sostanza la rivolta di «Satana», definito «calunniatore» di Dio e «padre della menzogna», che si fa strada nell'uomo peccatore, che così si allontana dal bene. Evocando la visione apocalittica della «guerra nel cielo tra Michele e i suoi Angeli che combattevano contro il drago», Giovanni Paolo II ha sostenuto

che tutti i mali e le cose negative (guerre, divisioni, disegualanze sociali, violenze) che tuttora tormentano l'umanità sono la conseguenza di quella «contrapposizione del bene e del male che è entrata nella storia dell'uomo, distruggendo l'innocenza originaria nel cuore dell'uomo e della donna». In questi ultimi mesi di preparazione del Sinodo, autorevoli teologi si erano sforzati di rilevare, nel corso di dibattiti e su riviste specializzate, che il senso del peccato è oggi profondamente mutato. E non perché, come sostengono i tradizionalisti, citando Pol XII, «gli uomini hanno perduto il senso del peccato». Ma perché il peccato, avendo assunto un valore meno sacro, meno religioso (nel senso che non è più considerato solo violazione di una norma canonica) e essendo divenuto più concreto nelle sue esigenze umane, ha

stimolato nuove riflessioni. Il peccato è divenuto sempre più un'offesa all'uomo, fatta dall'altro uomo. E qui l'esame del peccato come fatto sociale che si concretizza di mezzi illeciti come la tortura a danno della libertà come diritto fondamentale dell'uomo. A tale prodotto, il «cattolico» Pinochet è una figura emblematica. Sorprende, perciò, che papa Wojtyla, dopo aver dichiarato che «l'uomo è la via della chiesa», abbia evitato ieri di storizzare il peccato facendolo invece discendere dall'apocalittica lotta tra il bene e il male.

Così come colpisce che, in un momento di gravi divisioni e tensioni internazionali, nel trattare il tema della riconciliazione non abbia sollecitato i vescovi riuniti in Vaticano a farsi interpreti del bisogno di pace che anima i popoli.

Alceste Santini

La relazione annuale del presidente CNR

## 7000 miliardi è quanto spendiamo nella ricerca (+7% sul 1982)

ROMA — Microelettronica, tecnologie biomediche, chimica e siderurgia sono i grandi progetti nazionali che prenderanno avvio entro l'anno e che saranno coordinati dal ministero della Ricerca scientifica. Per il finanziamento di questi programmi, già approvati dal CIPI (Comitato interministeriale per la politica industriale), sono stati stanziati oltre 400 miliardi. Lo ha annunciato il ministro della Ricerca, Luigi Granelli, che è intervenuto ieri mattina all'assemblea plenaria dei Comitati nazionali di consulenza del CNR, dove il presidente dell'ente, Ernesto Quagliariello, ha svolto la «Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia per il 1983». Granelli ha detto che per i quattro progetti saranno utilizzati «criteri di scelta, nell'assegnazione dei finanziamenti, noti e accettati dalla comunità scientifica internazionale, con esclusione di ogni forma di assistenzialismo e di lobbies partitiche».

Il ministro ha sottolineato come «i problemi della ricerca e del loro collegamento con lo sviluppo del paese emergano in modo insoddisfacente dai contenuti e dalle indicazioni del piano a medio termine 1982-84, presentato nel 1981». Granelli ha aggiunto che «in vista del secondo piano a medio termine è indispensabile che il ministro e la comunità scientifica esprimano, nel più breve tempo possibile, concrete proposte e precise indicazioni di priorità nei programmi».

Tra le cifre più significative che Quagliariello ha illustrato, c'è innanzitutto il dato riguardante la spesa complessiva per la ricerca scientifica italiana durante quest'anno: circa 7000 miliardi (esattamente, 6868). Viene considerata una cifra «record», che supera di oltre 1300 miliardi la spesa prevista nel bilancio 1982, con un incremento del 23,5 per cento (sette per cento in termini reali, cioè depurato dell'inflazione). Il rapporto sul prodotto nazionale lordo è dell'1,3 per cento, rispetto all'1,07 nel 1982. L'incremento maggiore (28,3 per cento) è nel settore privato che, con 3569 miliardi, copre il 52 per cento del totale degli investimenti. Il settore pubblico, che nell'82 aveva per la prima volta superato la quota di partecipazione delle imprese, scende, con i suoi 3269 miliardi, al 48 per cento del totale.

Fra i maggiori enti di ricerca emergono, in termini di tasso di crescita, l'Istituto nazionale di fisica nucleare e il CNR. La struttura portante della ricerca pubblica italiana (Università, ENEA, CNR) assorbe il 70 per cento dell'intera disponibilità statale per la ricerca. Nel 1983 i ricercatori pubblici e privati sono aumentati di 7000 unità e sono attualmente 48.609. Il personale, compresi i tecnici, ha avuto un incremento del 28,8 per cento. La fetta maggiore di stanziamenti pubblici è destinata a ricerche tecnologiche e di ingegneria.

La relazione sullo stato della ricerca, che è stata approvata all'unanimità, sarà allegata alla relazione previsionale e programmatica del bilancio dello Stato e presentata al Parlamento.

Comunisti e della Sinistra Indipendente

## Delegazione di parlamentari a Regina Coeli

ROMA — «Una situazione di preoccupante sovraffollamento»: così i parlamentari comunisti e della Sinistra Indipendente hanno definito, dopo una visita, il carcere romano di Regina Coeli. I parlamentari hanno avuto colloqui con numerosi detenuti delle varie sezioni, con il direttore e il vice direttore e con gli agenti di custodia. In un comunicato i parlamentari hanno voluto sottolineare in modo particolare il problema del sovraffollamento: mille posti-carceri e mille cinquecento detenuti; celle che dovrebbero ospitare due detenuti ne ospitano invece fino a sette. Del tutto insufficiente, poi, hanno scritto i parlamentari, gli spazi per attività sociali e gravemente carente l'assistenza ai tossicodipendenti. L'ottanta per cento dei detenuti è in attesa di giudizio. Al termine della visita i parlamentari hanno illustrato l'impegno del PCI e della Sinistra Indipendente per la piena attuazione della riforma, per la riduzione dei termini di carcerazione preventiva e per lo snellimento del processo penale.

Proprio ieri, intanto, anche il PLI ha annunciato una sua proposta di legge (primo firmatario Aldo Bozzi) sul problema della carcerazione preventiva. Tre proposte di legge su carcerazione preventiva, aumento della competenza del pretore del giudice conciliatore sono state annunciate anche da Carlo Casini, responsabile del gruppo dc alla commissione giustizia della Camera.



La Coop accoglie l'invito del Ministro dell'Industria a bloccare fino al 30 gennaio i prezzi di 80 prodotti di largo consumo, estende l'iniziativa agli equivalenti prodotti in marchio Coop e si impegna a contenere al massimo l'aumento dei prezzi. La Coop ritiene che queste iniziative, pur utili, siano di relativa efficacia se non sono accompagnate da interventi strutturali. E' necessario che il Governo dia vita ad un efficace strumento pubblico di controllo sui prezzi, avvii un ampio dibattito sulla politica dei consumi, si impegni nel rinnovamento del settore distributivo.



**COOPERAZIONE DI CONSUMATORI/LEGA.**



## CINA-USA

**Ripresi i voli civili: l'accordo raggiunto nella seconda riunione del «Comitato di sicurezza» - Messa a punto di Jumblatt sui compiti della Commissione per il dialogo - Due marines rapiti e rilasciati con le scuse dagli sciiti di Amal**

**Dal nostro inviato**

**BEIRUT** — Dopo 24 ore di ansie e di incertezze, seguiti al nostro inviato letterario del PSP di Jumljatt, l'aeroporto internazionale di Beirut è stato ripulito ufficialmente dalle pomierie, un accordo in tal senso essendo stato raggiunto nella seconda riunione del Consiglio di Sicurezza di sicurezza quadripartito e il rombo del primo aereo della MEA (la compagnia di bandiera) che poco dopo le 16 ha sorvolato la città è stato salutato da tutti come un segno di buon auspicio, un primo passo verso il ritorno alla normalità. Tuttavia il cammino da compiere è ancora lungo e difficile e non basta certo il ritorno dei colori della MEA nel cielo di Beirut (dopo 31 giorni di assenza) per far dimenticare il pagamento almeno 12 milioni di dollari) a far sparire le difficoltà, i timori e le tensioni accumulate nelle settimane drammatiche della crisi.

Il punto su cui qui si mette l'accento — e che spiega perché la crisi di Beirut non poteva non fosse divenuto tanto importante da provocare la du-

ra presa di posizione dei drusi — è che non è concepibile un ritorno alla normalità, attraverso il definitivo consolidamento del cessate il fuoco, senza il contemporaneo avvio del dialogo politico per la riconciliazione nazionale. Nei nove anni passati le destre hanno cercato più volte — mi faceva osservare Karim Mroueh, dell'ufficio politico del Partito comunista libanese — di puntare l'attenzione sulle necessità immediate «della sicurezza» dei drusi, senza mai affrontare le discussioni sui problemi di fondo, che sono poi quelli che in tutti questi anni hanno determinato le situazioni «di insicurezza». La tendenza si è manifestata anche in questi giorni, segnatamente con le dichiarazioni degli esponenti del «fronte libanese», come l'ex presidente Camille Chamoun e il leader fa-langista Pierre Gemayel, che hanno messo appunto l'accento sull'esigenza di consolidare il cessate il fuoco e di avviare il dialogo politico, ma non tenendo nel vago le loro intenzioni per quel che riguarda

da le iniziative politiche da adottare, si attesa — in parole di Chamoun — di un comitato ufficiale (del presidente Gemayel) invitato al Comitato per il dialogo e ai contenuti di quest'ultimo. Non è dunque da stupirsi se Jumbblatt ha ritenuto necessario un brusco richiamo alla realtà: al fatto cioè che i dodici membri del Comitato per il dialogo sono già noti, indicati con nome e cognome nell'accordo di domenica 25 settembre, e che i «contenuti» di questo dialogo sono eloquentemente sintetizzati dallo stesso documento nel «riquisito del potere» e dei rapporti intercomunitari.

La novità in questo campo è il ritorno sulla scena di Ibrahim al-Nahhas, che ha ripreso la sua attività «mediatrice» effettuando discrete (ma non troppo) pressioni per una rapida convocazione del Comitato per il dialogo. Secondo quanto ha scritto ieri mattina l'autorevole quotidiano *al-Nahar*, al-Nahhas, già ministro, preme perché la prima riunione del Comitato av-

venga a Gedda, in Arabia Saudita, al più tardi giovedì dopo la prossima settimana. In realtà, ancora una volta, non solo i tempi ma anche la stessa sede della riunione (si dice che Damasco non gradisca una eccessiva sottolineatura del ruolo saudita, quale scaturirebbe dalla scelta di Gedda) sono ancora in fase di screpolazione di cui sopra si è apparsa proprio sul giornale del consigliere presidenziale Ghassan Tu'ni non è certo casuale. Il rischio di un nuovo deteriorarsi della situazione è — come dicevamo — ancora maggiore di prima. Tutti. Ne ha deciso ulteriormente conferma un episodio verificatosi ieri, quando due marinai americani sono stati sequestrati da «armati malschierati» ai limiti della baia di sud della città. Due ore più tardi, tuttavia, i marinai sono tornati incolumi alla base: li avevano liberati i miliziani scelti di Amal che li hanno accompagnati a casa del loro leader Nabil Berri («per offrire loro un caffè e le scuse»).

## Giancarlo Lannutti

**ROMA** — Nehmer Hammad, da nove anni capo dell'Ufficio dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) in Italia, dice di non essere mai stato, come si è mosso da un politico deciso a da Arafat. Andrà a rappresentare l'organizzazione palestinese a Praga, mentre il suo posto a Roma sarà preso dall'attuale capo dell'ufficio dell'OLP ad Addis Abeba, Abdelatah Alkaili. Nei mesi scorsi Hammad ha fatto da mediatore tra il politico deciso a costruire una rete di rapporti con le forze politiche italiane, rendendo popolare in Italia la causa palestinese. «Sono felice di aver conosciuto il vostro paese — ha dichiarato ieri Hammad — e di aver visto che in Italia c'è una grande simpatia per le forze che democratiche italiane e l'OLP». L'unico cruccio — ha aggiunto — è il mancato riconoscimento dell'OLP da parte del governo italiano. Spero che questo risultato si realizzi. Facendo un bilancio della propria attività, Hammad, ha poi sottolineato che una delle sue prime preoccupazioni è la permanenza a Roma e l'assassinio del piccolo Taché alla Sinagoga.

**TUNISI** — Il leader dell'OLP Yasser Arafat ha denunciato la politica dei governanti siriani, che cercano di trasformare l'organizzazione palestinese in una pedina della loro spregiudicata politica. Arafat, che si era recato a Damasco per discutere con l'«intervista al quotidiano tunisino «La Presse», Arafat, dichiarando che tutti gli sforzi per arrivare a un accordo con la Siria sono naufragati e accusa Damasco di «cercare di creare una OLP di ricambio», alludendo alla frattura cretasi in seno ad Al Fatah. Secondo «La Presse», circa mille guerrieri palestinesi si trovano attualmente a cinquecento chilometri dalla truppa siriana nella zona libanese di El Hermal. Alla richiesta se in queste circostanze esista la possibilità di un massacro dei palestinesi, Arafat ha risposto dicendo: «Bisogna prendere in considerazione tutte le eventualità. Ma spero che i miei fratelli siriani non giungano a questi estremi». Arafat ha anche accusato la Siria di «non aver mai aiutato gli Stati Uniti, con l'eccezione di alcuni alleati arabi, di cercare di «balkanizzare il Libano».

## Il regime sempre più isolato fra tutti gli strati sociali

**Nuova manifestazione antigovernativa durante una funzione religiosa per Aquino - Il leader moderato Laurel dichiara che, se Reagan si recherà come previsto nel paese, scenderà in strada a protestare un milione di persone - Il «consiglio di riconciliazione»**

**MANILA** — Più di tremila impiegati ed esponenti della borghesia filippina hanno preso parte ieri ad una messa in memoria di Benigno Aquino, il leader dell'opposizione assassinato, che si è presto trasformata in una manifestazione antigovernativa.

Alla funzione, celebrata in una chiesa nel quartiere alto borghese di Forbes Park, è intervenuta anche la moglie di Aquino e gli esponenti più in vista della coalizione delle forze d'opposizione moderate «Unido». Il leader dell'«Unido», Salvador Laurel, ha detto

che l'opposizione è pronta a fare scendere in strada a manifestare «un milione di persone» se il presidente degli USA Ronald Reagan non rinuncerà a fare la programmazione visita nelle Filippine ai primi di novembre.

La funzione in memoria di Aquino è stato uno dei primi raduni di massa dell'opposizione da quando, la settimana scorsa — dopo la manifestazione in cui furono uccise undici persone — il presidente Ferdinand Marcos ha minacciato di reintrodurre la legge marziale.

•La gente vuol dire a Marcos che non ha paura delle sue minacce», ha detto Laurel commentando la massiccia partecipazione alla funzione religiosa. Secondo il leader dell'Unido, nelle Filippine è in corso «una rivoluzione delle classi medie, le quali condividerebbero i fini moderati dell'opposizione: non la deposizione né le dimissioni di Marcos, ma la nomina di un governo incaricato di sbrigare gli affari correnti in una fase di transizione, che veda il ruolo del presidente diminuire progressivamente.

Marcos, al potere da diciotto anni, ha più volte ripetuto negli ultimi giorni di non avere alcuna intenzione di dimettersi, ma di essere disposto ad ascoltare i suggerimenti di un «consiglio» per la riconciliazione nazionale, la cui formazione è stata richiesta dal primate della chiesa cattolica, cardinal Jaime Sin, «per evitare che le strade di Manila si trasformino in un fiume di sangue». Al «consiglio» dovrebbero prendere parte, secondo il cardinale, rappresentanti del governo, dell'opposizione, della chiesa cattolica e dell'industria privata.

## Scontri in Pakistan: 30 morti

**KARACHI** — Più di trenta manifestanti e tre soldati pachistani sono morti ieri nella provincia del Sind durante uno scontro a fuoco tra una pattuglia militare e oppositori del regime che bloccavano la strada nazionale.

### **Resteranno in carcere 83 oppositori polacchi**

## Austria: Kreisky lascia il parlamento

## Nuovo attacco antisandinista dal Costarica Managua cerca aerei per la propria difesa

**MANAGUA** — Massiccio attacco di controrivoluzionari dell'ARDE contro le postazioni sandiniste nel sud del Nicaragua. L'attacco, molto pesante in sé (si è combattuto per ore, anche con l'artiglieria e almeno tre nicaraguensi sono stati uccisi e molti altri feriti), è ancor più grave perché è stato reso possibile da una evidente connivenza da parte delle autorità del Costarica, il paese in cui trovano rifugio i controrivoluzio-

zionari dell'ARDE e da cui partono per le loro sanguinose incursioni contro il Nicaragua. Come già era accaduto in altre occasioni, i ribelli hanno potuto passare il confine tra i due paesi praticamente indisturbati, giacché i poliziotti e le guardie di frontiera costaricensi si erano addirittura ritirati dai posti di frontiera. Un comportamento tanto smaccato da aver provocato proteste nella stessa San José di Costa Rica, dove il gover-

no si è riunito d'urgenza dopo che il ministro degli Interni Angel Edmundo Solano ha affermato che si va ormai configurando l'abbandono da parte del Costarica della sua tradizionale neutralità.

Sono ormai diverse settimane che, approfittando di connivenze in territorio costaricense, gli uomini dell'ARDE impegnano seriamente le truppe sandiniste, anche con ripetute incursioni aeree. Proprio per

questo — si è saputo a Washington — il capo della giunta sandinista Daniel Ortega ha rivolto appelli urgenti «in tutte le direzioni» per la fornitura di aerei a Managua. Fonti americane non escludono che la richiesta possa essere rivolta anche a Mosca.

È giunto intanto a Roma il ministro degli Interni del Nicaragua Tomas Borge Martinez. Il dirigente sandinista è stato ricevuto ieri dal suo collega italiano Oscar Luigi Scalfaro.

## Si progetta una caricatura di parlamento

**SANTIAGO DEL CILE** — L'ipotesi di un ripristino del parlamento in carica nel 1973 — o meglio di una caricatura di quel parlamento — è stata avanzata dal quotidiano cileno «Ultimas noticias». Secondo il giornale, il ministro degli Interni Sergio Onofre Jarpa starebbe preparando un progetto secondo il quale dal parlamento verrebbe rimosso in carica verrebbero esclusi i 25 de-

## Si apre oggi il Congresso socialista

**LISBONA** — Si apre oggi a Lisbona il quinto congresso del Partito socialista portoghese. I lavori saranno intrattiatti dalla relazione di Mário Soares, che è al tempo stesso segretario del partito e primo ministro del governo di coalizione fra socialisti e socialdemocratici.

La relazione di Soares, secondo quanto è stato anticipato da fonti socialiste, si concentra sulle prossime elezioni

## È morto Burchett reporter a Hiroshima

ROMA — Il giornalista australiano Wilfred Burchett è morto nei giorni scorsi a Seul. Nel 1945, era stato il primo corrispondente occidentale a raggiungere Hiroshima e a descrivere gli orrori della catastrofe nucleare. L'evento, le cui implicazioni per il mondo futuro aveva lucidamente intuito, lo aveva profondamente segnato. Il suo *reportage* era apparso sul londinese *daily Express* sotto il titolo, destinato a durare, "Il giorno in cui il mondo finì". Scrivendo questo come ammonimento al mondo.

Burchett era stato poi corrispondente di guerra in Corea, dalla parte della RDPC. Aveva quindi raggiunto la Cina, dove aveva vissuto per diversi anni, e da qui, il Vietnam, la cui guerra aveva raccontato con impegno e simpatia. Come a quel tempo si esprimevano i sentimenti di un corrispondente "en'out" alla nazione? «Natche...

## Docente comunista cacciato dal lavoro

**BOHN** — Un insegnante di Hannover che nel 1981 si è presentato alla candidatura alle elezioni comunali nelle liste della «DKP», il minuscolo partito comunista tedesco dovrà lasciare il suo lavoro. Il tribunale amministrativo del capoluogo della Bassa Sassonia ha deciso ieri sera che l'on. Otto Echarz non può essere impiegato come insegnante, regolano il suo stato di «beamte», funzionario dello stato, ed in base all'editto sui radicali del 1972 dovrà essere allontanato dalla scuola. La sentenza è stata immediatamente annunciata davanti al tribunale. Il servizio di sicurezza, dopo che la folla folle che assisteva al processo era stata fatta sgombrare per evitare disordini.

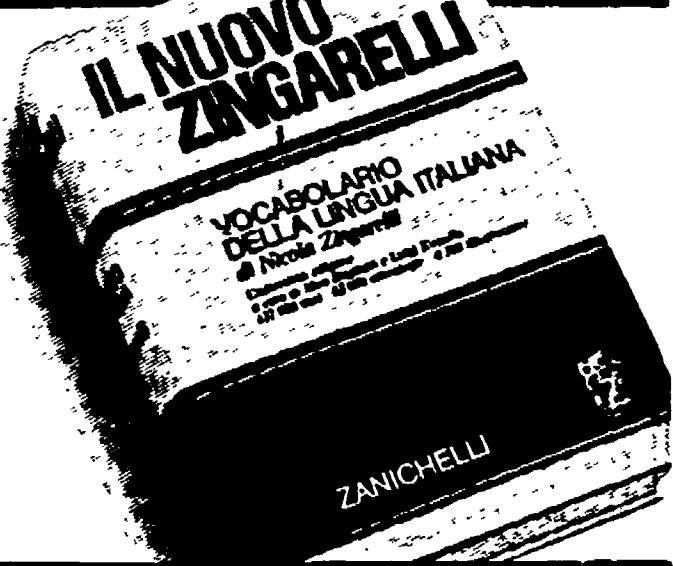
**BOHN** — Un gruppo di 22 insegnanti del Land, accusati dal governo regionale di aver violato i doveri di ufficio per essersi candidati nelle liste della «DKP», il cui programma è definito anticomunista.

## Vertice a Bogotá per il Salvador

**BOGOTÀ** — La commissione di pace del Salvador ha sottoposto ieri ai leader della guerriglia di questo paese una proposta concreta, per porre fine al conflitto armato nella nazione centroamericana, ma i termini di tale proposta non sono stati ancora resi noti. I membri della commissione di pace si trovano a Bogotà dove si sono incontrati con il presidente colombiano, Belisario Betancur, per discutere la proposta. I termini dell'incontro "Tuttavia fonti vicine ai negoziatori salvadoregni hanno lasciato intendere che probabilmente si proporrà ai dirigenti della guerriglia la ripresa delle trattative nel Salvador. I leader del Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale e del Fronte Democratico Rivoluzionario, braccio politico della guerriglia, hanno rifiutato la proposta, poche ore prima, dell'inizio del dialogo.

Diossina,  
Decreto, Garantismo,  
Prepensionamento,  
Robotizzazione.  
Il Nuovo Zingarelli ne parla.  
Altri tacciono.

Il Nuovo Zingarelli, 127 000 vocaboli, 65 000 etimologie, 9 000 parole nuove, è da sempre il più classico vocabolario della lingua italiana. Da oggi, anche il più moderno e il più completo.  
**È un vocabolario Zanichelli.**


Zanichelli

# Parola di Zingarelli



# L'industria sotto la mannaia

## Futuro nero per Bagnoli

### Si preparano nuovi tagli

L'ultima stesura del piano siderurgico prevede la soppressione di due treni - Silenzio Italsider sulla riapertura dell'impianto principale - Le prossime scadenze di lotta

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Per il momento è solo un'ipotesi, ma non è escluso che nelle prossime settimane possa tradursi in realtà. All'Italsider di Bagnoli i lavoratori potrebbero decidere automaticamente di mettere in moto i nuovi impianti, fermi quasi da un anno. Un gesto clamoroso, teso a guadagnare terreno nella logorrea «guerra di posizione» combattuta con l'azienda e con l'IRI.

«I tempi previsti dall'accordo sindacale del novembre scorso sono stati ampiamente disattesi, né è stata fissata una nuova data per la ripresa della produzione», ha denunciato il segretario regionale della FLM campana Gianfranco Federico. Ieri mattina i dirigenti del sindacato e il consiglio di fabbrica al completo hanno incontrato il Circolo della stampa e giornalisti per fare un punto sul «caso Bagnoli».

La situazione è quanto mai confusa e incerta. Mentre a Genova si tenta, con otti unilaterali, di chiudere l'impianto di Cornigliano, a Napoli manca la pur minima garanzia sul futuro di Bagnoli. «Tra qualche settimana — è stato notato con preoccupazione — potremmo trovarci nella paradossale situazione di avere fermi entrambi i centri siderurgici. Che siano queste le

reali intenzioni dei «vertici» dell'IRI? A Napoli si nutre più di un timore. Infatti l'ultima stesura del piano siderurgico prevede per il centro napoletano la soppressione sia del treno Loewy per i laminati stretti che del treno BK per le travi lunghe. La perdita secca sul terreno dell'occupazione sarebbe superiore alle mille unità. Ma non è solo questa l'unica preoccupazione.

Il «Treno BK» è l'unico impianto che in questi mesi ha funzionato, sia pure a ritmo ridotto. La soppressione di questo reparto — afferma il segretario regionale della FLM — ridurrebbe l'area produttiva di Bagnoli al solo settore dei coils, i laminati piani. Una fabbrica monoprodotiva è più vulnerabile, meno conveniente.

È diffusa, insomma, la convinzione che la decisione di sopprimere il «Treno BK» rappresenti una sorta di «cavallo di Troia» che prelude ad una più generale rimessa in discussione della sopravvivenza dell'Italsider napoletano. «Indietro non si torna», ha ammonito Federico. «Al primo punto delle rivendicazioni del sindacato c'è l'avvio dei nuovi impianti».

Nei prossimi giorni ci saranno una serie di iniziative. Il 6 ottobre è convocato in

fabbrica l'assemblea generale dei «cassintegrati», mentre il 14 ci sarà una massiccia partecipazione alla manifestazione nazionale dei siderurgici a Roma. E in discussione anche uno sciopero a livello regionale. Il piano Italsider infatti prevede pesanti tagli anche per altre aziende napoletane come la Mecfond, la Deriver e la Cementir, il cemento, e il ridosso dell'Italsider che usa come materia prima le scorie dell'industria siderurgica.

«Tra Cornigliano e Bagnoli non c'è contrapposizione come qualcuno, all'interno delle Partecipazioni statali, vuol far credere. Le loro produzioni sono differenziate, è stato detto ieri, politicamente. E se proprio si deve tagliare — ha detto Gianfranco Federico —, ebbene si colpiscono quelle aziende private che hanno impianti vecchi e costosi. Sarebbe una follia dal punto di vista della politica industriale colpire aziende ancora produttive».

FLM e consiglio di fabbrica hanno anche esposto un loro progetto per consentire la sopravvivenza del «Treno BK», chiedendone al ministro della Protezione civile e ai due commissari per la ricostruzione l'impiego delle travi d'acciaio prodotte a Bagnoli nei programmi di edilizia antisismica.

Luigi Vicinanza

**Acciaio: ne discute la Camera l'11 ottobre**

ROMA — Fissato per martedì 11 ottobre alla Camera l'inizio del dibattito sulla grave crisi della siderurgia, in previsione del quale il PCI ha presentato nelle settimane passate un'ampia mozione. La decisione sulla data è stata presa ieri mattina dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio, che ha tenuto conto della richiesta del governo di un breve rinvio.

«Ci auguriamo che questo rinvio — ha commentato Gianfranco Borghini, responsabile della sezione industria del dipartimento economico della direzione del PCI — serva realmente al governo per presentarsi finalmente con una posizione chiara e proposte precise per rinegoziare in sede CEE i tagli nel settore pubblico e privato e per la sospensione di ogni decisione delle partecipazioni statali sino a quando non venga presentato e definito il piano siderurgico nazionale».

**Più poteri per il ministero delle PPSS, dice Darida**

ROMA — Il ministero delle Partecipazioni statali non solo non deve essere soppresso, ma va anzi rafforzato. Così scrive Clelio Darida nella relazione annuale già inviata al Cipe. «Non si possono accettare — fa notare inoltre il ministro — interpretazioni troppo restrittive e ricalcate sul modello privatistico per l'azione delle aziende pubbliche. Dal rapporto emerge, insomma, una posizione che contrasta nettamente con le ipotesi avanzate dalla «relazione Giannini» e dalla «relazione Chiarelli» e con tutti gli altri studi e i documenti prodotti negli ultimi anni».

Darida non risparmia, poi, critiche alla gestione De Michelis, rea di aver accantonato il problema del ruolo del ministero e di aver così provocato una lacuna tale da pregiudicare la coerenza delle stesse proposte di riforma».

## EMIGRAZIONE

LOSANNA — Chi non vuole elezioni dirette del Comitato consolare?

L'assemblea delle associazioni italiane della circoscrizione Vaud Friburgo ha votato, a stragrande maggioranza, in favore di elezioni dirette per rinnovare il CoCoCo alla scadenza del suo mandato. È caduto così l'ultimo ostacolo che si frapponeva allo svolgimento di una consultazione a suffragio universale in tutta la Svizzera Romanda, con la sola eccezione del viceconsolato del Vallese. A Ginevra infatti le associazioni interessate già avevano deciso in tal senso mentre a Neuchâtel, il cui CoCoCo in carica era stato eletto direttamente dalla collettività italiana con una straordinaria maggioranza del 50%, la data delle elezioni, prevista in primavera, era stata spostata all'autunno per permettere lo svolgimento simultaneo a quelle degli altri Cantoni.

Salvo ostacoli dell'ultima ora, gli italiani dovrebbero essere chiamati alle urne per la fine del prossimo mese di novembre. L'uso del condizionamento di voto non è però un problema. L'assemblea, tenutasi lo scorso 10 settembre, è stata infatti preceduta e seguita da interventi, a volte anche polemici, sempre restrittivi e tendenti a impedire o, per lo meno, a ritardare la convocazione della consultazione. Il Console generale dottor Lanzoni e lo stesso presidente del CoCoCo, Gregori, hanno ripetutamente, in assemblee pubbliche e in colloqui privati, dato un'interpretazione più restrittiva di quanto lo Statuto, ponendo in dubbio

Nei Vaud Friburgo dovrebbe essere in novembre

**C'è ancora chi ostacola l'elezione diretta del Comitato consolare**

la legalità della decisione presa sulla base di un articolo statutario senz'altro ambiguo che dà adito a confusioni tra maggioranza richiesta e quorum.

Al di là di ogni eccesso legalistico restano comunque i fatti. Chiaramente la maggioranza delle associazioni interessate ha manifestato la volontà di eleggere più democratico il CoCoCo, permettendo la partecipazione di tutti i connazionali. Organizzare elezioni dirette in Svizzera Romanda significa estendere una positiva esperienza già in corso da alcuni anni in tutta la Svizzera di lingua tedesca e nel Cantone di Neuchâtel. Se tutti si dichiarano d'accordo vi sono alcuni che rifiutano la base della legalità e della democrazia, agiscono al fine di ostacolare l'iniziativa, negando per esempio alla commissione elettorale il diritto di convocare le elezioni comunicando stampa e mettendo in dubbio la sua rappresentatività nonostante sia stata eletta, legalmente e democraticamente, e lo stesso presidente partecipante all'assemblea. Aspettiamo che gli oppositori escano allo scoperto. Vogliamo che coloro che sono contrari lo dicano apertamente e si assumano la responsabilità, e il caso di

dire storica, di impedire queste elezioni.

Siamo pronti a discutere sui contenuti e sulla necessità di dare infine corpo alle tante promesse ricevute in occasione della conferenza nazionale dell'emigrazione. Riteniamo però che già troppo tempo si sia perso in lungaggini e ritardi. Ricordiamo che la Federazione del PCI di Losanna ha osato ricordare al presidente del CoCoCo gli impegni presi, ha ricevuto una stizzita risposta in cui si negava anche il diritto di intervenire, seguita subito dopo da un comunicato democristiano dai toni insultanti. Aspettiamo e siamo fiduciosi nel risultato. Non è con cavilli e pastose burocrazie che si potrà impedire a una emigrazione matura, che in molte zone della Svizzera già partecipa, con altre comunità emigrate, a designare con elezioni dirette i loro rappresentanti nei diversi organi comunali e cantonali a applicare e estendere il principio democratico della partecipazione che è ormai patrimonio di tutti. Non basta parlare di democrazia, bisogna lottare per estenderla e farla avanzare.

GIANFRANCO GAZZOLA

## Mediobanca fotografa il disimpegno verso l'impresa produttiva

Parte dei capitalisti sono passati da «investitori» a «prestatori» - E Darida e Merloni vogliono consolidare la «deindustrializzazione»

ROMA — I dati cumulativi tratti dai bilanci di 1.233 società italiane, in pratica le imprese-medio-grandi, sono stati diffusi da Mediobanca nel volume definitivo (ne era già stata data una anticipazione). E giunge mentre Merloni presenta a Craxi il memorandum di richieste della Confindustria e Darida il conto da pagare alle imprese a Partecipazione statale.

Dei 1.760 miliardi di maggiori perdite registrate nell'ultimo anno, ben 1.019 miliardi sono del settore privato. E vero che le imprese pubbliche hanno raggiunto i 450 miliardi e quelle private 1.726 ma questo avviene dopo che le imprese private più colpite (si pensi al passaggio della Teksid-FIAT alla siderurgia pubblica, o ai gruppi SIR e Li-

quigas passati all'ENI) erano state trasferite, per le solite operazioni di liquidazione onerosa, al settore pubblico. Le perdite delle imprese private ci dicono che l'industria privata italiana non si può identificare con FIAT e Pirelli, per dire dei gruppi tornati in profitto grazie alle loro capacità di navigazione politica e finanziaria, ma che al restringimento della base produttiva del paese — divenuto evidente nel corso dell'83 — corrisponde un restringimento della partecipazione del capitale privato all'investimento nei settori produttivi.

La composizione del «grande bilancio» (tutti i bilanci di 1.233 società messi insieme) ci fornisce le cause di questa perdita di ampiezza e di prospettiva della base produttiva.

I «mezzi propri», scesi al 14,5% nel 1976 sul totale dei capitali impegnati, sono persi aumentati al 19,1% ma i fondi interni delle imprese costituiti per il rinnovo degli impianti — i fondi detti di «ammortamento» — sono scesi dal 25,2% (1972) al 16,4%. La crisi dell'accumulazione di capitale si è aggravata. La ragione è semplice: il prestito a breve frutta il massimo di interesse col minimo di rischio di fronte ai fallimenti industriali. Lo Stato, con la sovvenzione, si è preoccupato di dare una copertura propria a questo capitale prestato a brevissima scadenza, intervenendo in molti casi per la copertura delle perdite anziché apportando aumenti nel capitale stabilmente attribuito all'impresa.

E così che si arriva, negli

ANALISI DEI RISULTATI D'ESERCIZIO								
	1982				1981			
	UTILI		PERDITE		UTILI		PERDITE	
	n. società	miliardi di lire	n. società	miliardi di lire	n. società	miliardi di lire	n. società	miliardi di lire
1.233 Società	757	2.332	476	7.987	786	2.187	417	6.227
1.020 Imprese private	663	1.669	357	2.745	692	1.568	299	1.726
213 Imprese pubbliche	94	663	119	5.242	94	619	118	4.501
270 Medie imprese *	196	110	74	96	209	110	55	38

\* Si tratta di società, controllate da gruppi familiari, che nel 1968 avevano un capitale non superiore ad un miliardo, un fatturato non superiore ai 10 miliardi e un numero di dipendenti non superiore a 100.

\* Si tratta di società controllate da gruppi familiari, che nel 1982 avevano un capitale non superiore ad un miliardo, un fatturato non superiore ai dieci miliardi e occupavano meno di mille dipendenti.

anni 1982 e 1983, alla riduzione del fatturato, cioè del prodotto effettivamente venduto.

Ma nemmeno in queste condizioni si vuol cambiare indirizzo. Clelio Darida chiede 16 mila miliardi per le imprese a Partecipazione statale senza allargare gli investimenti; del che si desume che sarebbero spesi prevalentemente per dare colpi di spugna, consentendo al massimo di recuperare una parte degli interessi pagati alle banche, non ancora di allargare, e potenziare la base su cui si forma l'accumulazione nell'impresa. Quanto a Merloni le generiche richieste meritano di essere citate alla lettera: 1) sostenere l'autofinanziamento attraverso opportuni strumenti

fiscali e la normalizzazione dei pagamenti della PA; 2) facilitare, con strumenti analoghi, la raccolta di capitale di rischio; 3) attivare e diffondere circuiti finanziari alternativi; 4) ridurre i meccanismi di sostegno agli investimenti e rafforzare gli strumenti di promozione all'innovazione.

Non c'è, come si vede, alcuna richiesta di riequilibrio diretto nello stesso trattamento fiscale e nelle garanzie al capitale direttamente investito nelle imprese di produzione. Agevolarlo finalmente, infatti, sarà difficile fino al punto di arrivare al fisco zero dei capitali di prestito e a compensare i vantaggi del disimpegno.

Renzo Stefanelli

## Il sindacato minaccia il blocco di navi e porti

ROMA — Gianuario Carta per chi ancora non lo sapesse è il ministro della Marina mercantile. Ma di fronte ai problemi scottanti, ne conveniva, del suo dicastero «allargare le braccia» come riferisce il collega della «Stampa» che lo ha intervistato. E quando gli viene chiesto perché non si dà attuazione ad una legge dello Stato, quella, per intenderci, che fissa norme e costi per l'esodo di cinquemila portuali, cerca di allontanare da sé ogni responsabilità affermando che «si tratta di una legge che ho trovato». Se i soldi, circa trecento miliardi in cinque anni, per consentire l'esodo dei portuali in soprannumero non ci sono, come assicura il ministro, la sembra dire implicitamente l'on. Carta, non può essergli attribuita, ma la fatta risalire ad altri.

Si ha insomma l'impressione che si stia in una dichiarazione del segretario generale della FILT-CGIL, Lucio De Carlini — di trovarci di fronte all'indifferenza di un anno di distanza — ad un accordo coraggioso che ha visto il sindacato proporre una diminuzione di organici di circa il 20 per cento dell'intera forza lavoro nei porti italiani.

Nei primi due mesi di permanenza al ministero, l'on. Carta ha avuto su questo e altri problemi incontri pressoché settimanali con le organizzazioni sindacali. Ha sempre assicurato di voler risolvere con fermezza e tempestività i problemi. Poi, improvvisamente, con una intervista fa sapere ai sindacati che «non ci sono soldi» che non riesce a mettere insieme.

me un «pool» di banche che anticipino, garantiti dallo Stato, i mezzi necessari per attuare l'esodo. Però, bontà sua, non esclude che «alla fine possa intervenire il Tesoro».

«È una vergogna», dice De Carlini. Solo in Italia può succedere che «a fronte di un sindacato che realisticamente colloca una severa riduzione di forza lavoro nel quadro di una riforma delle gestioni portuali si incontrino ministri che non realizzano gli accordi da loro sottoscritti». Il risultato è che «ai lavoratori portuali che hanno già definito puntuali e nominati per l'esodo in ogni porto, si vuol far pagare due volte le indennità governative, con l'incertezza da Salerno e con il rinvio dell'esodo».

Ieri, Carta, si è nuovamente incontrato con i sindacati. Sul

tappeto i problemi della ristrutturazione del gruppo Finmare (si prospetta lo scioglimento delle tre società armatoriali e la loro fusione in un'unica entità) e lo smantellamento di gran parte della flotta pubblica, del risanamento della ex flotta Lauro, della cantieristica (sono in pericolo settemila posti) e il cantiere di Sestri Ponente e della previdenza marinara. Abbiamo ricevuto — dice una nota della Federazione trasporti CGIL, CISL, UIL — risposte insufficienti e interlocutorie. Come sempre. In definitiva anche per tutti questi problemi e non solo per la cantieristica il ministero di Carta, come egli ha dichiarato alla «Stampa», «è più che altro spettatore».

Si è creata in definitiva — afferma De Carlini — una situazione intollerabile. Siamo

ormai in presenza di una manovra cinica» per esasperare la crisi dei porti e quella più complessiva dell'economia marittima. La reazione ad un simile atteggiamento, annunciano i sindacati, sarà dura.

I portuali si apprestano a scendere in lotta per vedere rispettati impegni e leggi. Ma anche questo ha dei limiti: essere costretti a scioperare per poter lasciare anzitempo il proprio posto di lavoro. Ma in sciopero scenderanno a breve scadenza anche i marittimi, così come da tempo sono in lotta i lavoratori dei cantieri. Si va — preannunciano i sindacati — verso un blocco totale di tutta l'attività marittimo-portuale. E i primi a fermarsi saranno i traghetti. Il governo è avvertito, aggiungono, ha solo una settimana di tempo per rispondere con atti concreti, attuando i propri impegni presi e derivate dalle leggi, ai molti problemi sollevati dal sindacato.

Il governo, nella sua collegialità, non può cavarsela come fa il ministro della Marina mercantile allentando da sé ogni responsabilità e cioè: è colpa delle banche se non ci sono soldi per l'esodo, la cantieristica è compito delle Partecipazioni statali, per la flotta ci vorrebbe un coordinamento che non c'è. Deve rispondere e decidere. Perché — avvertono i sindacati — c'è un limite al senso di responsabilità e anche alla pazienza dei lavoratori. E i sindacati che si stanno giocando le ultime possibilità per l'Italia di mantenere e possibilmente espandere la sua presenza nei traffici marittimi.

Ilio Gioffredi

**Licenziato a Basilea perché poco gradito alla direttrice**

BASILEA — Il compagno Carmelo Salerno, membro della segreteria della Federazione del PCI di Basilea, insegnante presso la locale scuola italiana, è dovuto rimpatriare. Il grave provvedimento emesso dal ministero Affari esteri lo scorso febbraio è diventato esecutivo in seguito alla sentenza del TAR del Lazio, presso il quale il compagno Salerno aveva presentato ricorso. All'origine di questo rimpatrio punitivo, secondo quanto si è fatto apparire come trasferimento per motivi di servizio, vi è una situazione di incompatibilità manifestatasi tra il nostro compagno e la locale direttrice didattica.

È necessario far presente che nei confronti di questa direttrice scolastica sono state avanzate spesse critiche e pesanti riserve, per il suo operato improntato a scarsa comprensione della realtà scolastica dell'emigrazione. Tra l'altro è in atto nella circoscrizione di Basilea una petizione, sostenuta anche dalla nostra Federazione, che ne chiede l'allontanamento. Ma evidenti risultano anche le responsabilità delle autorità consolari locali che, fornendo una valutazione parziale e poco equilibrata della situazione e avallando di fatto l'arbitrarietà della legislazione in materia, hanno di fatto sollecitato l'emissione del provvedimento. Ciò ha sollevato particolare sorpresa in quanto l'attuale amministrazione consolare ha dato in più campi dimostrazione di sensibilità ed efficienza. La nostra federazione, che già altre volte da febbraio aveva espresso insieme ad altre significative forze dell'emigrazione la sua indignazione, ribadisce la protesta contro questo atto che punisce un insegnante tra i più stimati ed attivi ed un professionista serio e corretto. Noi riteniamo che questa sanzione possa costituire anche un precedente e un esempio di intimidazione contro quella parte del personale scolastico più sensibile ai problemi degli emigrati e più attivo sul piano politico sindacale. Sollecitiamo invece il governo italiano ad un intervento più efficace nel campo della scolarizzazione degli emigrati, a evitare ingiusti tagli nei fondi per queste attività, ad avviare in tempi rapidi una legislazione più adeguata ai tempi e ad estendere all'estero il diritto agli spazi di democrazia creati nella scuola in Italia attraverso l'introduzione degli organi collegiali. Di questo ha bisogno la scuola in emigrazione, non di atti che risultano anacronistici e repressivi. Al nostro compagno Salerno e alla sua famiglia vanno i migliori auguri della Federazione del PCI di Basilea per un sereno inserimento in Italia.

MICHELE PARISI

**A Esch sur Alzette raggiunto il 100% nella sottoscrizione**

LUSSEMBURGO — Raggiunto il 100% della sottoscrizione alla stampa comunista. Malgrado il maltempo migliaia di persone sono confluite i giorni 16, 17 e 18 settembre sotto il grande tendone che ogni anno ospita a Esch sur Alzette la festa dell'Unità organizzata dalla locale federazione del PCI. La riuscita della festa frutto dell'impegno di decine e decine di compagni e compagni che per diversi giorni sono stati mobilitati nel montaggio e nell'allestimento del tendone, nel funzionamento dei vari stand e servizi, ha consentito il raggiungimento del 100% della sottoscrizione alla stampa comunista.

È questo un risultato importante per la Federazione comunista di Lussemburgo soprattutto se si tiene conto che, oltre alla tradizionale sottoscrizione per la stampa, va aggiunta quella per la costruzione dei locali della Federazione e degli altri circoli che si sono di recente costituiti.

La festa dell'Unità rimane dunque un grosso appuntamento di popolo e costituisce senz'altro un punto di riferimento importante non solo per i lavoratori italiani, ma anche per le altre collettività di emigrati e per gli stessi lussemburghesi.

La lotta per la pace e la solidarietà con il popolo cileno sono stati i temi fondamentali della festa, giunta quest'anno alla sua decima edizione. Non sono ovviamente mancati i riferimenti ai problemi dei lavoratori emigrati alla situazione nel nostro Paese intorno ai quali si è soffermato il compagno on. Luigi Sandirocco nel comizio di chiusura alla presenza delle autorità comunali di Esch, del consolo e dell'ambasciatore d'Italia, i rappresentanti comunisti e socialisti lussemburghesi, le rappresentanze del comitato per la pace e delle altre collettività di emigrati.

GRAZIANO PIANARO

**Anziani ospiti del Lazio**

Per tre settimane un gruppo di trenta anziani emigrati italiani residenti in Francia sono stati ospiti della Regione Lazio, nella Val Comino per iniziativa dell'associazione Carifit di Grenoble. Per gli anziani pensionati emigrati non è stata solo l'occasione per trascorrere un'amena vacanza a Precenico, frazione in provincia di Frosinone, ma anche quella di rivedere un lembo di terra patria e di vivere un po' della loro vita di prima dell'emigrazione.

TORINO — Doveva essere un'assemblea di cassintegrati della FIAT. Invece di assemblee se ne sono dovute improvvisare due: all'interno di un cinema gremito da quasi tremila persone ed in strada con un altro migliaio di sospesi che non avevano trovato posto nel locale. Ancora una volta i cassintegrati hanno dimostrato di non essere allo sbando, di sapersi mobilitare nei momenti cruciali, soprattutto di voler contare nelle decisioni che li riguardano.

La manifestazione infatti non è stata fine a se stessa. Si all'unanimità un documento che vincola il sindacato a non cercare una qualsiasi intesa, ma solo un ben preciso schema di accordo, nella trattativa sui rientri in fabbrica che riprenderà lunedì pomeriggio con la FIAT. Inoltre in assemblea sono state firmate e raccolte oltre

## I sospesi alla FLM: con la FIAT nessun accordo «pasticciato»

tremila deleghe per aprire vertenze legali contro la FIAT ed è già stata convocata per il 14 ottobre una nuova assemblea di questa volta più capace Palasport per avviare i procedimenti giudiziari assieme agli avvocati. «Non ci facciamo illusioni — hanno detto diversi cassintegrati — sull'efficacia ed il risultato di queste vertenze legali. Ma non basta dirlo che non è più possibile applicare gli accordi FIAT per i rientri di tutti i sospesi. Finché non ci diranno dove è un altro posto di lavoro, noi seguiremo ogni strada per far rispettare quegli accordi».

Questo lucido scetticismo maturato in tre anni di reiterate delusioni, insieme all'al-

trattamento lucida volontà di continuare a battersi per il diritto al lavoro, hanno dato corpo all'assemblea. Innanzi tutto si sono costituiti in comitati di lotta nelle stazioni rivolte al segretario nazionale della FLM Paolo Franco («Meno parole, più fatti certi», gli è stato gridato da varie parti della sala) che tuttavia ha potuto svolgere interamente la relazione.

Nelle trattative finora svolte, ha riferito Paolo Franco, la FIAT ha proposto tre arroganti condizioni che impediscono di giungere ad un'intesa: un numero bassissimo di rientri (meno di duemila, su 16.500 cassintegrati); la pretesa dell'azienda di continuare a decidere unilateralmente nuove ristrutturazioni ed eventuali nuove sospensioni a zero ore; il rifiuto di assumersi responsabilità per i cassintegrati che non rientrerebbero (cioè la stragrande maggioranza) al quale dovrebbe pensare il governo, le regioni e comunque non la FIAT. Finché non si farà un patto di ventini, potrà dare scarsi risultati il confronto «parallelo» aperto col governo, anche se il ministro De Michelis si è impegnato a venire entro una decina di giorni a Torino per discutere come attivare strumenti quali la mobilità, i corsi di formazione, le cooperative, ecc.

Nel numerosi interventi non sono mancate critiche al sindacato, soprattutto per a-

ver firmato un contratto del metalmeccanico che amplia la possibilità di ricorso agli straordinari. «Il sindacato si dà una strategia seria per difendere l'occupazione — ha detto uno dei nuovi sospesi a zero ore della FIAT IVECO — o questo sindacato scomparirà». Per mesi — ha denunciato Cristofari, lavoratore del Lingotto, la grande fabbrica chiusa un anno fa — la FIAT ha giocato a nascondino con noi. Quando voleva fare un accordo, è passata al ricatto. «Comunque, se non si farà un'altra operaia del Lingotto — a fidarsi degli impegni di questo governo che taglia

Michele Costa



## Difficoltà per chi va in treno Sciopero dei ferrovieri di Roma

Il personale viaggiante si asterrà dal lavoro per 24 ore a partire dalle 13 di oggi - L'azienda vuole appesantire i turni - Previsti forti ritardi nei collegamenti fra Nord e Sud - Possibile soppressione di numerosi convogli

ROMA — Giornate difficili, oggi e domani, per chi con il treno debba viaggiare entro i confini del compartimento ferroviario di Roma e per chi, nel trasferimento da Sud a Nord e viceversa, debba attraversare il «nodo» romano. Alle 13 infatti scade lo sciopero per 24 ore del personale viaggiante. Ciò avrà come conseguenza quasi inevitabile l'accumulo di forti ritardi e anche qualche soppressione di convogli nelle tratte a lunga percorrenza e, soprattutto, numerose cancellazioni di treni locali. In ogni caso il servizio risulterà seriamente alterato. Non si dimentichi che nel momento in cui

scenderanno in sciopero i ferrovieri romani non si sarà ancora ristabilita la normalità nelle relazioni Sud-Nord scombussolate dallo sciopero (si conclude stamani alle 10) del personale di macchina aderente al sindacato autonomo Fisasaf del compartimento di Reggio Calabria.

Già nei giorni scorsi notevoli difficoltà si erano registrate in seguito agli scioperi attuati nei compartimenti di Firenze e di Napoli, cioè ad un inasprirsi della conflittualità locale. All'origine c'è il tentativo aziendale di aumentare i carichi di lavoro ai ferrovieri e di non rispettare impegni e accordi precedentemente

sottoscritti. Ad esempio il personale viaggiante di Roma (la stessa situazione, però, si è determinata per i macchinisti dello stesso compartimento che sciopereranno per 24 ore a partire dalle 14 del 6 ottobre) con l'introduzione del nuovo orario invernale si è visto assegnare un carico di lavoro superiore al periodo estivo e in contrasto con le intese di massima raggiunte nei mesi scorsi.

La richiesta dei sindacati regionali Cgil, Cisl e Uil di trattare i nuovi turni di servizio si è scontrata con un secco rifiuto della dirigenza compar-

timontale e non c'è ancora alcun segnale di disponibilità ad avviare il negoziato.

Le agitazioni nel settore ferroviario tendono comunque ad inasprirsi. Per i primi giorni del mese è minacciato uno sciopero dei ferrovieri autonomi, mentre lo stato di agitazione è stato proclamato dai sindacati confederali in altri compartimenti. Dall'una del 3 ottobre saranno in sciopero i dipendenti della Compagnia Vagoni letto. Scioperi in vista anche nel trasporto aereo. Per il 6 è annunciata una astensione dal lavoro del 24 ore di tecnici e assistenti di volo.

ROMA — Di ritorno dalla prima visita ufficiale negli Stati Uniti la delegazione della Lega cooperativa guidata da Onelio Prandini, Umberto Dragone e Italo Santoro ha fatto ieri ai giornalisti un bilancio. L'invito era partito dalla rappresentanza delle coop americane, cui aderiscono 60 milioni di persone, desiderosa di avviare scambi commerciali. A questa proposta economica — oltre che di conoscenza reciproca — ha inteso rispondere la Lega.

Il protocollo firmato alla fine del colloquio prevede la costituzione di commissioni miste per verificare le possibilità di scambi commerciali, di operazioni finanziarie d'interesse comune, di relazioni culturali e di iniziative comuni per aiutare le imprese cooperative nei paesi in via di sviluppo. Viene messa allo studio la fattibilità di una «Cooperative Trading International», impresa comune per la promozione degli scambi nelle due direzioni.

Nel contatti con esponenti di grandi banche statunitensi — City Bank, Chemical Bank, Bank Prudential, Na-

## Le coop italiane e USA hanno concordato vasti progetti per gli scambi

Buona accoglienza negli incontri presso le istituzioni bancarie, commerciali e culturali - Saranno create strutture permanenti

tional Cooperative Bank — la delegazione della Lega ha constatato che esiste una apertura totale a prendere in esame iniziative di finanziamento per scambi o progetti. Questo anche per eventuali finanziamenti ad investimenti in Italia: i banchieri statunitensi sembrano valutare realisticamente l'affidabilità imprenditoriale di questo comparto dell'economia italiana.

I contatti si sono allargati alle istituzioni economiche e culturali: Camera di commercio Italo-americana, Istituto commercio estero, Ca-



Onelio Prandini

mera di commercio di New York. Esiste — riferisce la delegazione — un orientamento positivo verso i prodotti di consumo italiani. Si devono dunque superare ostacoli soprattutto di natura imprenditoriale per esportare negli Stati Uniti (senza sottovalutare le reazioni protezioniste di alcuni settori industriali). La manifestazione di esibizione dei prodotti cooperativi, tuttavia, hanno partecipato 500 importatori. Le complementarietà di gruppo fra imprese di origine coop, oltre che di interessi, possono superare

le barriere. A cominciare dall'atteggiamento dell'Amministrazione Reagan, i cui rappresentanti hanno ricevuto la delegazione solo in colloqui informali.

Tuttavia la delegazione — ha precisato Prandini — ha presentato la Lega per quel che è: organizzazione economica e sociale in cui si ritrovano prevalentemente lavoratori di sinistra, in particolare comunisti. Su queste basi di chiarezza la possibilità di sviluppare ampiamente i rapporti Italia da tutti considerati utili. Ambienti universitari e la National Italian American Foundation, in particolare, si sono dichiarati disponibili a ulteriori iniziative per migliorare la conoscenza reciproca.

Con questa visita, la Lega ha pressoché completato una iniziativa di apertura mondiale in corso da qualche anno: delegazioni hanno concluso intese in Africa, America latina, Medio Oriente, Asia (recentemente in Cina) inaugurando rapporti stabili. Con l'URSS e i paesi socialisti europei i rapporti, di lunga data, necessitano di un rilancio. Il 27 ottobre si aprirà a Milano un convegno della Lega sul COMECON.

## Dollaro fermo. Imminenti nuove crisi finanziarie?

Anche l'Argentina starebbe per bloccare il rimborso del debito estero - Dure critiche dell'India al Fondo monetario

ROMA — Il dollaro a 1603 lire, ma in una situazione di ansiosa attesa per gli interrogativi che l'assemblea del Fondo monetario solleva. Al FMI, riunito a Washington, oggi si chiude in un clima di febbrili trattative dietro le quinte, tese non tanto a dare risposte quanto ad evitare possibili frange. Dopo il Brasile — che deve trovare 11 miliardi di dollari — ieri era di scena l'Argentina che, di fronte al gesto da Ponzo Pilato degli americani, minaccia ora di cessare il pagamento sui crediti esteri. Ed il debito estero argentino è ormai prossimo a 40 miliardi di dollari.

I rappresentanti di Bonn e Londra hanno appoggiato nel loro intervento al Fondo la posizione statunitense. Però lo stesso presidente della banca centrale tedesca Poehl ha rilevato che, allo stato dei fatti, mancano 6-7 miliardi al Fondo monetario per fronteggiare impegni già presi ed evitare disastri mag-

### I cambi

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	
Dollaro USA	29/93	28/9
Marco tedesco	1603	1597,50
Franc francese	605,835	605,79
Franc svizzero	199,585	199,445
Florino olandese	541,67	541,23
Franc belga	29,865	29,865
Sterlina inglese	2402	2394,95
Sterlina irlandese	1889,05	1888,90
Corona danese	167,825	167,825
ECU	137,136	137,097
Dollaro canadese	1301,085	1298,325
Yen giapponese	6,772	6,772
Franc svizzero	751,025	751,025
Scellino austriaco	86,166	86,179
Corona norvegese	217,38	216,845
Corona svedese	121,755	121,755
Marco finlandese	283,105	282,575
Escudo portoghese	12,915	12,84
Peseta spagnola	10,546	10,538

giori. L'accusa al rifiuto statunitense (e anglo-tedesco) di aumentare le risorse è stata presentata, ieri, dal governatore della Banca dell'India Manmohan Singh che ha sottolineato le responsabilità dei paesi industriali nella crisi dei paesi in via di sviluppo, vittime di una recessione che ha ridotto le loro

esportazioni e fatto salire i tassi d'interesse. La ripresa dei paesi industriali, ha detto Singh, non basterà da sola a risolvere l'economia mondiale. Fra l'altro, ha chiesto che l'aumento delle risorse sia «indirizzato» allo sviluppo degli scambi mondiali.

Ieri l'oro e l'argento erano in ribasso: l'argento di ben il 2,5% sul prezzo precedente.

## Capria: per ora niente condono valutario Quasi pronta la nuova legislazione penale

ROMA — Il ministro Capria ha anticipato ieri davanti alla commissione Industria di Montecitorio i contenuti del decreto per la riforma della legislazione penale valutaria. Il provvedimento non conterrà il condono; il ministro pensa però di elevare il limite di penalizzazione degli illeciti e, pur non avendo fatto numeri, ha lasciato intendere che il tetto potrebbe essere di 100 milioni. Capria prevede poi il perfezionamento del sistema sanzionatorio amministrativo e il conferimento al governo di una delega legislativa per una complessiva riforma della normativa, basata sul capovolgimento del principio «tutto è vietato tranne ciò che è consentito».

Il ministro, nella seconda parte del suo intervento davanti alla commissione Industria, ha fornito alcuni dati sull'andamento del commercio con l'estero. I conti

del primo semestre di quest'anno — fanno registrare, rispetto all'analogo periodo dell'82, una riduzione del disavanzo commerciale che è passato da 10.599 miliardi a 6800. Nel mese di luglio l'Italia ha venduto all'estero beni per 9650 miliardi e ha acquistato per un importo quasi analogo, con un disavanzo di 69 miliardi contro i 728 del luglio '82. «Il saldo delle partite correnti per il 1983 — ha osservato Capria — dovrebbe registrare un disavanzo di 2500 miliardi che, sebbene inferiore ai 7400 miliardi dell'82, rappresenta un risultato negativo per il quarto anno consecutivo».

Il ministro ha poi espresso un giudizio critico sulle recenti decisioni prese dal Fondo monetario internazionale: «Queste — ha detto — non vanno nella direzione dello sviluppo del Terzo mondo, giacché prevedono una riduzione del flusso dei crediti verso questi Paesi».

### Brevi

#### USA: seicento banche in difficoltà

NEW YORK — Seicento banche americane, più o meno il quattro per cento del totale, sono in gravi difficoltà finanziarie a causa della recessione economica che ha colpito gli Stati Uniti negli ultimi due anni. È quanto ha riferito il «Comptroller of the currency», l'ufficio federale preposto alla regolamentazione delle attività degli istituti di credito.

#### Calano i consumi di carbone nella CEE

BRUXELLES — Il consumo di carbone nella Comunità europea nell'83 dovrebbe essere pari a 301 milioni di tonnellate, ossia 19 milioni di tonnellate in meno rispetto a quello dell'82, e 10 milioni di tonnellate in meno rispetto alle previsioni dell'inizio dell'anno. Questa flessione dei consumi — secondo la commissione CEE — sarebbe dovuta essenzialmente al calo generalizzato dei consumi energetici della Comunità, che, a fine anno, dovrebbe essere dell'1,5% in meno rispetto all'82.

#### Interrogazione PCI sull'appalto delle esattorie

ROMA — In una interrogazione urgente rivolta al ministro delle Finanze, i senatori comunisti Bonazzi, Pollastrelli ed altri, ricordano al governo che con il 31 dicembre scadono i contratti di appalto delle esattorie comunali e provinciali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette. Però — si sottolinea nell'interrogazione — in questi giorni il Consorzio nazionale degli esattori ha preteso sporto i suoi esattori e le relative cartelle per versamenti le cui rateazioni hanno avuto il 10 febbraio '84 e gli enti impositori hanno consegnato alle competenti intendenze di finanza i ruoli medesimi per il visto di esecutorietà. Tutto ciò potrebbe creare le condizioni per rendere inevitabile la proroga del sistema attuale, nonostante l'inadeguatezza e l'onerosità più volte denunciate.

#### Standa: 900 miliardi di incassi

MILANO — La Standa e la consociata Euromercato hanno realizzato al 30 giugno scorso incassi al lordo IVA per 904 miliardi di lire contro i 798 dello scorso anno.

#### Prezzi: settimana di mobilitazione

ROMA — La federazione unitaria dei lavoratori del commercio ha deciso una settimana di mobilitazione (da 17 al 22 ottobre) rivolta ai consumatori e centrata sul controllo dei prezzi, la riforma del commercio, l'ampliamento degli orari commerciali e la lotta all'evasione.

## OTTOBRE '83 BTP

Buoni del Tesoro Poliennali.

- I BTP sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura; le relative cedole sono accettate in pagamento delle imposte dirette.
- Fruttano un interesse annuo del 17%, pagabile in due rate semestrali uguali.
- Il rendimento annuo offerto è in linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario.
- I nuovi buoni di durata biennale sono offerti al pubblico: in sottoscrizione in contanti e a rinnovo dei BTP scadenti il 1° ottobre 1983

- I risparmiatori possono sottoscrivere in contanti o con rinnovo, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
- All'atto del versamento dei buoni in scadenza viene corrisposto al presentatore l'importo di lire 0,25 per ogni 100 lire di capitale nominale rinnovato.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico			
dal 3 al 14 ottobre			
Prezzo di emissione	Durata	Tasso di interesse	Rendimento annuo effettivo
99,75%	2 anni	17%	17,89%

- offerti in sottoscrizione e a rinnovo

## BTP

L'investimento esentasse sempre a portata di mano

## OTTOBRE '83 CCT

Certificati di Credito del Tesoro.

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- L'investitore può sceglierli nella durata preferita: 3 o 5 anni.
- La cedola in scadenza alla fine del primo semestre è dell'8,75% per i triennali e del 9,25% per i quinquennali.
- Le cedole dei semestri successivi sono pari al rendimento dei BOT a sei mesi, aumentato di un premio di 0,50 di punto per i certificati triennali e di 1 punto intero per quelli quinquennali.

- I risparmiatori possono sottoscrivere, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione più rateo d'interesse, senza pagare alcuna provvigione.
- Offrono un reddito annuo superiore a quello dei BOT.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico			
dal 3 al 7 Ottobre			
Prezzo di emissione	Durata	Prima cedola semestrale	Rendimento annuo 1° semestre
99,75%	3 anni	8,75%	18,40%
99,25%	5 anni	9,25%	19,66%

- Le sottoscrizioni possono essere regolate in contanti o con versamento di CCT di scadenza 1.10.1983

## CCT

## Rinascita

nel n. 38 da oggi nelle edicole

- Quei dieci terribili anni (editoriale di Achille Occhetto)
- L'autunno dei missili (articoli di Giuseppe Chiarante, Ken Coates, Renzo Gianotti, Giovanni Magnolini)
- Riforma carceraria e uscita dall'emergenza (articoli di Sergio Flamigni, Guido Neppi Modona, Luciano Violante)
- Inquietante armistizio tra governo e P2 (di Alberto Cecchi)
- Il contratto e la crisi (di Fausto Bertinotti)
- Il partito si prepara al Duemila (note di un viaggio in Cina di Antonio Rubbi)
- A dieci anni dalla guerra del Kippur, gli sviluppi dello scontro in Medio Oriente (articoli di Roberto Aliboni, Giovan Battista Zorzi, Marcella Emiliani)
- Quanto è attuale un filosofo del socialismo? (di Roberto Racinaro)
- Professionalità, disaffezione e ironia nel nuovo disegno (un incontro con Pablo Echaurren e Andrea Pazienza)
- Mutazione e Paura (di Phobos)

### Dove sono finiti i soldi del fondo petrolifero?

ROMA — «Dei 1.033 miliardi del fondo oscillazione quotazione prezzi prodotti petroliferi, solo 382 (cioè il 37% della somma) sono stati destinati alla copertura delle oscillazioni del prezzo del petrolio, il resto è andato ad altre destinazioni». Lo affermano, in un documento, i senatori comunisti Bonazzi, Pollastrelli e Segà, i quali hanno chiesto al governo di rendere conto dell'utilizzazione del fondo alla commissione finanze e tesoro di Palazzo Madama.

I senatori del PCI affermano poi che le disponibilità del fondo sono ormai esaurite, se si considera la decisione del consiglio dei ministri del 12 settembre di destinare 181 miliardi e mezzo alla forza italiana nel Libano. Sempre secondo i senatori comunisti, dalla tabella fornita dal sottosegretario Manfredi, risulta che 148 miliardi del fondo petrolifero sono stati destinati al ministero della Protezione civile, 61 miliardi a mezzo alle provvidenze per la siccità, 250 per le spese delle elezioni politiche, 10 miliardi alla biotecnologia e 382 alla fiscalizzazione dell'aumento del prezzo della benzina.



# Spettacoli

ROMA — Con un titolo un po' troppo modesto e ingannevole, «Maestri dell'acquerello inglese», in Palazzo Braschi, una piccola ma ben scelta mostra che consente di gettare uno sguardo su uno dei periodi dell'arte inglese ed europea tra i più innovatori e dove hanno radici non poche idee ed esperienze dell'arte moderna. Si tratta di 44 acquerelli del Victoria and Albert Museum fra il 1740 e il 1888, il catalogo che riproduce tutti contiene un'introduzione di Giulio Carlo Argan e un breve saggio di John Murdoch. Se si tiene conto che nei musei italiani non figurano artisti inglesi, l'occasione è buona anche perché gli artisti inglesi si servirono dell'acquerello non come un genere minore semplicemente illustratore di luoghi e di tipi, ma fecero dell'acquerello un mezzo superiore di analisi, di rappresentazione e di espressione nella loro riscoperta della natura.

Dice bene Argan: «Nel Settecento l'Inghilterra ha conosciuto se stessa attraverso il disegno, la sterminata serie di disegni e acquerelli dei suoi pittori maggiori e minori, magari semplici dilettanti, può considerarsi il primo rilevamento non cartografico, ma intellettuale e sentimentale di quello che si avviava ormai a diventare il primo grande impero moderno. Una cosa, però, non è detta in catalogo e mi sembra fondamentale. Il ritrovamento e la riscoperta della natura da parte dei pittori e degli acquerellisti inglesi nasce e si sviluppa nei tempi stessi della rivoluzione industriale finendo per configurarsi come un dialogo, un attrito, un rifiuto nei confronti della nuova base economica dei nuovi rapporti di classe, il paesaggio, e più tipicamente il paesaggio inglese che diventa il paesaggio poetico per eccellenza, viene visto e disegnato sulla spinta di due idee-forza e dei metodi e delle tecniche che ne

conseguono: il «pittorresco» e il «sublime».

Le radici di questi nuovi modi di vedere e di dare forma sono in Salvator Rosa, in Poussin e in Landseer, negli olandesi del Seicento, in Canaletto. L'influenza dei nuovi pittori inglesi di paesaggio, invece, è decisiva per la nascita della pittura americana; ha la sua parte in tante situazioni pittoriche romantiche dell'Europa, sgombra lo spazio mentale e ottico prima ai pittori naturalisti francesi di Barbizon e poi agli Impressionisti. Importante è la consapevolezza assoluta che c'è sull'autonomia e sulla potenza totalizzante del disegno e dell'acquerello in particolare. La natura varia, diversa, irregolare, fonte di continue sorprese, inesauribile nelle sue forme e nel suo spettacolo dove si può agevolmente entrare ed esserci, fa il modo di vedere pittorresco, e tale modo di vedere della natura passa alla società, ai suoi tipi umani; interessa i modi di fare giardini e l'architettura. La natura aspra, terribile, ostile, impetuosa e paurosa per l'uomo e che esalta la sua solitudine e la sua sofferenza fino all'attrito tragico, fa il modo di vedere sublime. La musica raccoglie il messaggio con il «Manfred» di Byron, immaginato prima da Schumann e poi da Ciaikovski. Naturalmente «pittorresco» e «sublime» sono schematizzazioni che la pratica pittorica sceglie, combina, dissolve, sono schemi sempre più marcati, a volte veri e propri muri, nelle posizioni teoriche più che nell'esperienza artistica.

L'acquerello inglese porta all'acme la potenza del disegno, rapidità analitica e sintetica, movimento ed espressione, imitazione e immaginazione. L'elemento pittorico unificante è la luce: una luce, che viene dall'osservazione della natura cosmica e dall'incandescenza dell'immaginazione, che ha bisogno di una tecnica speciale, straordinaria, capace di



Un acquerello di John Constable sui celebri ruderi di Stonehenge. Accanto, S.H. Grimm al macerone

A Roma in mostra i maestri dell'acquerello inglese: dipinti che vanno dal 1740 al 1888 e che esprimono una rivolta contro l'ambiente e i rapporti economici creati dalla rivoluzione industriale

## L'acquerello contro le fabbriche

sciogliere la luce dentro il colore liquido ben calcolando, senza pentimenti, quale sarà a séco l'effetto d'insieme. La carta, sempre ben scelta, è il supporto della grande avventura poetica degli acquerellisti inglesi. E, a questo proposito, l'illuminazione del libro che mostra risulta nuova e deviatrice: muove dall'alto delle vetrine redente in modo da bruciare i colori e a dare risalto alla pasta e alle asperità della carta.

Troviamo, nel breve percorso, un po' tutti i modi secondo cui i pittori inglesi fecero acquerelli: documentario, catalogo di forme organiche vegetali e animali, topografico, di reportage, di imitazione naturalistica o di immaginazione. E un campionario di immagini, forse pre-fotografiche, dove il ritrovamento della natura, in età industriale, ha un non so che di struggente e di miticamente sorgivo e aurorale per i sensi e l'esperienza umana: è la bellissima natura inglese viene svelata come un corpo da poggiare, e la sua anatomia si assie alla luce del mondo nei colori e nel segno è fissata, piccola o grande, la nostalgia del mondo: di cui si può misurare tale nostalgia dall'ossessione con la

quale sono ricercati i luoghi della natura vergine o con ruderi o con chiese e castelli gotici o neogotici. Ecco staccarsi, come fossero pietre preziose legate in una collana da un filo robustissimo, i pittori acquerellisti che hanno dato all'occhio dell'età industriale un nuovo modo di vedere la natura e una nuova tecnica capace di rendere, in immagini tanto esatte quanto folgoranti, sia la verità delle cose sia l'immaginazione che le accende, le infiamma e le fa riverberare nel tempo lungo magari fino a bruciare con la tensione mutevole di un sentimento individuale che ora si volge indietro ora si proietta avanti con sempre nuove illuminazioni.

Thomas Gainsborough (1727-1788) ha un foglio solo, eppure questo paesaggio così mosso e di infinita profondità, tale che sembra l'equivalente di una profondità psicologica, mentre ricorda il nuovo sentire con la tradizione italiana e olandese, spalanca una finestra sulla natura facendo entrare attraverso l'occhio un flusso cosmico stupefacente. S.H. Grimm (1733-1795) col suo «Abisso straordinario» è

uno di quei viaggiatori preromantici (il luogo è svizzero) che scoprono la natura più selvaggia e incontaminata scrivano se stessi. Il geniale Alexandre Cozens (1717-1786) ha una «Ida per un paesaggio» di una modernità sconcertante: quasi un'immagine disegnata da più sismografi contemporaneamente con un segno fluido, imbevuto di luce, che fanno evidenti le energie che modellano la natura e la gioia di esserci del pittore: poi, c'è una veduta della «Villa del conte Algarotti sui colli Euganei», dolcissima, struggente per le ombre della sera che calano e per lo stupore quasi cantato di un'Italia incontaminata.

Uno stato d'animo calmo e appagato che, per triangoli in luce e ombra, si allunga nel paesaggio con il calar della sera ha dipinto Thomas Girtin (1775-1802) con la sua «Abazia di Westbury». Con William Blake (1757-1827) la linea e la forma cominciano quell'avventura simbolica dell'immaginazione pittorica che ancora dura: «Due angeli sospesi sul corpo di Cristo nel sepolcro» compongono una figura misteriosa che è un po' ogiva gotica e un po'

### Muore lo scrittore M. Stelmakh

MOSCA — Con un necrologo firmato dai maggiori «leader» sovietici è stata annunciata a Mosca la morte dello scrittore ucraino Mikhail Stelmakh, uno dei più noti e ortodossi esponenti del realismo socialista. Stelmakh aveva 71 anni. Particolarmente famoso pur avendo usato una lingua tutto sommato ma, infine, quale l'ucraino, Stelmakh aveva cominciato la sua attività letteraria come poeta e aveva conquistato la fama come autore di un ciclo epico di romanzi dedicato alla vita nelle campagne dell'Ucraina.

esso e un po' cuore di fiore. J. M. W. Turner (1775-1851) ha quattro acquerelli meravigliosi al vertice della pittura moderna. Qui, tutto ciò che Rembrandt riuscì a dire con i suoi contrasti di luci e ombre in un intimo o su una faccia umana è trasferito nell'infinito cosmico; l'uomo e le cose umane sono piccoli ma nuotano sereni in tale come tra possenti sbattimenti di luci e ombre, in un pulviscolo di colori che sembra lasciar cadere sul mondo una brina o una cenere d'oro e di rame. In «Holy Island, Northumberland», all'orizzonte lontano c'è un battello a vapore, tra i primi se non il primo ad essere dipinto. Nel 1844, Turner dipingerà il treno in «Poggio, vapore e velocità», John Constable (1776-1837) è rappresentato da due acquerelli superbi: «Old Sarum» o «Stonehenge». La natura sceglie cieli e nuvole e arcobaleni per illuminare le tracce giganti della storia dell'uomo: la desolazione della fortificata Sarum che diede alla storia leggi e stabilità del parlamento inglese; il rovinato monumento megalitico dove si aggrano uomini formiche.

Infine, David Cox (1783-1859) con la sua natura minacciosa e pensosa da «Paradiso perduto», una natura sfida; e Samuel Palmer, cristiano visionario innamorato della Bibbia e del «Paradiso perduto» di Milton sempre alla ricerca di quella forma della natura di cui possa dire che soffiano sulla terra l'aria del paradiso. Il senso di questa piccola mostra è che i pittori inglesi grandi viaggiatori e pensatori da una parte e da un'altra fanno un viaggio assai singolare perché mentre riscoprono la natura inglese nell'età industriale scoprono anche, dentro l'uomo che guarda e sa vedere, puliti ed energici profondi tipicamente moderni vizi di immersione vizi di attrito e di fuga dal mondo.

Dario Micacchi



In Italia per un dibattito Victoria Chick che molti considerano il nuovo «astro nascente» della teoria inglese ha provato a spiegare come mettere insieme Keynes e la Thatcher...

## La «nuova» economia di Miss Chick

Il keynesismo è in crisi, si sa. Ma anche Friedman e i suoi «ragazzi di Chicago» non se la passano poi tanto bene. Poiché le loro idee hanno permeato in questi anni i gruppi dirigenti di quasi tutti i paesi industriali, il «flagello» monetarista — come lo ha chiamato Nicholas Kaldor in un suo pamphlet — è una delle cause principali dei nostri attuali guai. L'ultimo rapporto della commissione Brandt imputa proprio all'adozione delle politiche economiche ispirate al monetarismo la colpa fondamentale della «crisi comune» in cui si dibatte ormai tutto il mondo: quello più avanzato e quello in via di sviluppo; il Nord, appunto, e il Sud. E se guardiamo alle recenti conclusioni dell'assemblea del Fondo monetario non si può non consentire con questa allarmante diagnosi.

Ma è possibile, allora, ri-

pensare oggi la teoria economica sfuggendo al dilemma: Keynes o Friedman, e guardando ai torti e alle ragioni dell'uno e dell'altro? Per rispondere, magari, a qualcosa di nuovo? È il tentativo che (pur mantenendo fermi gli approdi fondamentali cui è giunto Keynes) sta facendo da anni una economista inglese ancora non molto conosciuta, ma il cui nome si sta imponendo anche all'estero: parliamo di Victoria Chick, docente all'Università College di Londra. Dopo una serie di esperienze in giro per il mondo (dall'Australia agli Stati Uniti, al Canada, alla Danimarca) e dopo una lunga riflessione sulle contraddizioni interne al dibattito sulla teoria e politica monetaria nel dopoguerra (dalla quale è scaturito un libro, «La teoria della politica monetaria» pubblicato in Italia da Feltrinelli) ora è approdata al tentativo di siste-

mare l'intera macroeconomia dopo Keynes (così si intitola il suo più recente lavoro in corso di traduzione). Victoria Chick è venuta a Roma nei giorni scorsi, ospite del CESPE, e ha tenuto un seminario alla presenza di numerosi economisti teorici (professori universitari come Caffé, Leon, Bisceglia, Padoa-Schioppa) e pratici (esponenti del mondo bancario). Ma il suo tentativo di sfuggire sia a Scilla (Keynes) sia a Cariddi (Friedman), ha lasciato molti insoddisfatti.

C'è qualcosa di giusto anche nel monetarismo? Si è chiesta l'economista britan-

ica. Intendiamoci — ha subito messo le mani avanti — come teoria non funziona in termini «globali», anche perché è sorta nel periodo del gold standard e si è sviluppata nel contesto delle istituzioni finanziarie americane, che funzionano in modo molto diverso da quelle in-

glesie o italiane. Tuttavia i «Chicago-boys» hanno ragione quando sostengono che un rapido aumento della base monetaria genera inflazione. Quindi, per «prevenire» l'inflazione occorre controllare l'offerta di moneta. Attenzione però: quel che può servire come «avviso preventivo» (quando le autorità dicono: non aumentate i prezzi, perché io non emetterò la moneta necessaria a finanziarli) non funziona davvero se preso come cura dell'inflazione. La teoria, cioè, non è simmetrica per cui una volta che i prezzi sono esplosi, è impossibile ridurli soltanto con una deflazione monetaria. Tanto che la Thatcher, quando si è posta il problema di abbassare il tasso di crescita della moneta, l'ha dovuto accoppiare con il taglio della spesa pubblica; con la riduzione degli investimenti; e ha programmato, come un esplicito o-

consente su questo, tanto che la parte fondamentale della sua lettura critica sia di Keynes sia di Friedman verte proprio sui cambiamenti nell'economia reale, soprattutto in questo campo, la guerra, e sulla inadeguatezza della teoria economica a tenerne il passo.

Il primo grande mutamento è la crescita enorme di tutte le istituzioni finanziarie. Oggi la moneta non è più solo la banconota emessa dalla Banca centrale, ma anche una pluralità sempre maggiore di mezzi di pagamento. Il suo valore dipende più solo dalla scelta del singolo paese, ma dalla speculazione internazionale, dalla gran massa di capitali fluttuanti che possono spostarsi nel giro di poche ore da una valuta ad un'altra. Una vera mina vagante, che tiene alto il costo del denaro e ostacola gli investimenti.

Keynes pensava, scriveva e lavorava (come a Bretton Woods) nel quadro di un sistema monetario internazionale in cui i cambi restassero relativamente stabili. I monetaristi, dopo aver salutato come l'inizio di una nuova era l'introduzione dei cambi fluttuanti e la fine del legame dollaro-oro, adesso stanno vagheggiando addirittura il ritorno ai tempi in cui, «all'idea di quel metallo» tutte le monete dovevano sottomettere, quando cioè l'oro regolava l'impero i movimenti dei tassi di cambio.

Le trasformazioni avvenute in tutti i campi, e in particolare nella produzione, nella capacità delle Banche centrali di regolare sia i tassi di interesse sia direttamente l'offerta di moneta. E stata una scelta deliberata, il risultato di una politica — sostiene Caffé. E la conseguenza di più fattori oggettivi e soggettivi — dice la Chick: la modifica radicale del rapporto tra istituzioni monetarie e grandi società per azioni e l'abbandono di qualsiasi coerente sistema monetario internazionale.

Eppure, le autorità centrali (e nazionali) una possibilità di intervento l'hanno ancora e sta nel controllo dell'offerta di moneta. Il problema è che l'offerta di moneta è un sistema chiuso, e per realizzarla si avvale della partecipazione attiva di «Ricordi» che distribuisce i testi editi dalla Fondazione e quando si tratta di partiture si rende a sua volta editore dello spartito e delle parti. I mezzi finanziari sono della Fondazione e in misura prevalente del Comune e della Provincia. La Fondazione possiede solo una parte dei manoscritti rossiniani; per il resto deve ricorrere a biblioteche, istituti musicali e a privati (tra cui Ricordi) in Italia e all'estero per ottenere riproduzioni e attingere alla consultazione diretta.

Dunque l'iniziativa pubblica, accordandosi anche con l'impegno e l'interesse privato, sta assolvendo un compito culturale che, a sua volta, è di responsabilità nazionale, ma di significato internazionale. Sono enti locali quelli che operano: devono essere lasciati soli? Non meritano un intervento statale?

Al momento attuale i tre volumi pubblicati

Pesaro ha riscoperto il «suo» musicista ma lo Stato se ne disinteressa

## Povero Rossini, l'Italia ti tradisce

Il caso «Leopardi» sollevato dall'Unità spinge ad amare riflessioni su altre gravi inerzie culturali in campi in qualche modo analoghi. Alludo alla mancanza o comunque alla povertà di azione da parte degli organi governativi per la più larga e corretta conoscenza e diffusione delle opere dei più significativi musicisti italiani.

Molte fonti di opere di musica sono disperse: alcune devono essere catalogate, ordinate, conservate, quando non fisicamente protette, altre devono essere ricercate o salvate da situazioni di precarietà, di dissesto. Sono le condizioni preliminari per ottenere una più ampia disponibilità per i musicisti, per gli studiosi, per tutti i cittadini, per l'umanità. Ebbene, che cosa si fa? Un esempio viene da quanto sta accadendo per l'avviata edizione critica della produzione di Rossini. Il fine prescelto non è solo filologico, non ha come esclusivi destinatari gli studiosi specializzati; i promotori vogliono proporre i testi autentici agli esecutori, favorendo la loro libertà di scelta con la possibilità di una conoscenza corretta; intendono anche riproporre all'ascolto del pubblico più vasto ciò che è stato accantonato dall'oblio della moda, che è stato singolarmente ferace con Gioacchino Rossini e in particolare con la sua produzione «seria», che è più abbondante e non meno valida dell'«altra».

Con l'edizione critica, infine, si assicura la conservazione di testi che rischiano o hanno corso il rischio di andare perduti; alcuni sono stati ritrovati proprio come risultato della ricerca per l'edizione o a causa della sua notorietà (è il caso del finale tragico del Tancredi).

L'edizione è condotta dalla Fondazione Rossini, cioè da un soggetto pubblico istituito dal Comune di Pesaro con i beni ereditati da Rossini, che per realizzarla si avvale della partecipazione attiva di «Ricordi» che distribuisce i testi editi dalla Fondazione e quando si tratta di partiture si rende a sua volta editore dello spartito e delle parti. I mezzi finanziari sono della Fondazione e in misura prevalente del Comune e della Provincia. La Fondazione possiede solo una parte dei manoscritti rossiniani; per il resto deve ricorrere a biblioteche, istituti musicali e a privati (tra cui Ricordi) in Italia e all'estero per ottenere riproduzioni e attingere alla consultazione diretta.

Dunque l'iniziativa pubblica, accordandosi anche con l'impegno e l'interesse privato, sta assolvendo un compito culturale che, a sua volta, è di responsabilità nazionale, ma di significato internazionale. Sono enti locali quelli che operano: devono essere lasciati soli? Non meritano un intervento statale?



(in sette tomi) e i dodici in corso di elaborazione hanno comportato un costo complessivo di 330 milioni. Lo Stato ha conferito complessivamente 100 milioni.

La necessità dell'intervento pubblico è dimostrata, se ce ne fosse bisogno, dal fatto che la proprietà editoriale della base musicale verdegiana è per il momento assicurata all'Università di Chicago. Nulla, naturalmente, da obiettare al riconoscimento di valore internazionale e alla collaborazione culturale fra ambienti internazionali. Ma il dovere nazionale non è affatto incompatibile con una più larga collaborazione, come è dimostrato dalla attiva presenza, anche per l'edizione rossiniana, dell'Università di Chicago, dalla composizione del Comitato editoriale (Bruno Casali, Gian Cossetti, Alberto Zedda) e dall'affidamento dei singoli testi alla cura di musicologi italiani e stranieri.

In collegamento con l'edizione critica si svolge una rassegna annuale di esecuzioni fondata sui testi critici — il «Rossini Opera Festival» — che è giunta al quarto anno ed ha già acquisito caratteri originali di alto livello e di grande rilievo al pari di altre analoghe manifestazioni che si svolgono all'estero per altri autori.

Ebbene per questa manifestazione, gestita dal Comune e finanziata da Comune, Provincia e vari sponsor, viene elargita una sovvenzione ministeriale che, rapportata ad ogni spettacolo, risulta inferiore a quella concessa per i teatri di tradizione.

Si affianca, nell'attività di diffusione, la Phoenix Cetra, società di partecipazione statale, con incisioni discografiche basate sui testi critici. Sono dunque molti i rami dell'amministrazione governativa interessati; i beni culturali, l'editoria, lo spettacolo, le partecipazioni statali ed anche la pubblica istruzione, essendo la Fondazione Rossini vincolata da una convenzione di carattere espropriativo, conclusa nel 1940, quando era in vigore l'attuale sistema burocratico, fra il prefetto e due commissari da lui nominati uno al Comune e uno alla Fondazione.

I soggetti di decentramento democratico stanno svolgendo un ruolo di grande significato per promuovere la «Rossini rinascenza», ma non possono essere lasciati soli. Il rischio è la paralisi e la perdita di qualità.

Dai vari rami dell'amministrazione ministeriale devono provenire sostegni adeguati il cui coordinamento unitario spetta al governo. È un argomento esemplare che contribuisce alla formulazione di giudizi sulle scelte del passato, ma anche alla qualificazione di quelle del presente e del futuro.

Giorgio De Sabbata



# Spettacoli

## Il Nettuno d'oro per la Degli Esposti

BOLGNA — L'attrice bolognese Piera Degli Esposti è stata premiata a Bologna con il Nettuno d'oro dal sindaco della città Renzo Imbeni, in una serata a scopo benefico al palazzo dei congressi, il cui ricavato è stato devoluto al Centro di diagnosi e terapia prenatale diretto dal professor Luciano Bovielli e al Policlinico Sant'Orsola. Durante la serata è stato presentato in anteprima nazionale il nuovo film della regista Lina Wertmüller «Scherzo» da oggi sugli schermi.



Natalie Wood

## Esce il film postumo di Natalie Wood

CULVER CITY — «Brainstorm», l'ultimo film interpretato da Natalie Wood, esce oggi nelle sale, a quasi due anni dalla tragica fine dell'attrice, morta per annegamento quando le riprese erano alle ultime battute. La pellicola può considerarsi una vera e propria «sopravvissuta» visto che la casa produttrice aveva tentato di accantonarla del tutto e che il regista Douglas Trumbull ha avuto partita vinta solo dopo una dura battaglia e con l'aiuto dei Lloyds di Londra. Trumbull aveva completato gli esterni e stava

ultimando le riprese negli studi di Culver City quando l'attrice annegò al largo dell'Isola di Catalina il 29 novembre 1981, durante una uscita in mare con il marito Robert Wagner e con Christopher Walken.

«A Natalie mancavano solo tre scene per finire la sua parte e io avevo ancora tre settimane di riprese», ricorda Trumbull: «esaminai quella che rimaneva da fare e decisi immediatamente che il film poteva essere finito. Non mi passò assolutamente per la mente l'idea di una rinuncia. Ma la MGM-UA, la casa produttrice, la pensava diversamente. Completare il film senza la Wood avrebbe comportato, si temeva, troppi cambiamenti e il film non sarebbe stato più quello previsto. Di qui l'annuncio ufficiale che la pellicola non sarebbe stata ter-

minata. Per gli assicuratori, si profittavano perdite colossali: 5 milioni di dollari per i Lloyds e 10 milioni per la Pacific Indemnity. I Lloyds offrirono una soluzione: avrebbero investito 3,2 milioni di dollari per completare le riprese. Trumbull e gli attori del cast tornarono al lavoro rinunciando a ogni compenso. Il regista rielaborò la sceneggiatura per eliminare le scene non terminate dalla Wood. Ma la MGM-UA tenne duro, disse ancora no. L'impasse fu risolto con un altro forte investimento dei Lloyds: 3 milioni e mezzo di dollari. «Brainstorm» (tempesta cerebrale) è un film di fantascienza che immagina la possibilità di videoregistrare la memoria umana. Trumbull ha collaborato a film spettacolari come «Incontri ravvicinati del terzo tipo», «Star Trek» e «Blade Runner».

## TV: «Drive-in» ultimo nato fra i varietà

Enrico Beruschi e Gianfranco D'Angelo hanno già fatto la loro prima entrata nella casa, attraverso il piccolo schermo, dicendo a modo loro cos'è «Drive-in»: per D'Angelo è quel luogo dove seduti in macchina si può guardare un film, mangiare un panino, fare due chiacchiere con la moglie senza scendere dalla vettura. Per Beruschi è più semplicemente il nuovo programma di Italia 1, in onda dal 4 ottobre, ovvero tutto quello che vi può succedere andando a

vedere uno spettacolo in automobile. Qualcosa di più è stato spiegato ieri in un incontro stampa per presentare il cast: diretti da Giancarlo Nicotra (chello di «La Sberla» e «Tutto compreso») i due comici saranno infatti spallati dalle forme di Carmen Russo; Beruschi avrà come sempre un'assistente consorte da cui vanno a scappare (Margherita Fumero) ed Ezio Greggio sarà il «factotum» di D'Angelo, truffatore esperto. Tra gag e canzoni, ballerini (capogitoli da Cristina Moffa) e scene di film in cui è stato cambiato il protagonista, il nuovo varietà di Italia 1 occuperà per tredici settimane la serata televisiva del martedì. E per girare «Drive-in» Italia 1 ha trasformato uno studio in «esterno», dove stanno schermi, automobili, cassa, bar, tavola calda e habitué.

## Videoguida

Rete 2, ore 22,30

## «Flipper» ovvero vitelloni a tempo di rock



Presentato poco meno di un mese fa alla Mostra di Venezia, nella ormai famigerata rassegna «De Sica», «Flipper» è uscito tutto sommato bene dalla caccia al giovane autore che ne è seguita. Lo stesso Andrea Barzani, il regista, ha avuto cura di confessare che l'esperienza veneziana per lui è stata positiva: una sala piena di gente, l'attenzione di alcuni critici, la possibilità di scambiare esperienze... Intendiamoci, «Flipper» (la prima puntata va in onda questa sera sulla Rete 2, ore 22,30) non è niente di speciale; eppure, di fronte all'ermetismo presuntuoso e agli svolazzi estetici di certi cineasti in erba presenti al Festival, questo filmetto leggermente fuori moda fa la sua figura. Perché esibisce pretese limitate, perché non imita le elegie alla Pupi Avati, perché getta l'occhio su una provincia tranquilla e opulenta senza ricorrere ai soliti stereotipi, perché rinuncia a quel narcisismo dell'inquadratura tipico dei giovani filmmakers che si fidano troppo dei propri sogni. Quindi un esordio da incoraggiare, se non altro in nome di un decoroso cinema di consumo che in TV non guasta mai («Flipper» è il primo di un piccolo ciclo che allinea anche «La città di Miriam» di Aldo Lado, «Improvviso» di Edith Bruck e «La ragazza di via Millelire» di Gianni Serra).

Siamo in Emilia Romagna, forse a Riccione, durante un inverno che non si porta dietro le paranoie assassine svelate da Luciano Manuzzi in «Fuori stagione». In questa Atlantic City dell'Adriatico, moderna, informata, ricca, «scalfata», si agitano — non troppo drammaticamente, per fortuna — le ambizioni di un piccolo gruppo di persone. I turisti se ne sono andati da un pezzo e quindi c'è tempo per pensare a se stessi.

Tutto ruota attorno a Toni Zappa (Andrea Mingardi), un cantante rock da balera molto casalingo e per niente maledetto che cerca un buon contratto per la stagione invernale. Barbuti, tenebrismo ma concreto, facile agli innamoramenti nonostante il matrimonio felice, Toni è un po' l'anima di questa Riccione che non vuole andare in letargo, ne rappresenta anche le contraddizioni, manie di grandezza e saggezza antica. E a lui, in qualche modo, fanno riferimento gli altri personaggi della vicenda: la moglie Arnalda, che vorrebbe gestire un caffè; l'insoddisfatta Aida, una specie di Madame Bovary romagnola con smanie poetiche; l'amico Giorgio, partito per Dallas; Pio, l'intellettuale impazzito; Willy, l'imprenditore superconato e pasticione; un vecchio playboy dal cuore ballerino... Non tutti di prima mano (anzi spesso penolanti verso la macchina), ma raccontati con un distacco agro-dolce capace di miscelare spettri terribili e spettri padani senza ridicoli stridori. Si vorrebbe gestire un caffè; l'insoddisfatta Aida, una specie di Madame Bovary romagnola con smanie poetiche; l'amico Giorgio, partito per Dallas; Pio, l'intellettuale impazzito; Willy, l'imprenditore superconato e pasticione; un vecchio playboy dal cuore ballerino... Non tutti di prima mano (anzi spesso penolanti verso la macchina), ma raccontati con un distacco agro-dolce capace di miscelare spettri terribili e spettri padani senza ridicoli stridori. Si vorrebbe gestire un caffè; l'insoddisfatta Aida, una specie di Madame Bovary romagnola con smanie poetiche; l'amico Giorgio, partito per Dallas; Pio, l'intellettuale impazzito; Willy, l'imprenditore superconato e pasticione; un vecchio playboy dal cuore ballerino... Non tutti di prima mano (anzi spesso penolanti verso la macchina), ma raccontati con un distacco agro-dolce capace di miscelare spettri terribili e spettri padani senza ridicoli stridori.

Rete 3, ore 18

## Da Napoli a Londra una sbornia di musica



Per la serie «In tournée» appuntamento pomeridiano con Pino Daniele sulla terza rete (ore 18). Il programma, di Mario Colangelo e Lionello De Sena, è stato diretto da Antonio Bottiglieri. Il caso (?) che talvolta governa la programmazione vuole che sia immediatamente seguito da un altro filmato (per la serie «Speciale Orecchio», alle 19,55), questa volta dedicato ai Rolling Stones. Ovviamente non è che il rock partenopeo faccia a pugni con quello del gruppo inglese. Ma perché questa infelicità di generi?

Rete 1, ore 20,30

## La sciantosa e il soldato: una sera con «Nannarella»



Anna Magnani siamo stati abituati a vederla nei ruoli più congegnati al suo viso intenso e doloroso, quelli di madre popolana quasi ferocemente tesa a proteggere i suoi figli, quelli di amante oppressiva e possessiva, di donna sempre passionale ed estrema nelle sue manifestazioni affettive. Invece stasera (ore 20,30, rete 1) vedremo Anna Magnani nel ruolo di una sciantosa, interpretata dalla grande attrice romana per la TV sotto la regia di Alfredo Giannetti. Si tratta di un vero film televisivo (sogetto e sceneggiatura di Alfredo Giannetti) che vede a fianco della Magnani il giovane Massimo Ranieri, cantante allora ancora fresco di recitazione. Come se si fosse confermato anche nelle prove successive, Ranieri ha una sicura tempera di interprete e riesce a non sfigurare perfino accanto ad Anna Magnani. Lei è una attrice, capricciosa come vuole il copione da prima donna, in visita alle truppe sul fronte della prima guerra mondiale. Lui è un soldato, come quello che ispirò la canzone «O surdato 'nnammurato», cavallo di battaglia canoro per Ranieri. Il film ebbe a suo tempo (1972) molto successo di pubblico e ora si replica in onore di Anna Magnani.

Rete 3, ore 20,30

## L'Italia nella vita e nella musica di Wagner



Richard Wagner, come tutti gli intellettuali del suo secolo, compiva viaggi in Italia. Questi soggiorni vengono rievocati stasera sulla Terza Rete. Nel giardino di Kingsor (ore 20,30), un programma ideato e condotto da Carlo De Incontrera. Nel seguire le tappe dei viaggi di Wagner e i rapporti tra queste e le opere del musicista, si arriverà sino al 1883, anno della sua morte avvenuta a Venezia. Nel centenario della scomparsa sono state organizzate nel nostro paese numerose manifestazioni e iniziative di studio.

## Nostro servizio

PARIGI — Gioacchino Rossini aveva scritto questo *Mosè et Pharaon* ou le passage de la mer rouge appositamente per l'Opéra di Parigi che l'aveva rappresentato la prima volta il 26 marzo del 1827. E proprio quest'opera, ad un secolo e mezzo di distanza, è stata scelta da Massimo Bogianckino per aprire la stagione del grande teatro lirico della capitale francese. Attorno a questa prima, insomma, c'era molta attesa: come avrebbe accolto il pubblico parigino le scelte di questo italiano alla testa dell'Opéra? Alla fine della serata possiamo dire che il *Mosè* ha avuto uno strepitoso successo, insomma il nuovo sovrintendente è partito col piede giusto. Al Palais Garnier Massimo Bogianckino è giunto dopo aver diretto Spoleto, San Carlo, la Scala e infine il Comunale di Firenze. E, lasciando da parte la sciocca retorica sull'ingegno nazionale che conquista i paesi stranieri, val la pena di osservare come il mondo culturale europeo tende sempre più a trovare una sua dimensione omogenea di grande respiro e di innegabile fascino.

Fin dalla vigilia il *Mosè* si presentava come un grande appuntamento a cominciare dal molto promettente cast internazionale: maestro direttore e concertatore Georges Frétre, regia di Luca Ronconi, scenografia di Gianni Quaranta, costumi di Giuseppe Crisolini-Malatesta, direttore del coro Jean Laforge, e grandi cantanti in tutte le parti cominciando dallo straordinario Samuel Ramey (*Mosè*), per arrivare a Jean-Paul Lafont (*Pharaon*), Kelt Lewis (*Amenophis*), Jean Dupuy (*Elezir*), Roberto Scanduzzi (*Oziri*), voce misteriosa, Shirley Verret (*Sinaide*), Cecilia Gaudin (*Anna*), Magali Danton (*Marie*), Robert Dume (*Ophide*), gli attori-cantanti; naturalmente coro e orchestra dell'Opéra.

Un suono smagliante, estremamente limpido, ha caratterizzato un'esecuzione esemplare. L'abilità di Frétre è consistita soprattutto nell'imprimere una grande forza e unità alla difficile opera rossiniana; difficile per complessità musicale e drammaturgica, per impianto generale, per profondità della vicenda, per la splendida articolazione di recitativi e parti cantate. Un gesto energico, chiaro, ha determinato una sintesi espressiva molto potente. Il coro ha giocato un ruolo di assoluta importanza nell'ammalgamare l'intensa relazione tra orchestra e cantanti. Il pubblico, totalmente soggiogato dal fascino poderoso di un Rossini geniale e perfettamente a suo agio con il linguaggio grandopertistico, ha mandato a Massimo Bogianckino, qualche domanda sulla serata d'esordio e sulle prossime iniziative dell'Opéra.

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

## L'Opéra di Parigi e, sotto, il nuovo sovrintendente Massimo Bogianckino



L'Opéra di Parigi e, sotto, il nuovo sovrintendente Massimo Bogianckino

L'opera Il lavoro di Rossini, scelto dal nuovo sovrintendente per inaugurare il teatro lirico parigino, ha conquistato i francesi

# Bogianckino sfonda all'Opéra con «Mosè»

Ma ciò che ha colpito è stato il livello complessivo delle varie interpretazioni. Ramey, dotato di un timbro nido, è un basso che ha retto con grande forza la parte di Mosè valido quanto Amenophis, tenore di grande chiarezza sonora. Positiva anche la prima prova internazionale di Cecilia Gaudin, nella parte di Anna. Ronconi ha, in questo trionfo prima, un posto di primo piano anche se la sua regia ha provocato qualche dissenso ed è piaciuta molto anche l'immaginifica scenografia di Gianni Quaranta.

Passato l'esame più difficile, abbiamo rivoltato qualche domanda a Massimo Bogianckino, qualche domanda sulla serata d'esordio e sulle prossime iniziative dell'Opéra.

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

«Se ci sono delle analogie con pubblici italiani, mi sembra che la Scala sia il paragone più adatto. È un pubblico attento, esigente che pretende molto».

Nell'entusiasmo generale è stato espresso qualche dissenso nei confronti della regia. Come mai?

«Sono convinto che il teatro debba disimulare, talvolta, debba far riflettere, questo effetto però è stato un po' voluto. Posso parlare di una «audace prudenza» in questa scelta. Oltre ciò il pubblico dell'Opéra ha le sue componenti. Esiste quella del «memorabile», che qui non è intesa in accezione negativa e ha esigenze precise. Ma, ripeto, sono soddisfatto di questo risultato stimolante».

Mi sembra che anche il Coro e l'orchestra abbiano dato molto.

«Probabilmente ricordate che l'orchestra dell'Opéra ha, come tutte le orchestre del mondo, dei difetti, ma è un insieme di virtuosi. E poi va detto che Frétre è tornato a dirigere a Parigi con gli onori di chi sa il suo mestiere».

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

Maestro come ha trovato il pubblico parigino?

tegrafico) si parla della regia del Tannhäuser, mentre il «Ratto del serraglio» verrà affidato alla prestigiosa firma di Giorgio Strehler. Accanto ai registi arriveranno in Francia anche scenografi di gran nome tra cui gli italiani Manzù, Cervi, Pizzi, Sammarini... Un programma, come si vede, eccezionalmente ricco e qualificato che punta a fare dell'Opéra (ed era proprio questa l'intenzione di Jack Lang quando chiamò Bogianckino alla direzione) il maggiore teatro lirico d'Europa.

L'enorme foyer di Palais Garnier si riempie di gente che si dirige verso l'uscita. La temperatura è ideale, Parigi di notte è incantevole, in un angolo alcuni musicisti di strada suonano jazz: la città più bella del mondo ha un nuovo teatro.

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

«Il disco» Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Il disco Torna la Vanoni, spregiudicata ed elegante

Di Ornella Vanoni, protagonista alla grande della storia migliore della canzone italiana, non tutti riescono sempre ad apprezzare appieno le grandi doti di interprete. Ci riferiamo a coloro che — come chi scrive — guardano con sospetto a quell'eccesso di levigata sensualità, a quel troppo di elegante lussuria che fanno tanto signora milanese che ha molto voluto (soprattutto nella casa bene arredata del centro storico, dove moda, cultura e potere giocano a rifarsi in continuazione il trucco), togliendo alle sue canzoni semplicità e immediatezza e aggiungendoci stile, dunque formalismo e civiltà ricercata.

Bene, per i puri e rispetti detrattori della Vanoni è forse venuto il momento di una doverosa revisione ideologica. Già nei suoi due precedenti album, «Ricette di donna» e «2301 parole», Ornella aveva voluto prendere in mano le redini di se stessa scrivendo buona parte dei testi, col risultato di dare una convincente pennellata autobiografica alla propria fisionomia artistica. Atmosfere più tese, situazioni più realistiche, confessioni più brusche e immediate allontanavano la Vanoni da quella sorta di paludata e un po' sturidia demagogia nella quale l'avevano (pur con tutti gli onori) relegata i suoi amici cantautori, per restituirla ben più vitale e verosimile, e finalmente anche ironica.

Con il suo nuovo disco, «Uomini» (dieci brani con testi tutti o in parte della Vanoni), non solo Ornella porta a compimento questo processo di «revisione ideologica», la voce di Ornella è diventata una piccola lezione di spregiudicatezza ai molti autori che, scrivendo per lei al femminile, non erano mai riusciti a raggiungere risultati di così schietta e luminosa impudenza.

Soprattutto in due brani, «Il marinaio» e «Lupo», i testi della Vanoni superano l'aspetto superficiale e si aprono a una dimensione più profonda e desideratissima amante occasionale e (forse) il figlio maschio sono gli oggetti d'amore delle due canzoni, di rara forza emotiva. Ripensando al bovarismo e al mazzinismo per solito imperanti riguardo a questi argomenti, non si può che ammirare il risultato. Sarebbe bastato un niente per cadere negli effetti di «hard-core» o in egualtezza «maschile»; la Vanoni si mantiene in eccellente equilibrio tra un'esplicita e passionale crudeltà e una classe che, finalmente, non è soltanto stile.

Il disco potrebbe far parlare di sé vuol per l'eccezionale cast (Luciano e al sax ne grandi occasione, la voce di Ornella è diventata una piccola lezione di spregiudicatezza ai molti autori che, scrivendo per lei al femminile, non erano mai riusciti a raggiungere risultati di così schietta e luminosa impudenza.

Soprattutto in due brani, «Il marinaio» e «Lupo», i testi della Vanoni superano l'aspetto superficiale e si aprono a una dimensione più profonda e desideratissima amante occasionale e (forse) il figlio maschio sono gli oggetti d'amore delle due canzoni, di rara forza emotiva. Ripensando al bovarismo e al mazzinismo per solito imperanti riguardo a questi argomenti, non si può che ammirare il risultato. Sarebbe bastato un niente per cadere negli effetti di «hard-core» o in egualtezza «maschile»; la Vanoni si mantiene in eccellente equilibrio tra un'esplicita e passionale crudeltà e una classe che, finalmente, non è soltanto stile.

Il disco potrebbe far parlare di sé vuol per l'eccezionale cast (Luciano e al sax ne grandi occasione, la voce di Ornella è diventata una piccola lezione di spregiudicatezza ai molti autori che, scrivendo per lei al femminile, non erano mai riusciti a raggiungere risultati di così schietta e luminosa impudenza.

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

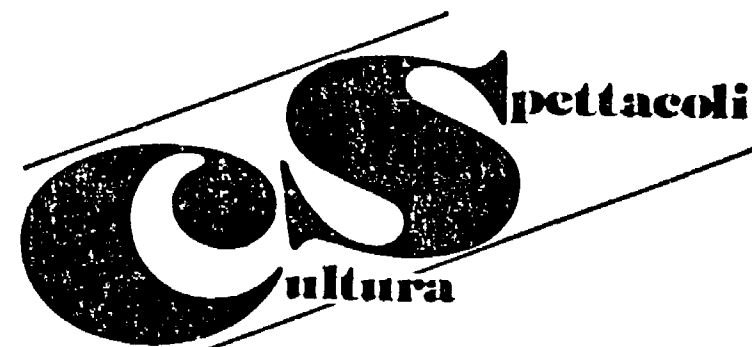
Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

Marco Maria Tosolini

</





**Il personaggio.** Nato cent'anni fa, emigrato negli USA negli anni 20, influenzò tutta la ricerca americana: ecco chi è uno dei protagonisti di questa stagione musicale

## La Nuova Frontiera di Edgar Varèse

«Ricordo perfettamente la prima volta che udii la musica di Varèse... Fu come se mi avessero messo fuori combattimento... Le mie emozioni si erano accattate in un crescendo il cui impeto mi colpì come un pugno alla mascella». Non sono parole di un cronista sportivo, ma di Henry Miller, che subito aggiunse: «Il curioso, nella musica di Varèse, è che dopo averla ascoltata si deve per forza tacere. Non è sensazionale, come immagino la gente, ma ispirato». Queste frasi si leggono in *Incubo ad aria condizionata* (1945), il polemico libro sull'America in cui un intero capitolo rivendica la grandezza di Varèse, allora quasi sconosciuto. Miller sente la violenza dell'impatto fisico del suono di Varèse, ma ne sottolinea anche il carattere niente affatto «sensazionale», coglie qualcosa dell'essenziale rigore con cui si manifesta la radicale novità del

suo pensiero musicale, e sembra intuire gli aspetti segreti ed enigmatici della personalità del grande solitario che avrebbe concluso la sua scarsa opera nel nome dei deserti e della notte. Quando incontrò Henry Miller, Varèse aveva da tempo la cittadinanza americana; ma era nato a Parigi, il 22 dicembre 1883, tre settimane dopo Webern, rispetto al quale si colloca esattamente agli antipodi. L'esperienza di Webern è saldamente radicata nella «grande Vienna», mentre Varèse si forma in Francia (con Roussel, Bordes e Widor), vive una parte della giovinezza a Berlino (dove fu colpito dalle teorie di Busoni) e alla fine del 1915 parte per gli Stati Uniti. Oltre all'eredità ideale di Berlioz, Varèse ebbe tra i punti di riferimento Debussy e Stravinskij; ma la sua esperienza e i suoi interessi non furono solo musicali: basti pensare alla sua attenzione

all'alchimia e all'intensità con cui sentì la necessità di un rapporto tra musica e scienza, di una ricerca di nuovi mezzi per la produzione del suono. Varèse, che si proclamava cittadino del mondo, ebbe rapporti con futuristi e dadaisti, con pittori e scrittori, assai più che con l'ambiente musicale ufficiale. Non solo la formazione e la personalità umana, ma proprio il pensiero musicale è agli antipodi di quello di Webern: al posto della rarefazione circondata dal silenzio, del timbro smaterializzato come rivelazione dell'interiorità si incontra in Varèse la concreta fisicità di un suono «corporeo», indagato nei suoi spessori, nei suoi volumi, nel suo muoversi nello spazio come massa o superficie. Eppure questo compositore così aperto, così apparentemente estroverso, sostenuto nella ricerca da una sorta

di vitalismo pionieristico che ha lasciato solo una dozzina di composizioni finite, molte meno dello stesso Webern. Degli anni giovanili conosciamo solo una pagina per canto e pianoforte, che si è salvata per caso dalla distruzione voluta dallo stesso Varèse: il suo catalogo (in cui non esistono opere «minori») inizia dunque con *Amériques* (1918-21), un pezzo per orchestra il cui titolo intende alludere «a quei mandali sulla terra, nel cielo o nello spirito degli uomini». Nell'arco di quindici anni, fino al 1936, Varèse portò a termine altri otto pezzi, che segnano ciascuno la compiuta definizione di un pensiero musicale originale: qualche eco dello Stravinskij «russo» in *Océanade*, o in *Arcana*, o di Debussy nella parte vocale di *Offrandes* appare radicalmente trasformata nel nuovo contesto, e presenta una inci-

denza in complesso marginale. A maggior ragione in *Hyperprism* e *Intégrales* per strumenti a fiato e a percussione, o in *Ionisation* per sole percussioni qualche elemento che in sé può apparire già noto assume nuovi significati: si evitano schemi formali preconstituiti, l'attenzione si sposta sull'evento sonoro in quanto tale, sul succedersi di situazioni foniche spesso inedite, sulla materia (dove non ha più senso la tradizionale distinzione tra «suono» e «rumore»), sulla organizzazione di pieni e vuoti di masse e densità diverse, sul movimento di piani e volumi. Anche in ambito vocale egli riuscì a reinventare un linguaggio «vergine» nella arcaica, incisiva durezza dell'invocazione rituale di *Equatorial* (1932-34) su un testo tratto dal libro sacro dei Maya-Quiché (qui e altrove affiorano i rapporti tra il pensiero di

Varèse e civiltà musicali extraeuropee). Dopo *Density 21,5* (1936) per flauto solo (il titolo allude alla densità del platino, il metallo con cui era costruito il falduto del primo interprete) inizia il lungo silenzio di Varèse: quasi quindici anni di ricerche e delusioni, di progetti mancati, di tentativi di trovare sedi e modi per indagare concretamente su nuovi mezzi di produzione del suono; poi nel 1950, l'invito a Darmstadt, il rapporto con la nuova generazione che riconosce in lui (e in Webern), un maestro e un modello. Varèse compone ancora *Déserts*, in cui trovano posto inserti elettronici (1950-54) e un lavoro puramente elettronico, il *Poème électronique* (1957-58) che fu progettato appositamente per il padiglione costruito da Le Corbusier per l'Esposizione Universale di Bruxelles. Poi non fece più ricorso, nell'

incompiuto *Nocturnal*, ai mezzi elettronici di cui aveva tanto a lungo vagheggiato l'impiego. Si riconosce in lui una estrema tensione tra le intuizioni visionarie rivolte al futuro e i mezzi «tradizionali» in cui si concretano, ma proprio in questa tensione, forse, si colloca lo spazio privilegiato della ispirazione di Varèse. L'utopico anelito alla conquista di nuovi mondi sonori aveva forse bisogno della «resistenza opposta» dagli strumenti «normali» (sia pur radicalmente reinventati). E in *Déserts* il confronto tra sezioni strumentali e sezioni registrate su nastro crea una situazione quasi emblematica delle tensioni cui si ispira la sua poetica, con esiti esemplari, dove il radicalismo di Varèse trova una espressione prosciugata, austera, asceticamente spoglia, di desolato rigore.

Paolo Petazzi

Erasmus Valente

## E Boulez l'ha «tradotto» così



Due immagini del compositore Edgar Varèse

ROMA — Più che dal rigore della Scuola di Vienna (ma anche lui figura tra i pionieri della svolta dodecafonica: i dodici suoni, staccati dall'ambito della tonalità, lo interessarono già intorno al 1910), Edgar Varèse deriva dai fermenti del Futurismo che ebbe il suo buon momento nello stesso periodo in cui Stravinskij e Schoenberg rispettivamente presentavano il nuovo con la *Sagra della primavera* (1913) e il *Pierrot Lunaire* (1912). Sono gli anni anche degli «intonarumori» di Luigi Russolo («aggeggi» spazi di produrre fischi, gorgogli, scoppi, ululati, ecc.). Ma, attratto dai rumori, Varèse tenne le distanze dal futurismo, impastando i suoni con l'orecchio teso più a Stravinskij che a Schoenberg.

Esistono, oggi, delle macchine che fanno la radiografia ai quadri e svelano, sotto i colori, la trama originaria del disegno, l'ossatura dell'opera d'arte. L'altra sera c'è stato a Villa Medici un «tutto Varèse», affidato ad uno scienziato della musica qual è Pierre Boulez che ha penetrato il tessuto sonoro di Edgar Varèse, allo stesso modo, diremmo, di quelle sudate macchine. Bene, da tutte le musiche inserite nel fitto programma, è apparsa, in trasparenza, come una costante, la trama stravinskiana.

Il musicista sul quale Stravinskij ha esercitato, dal punto di vista strutturale, una influenza dalla quale lui stesso, Stravinskij, cercò di liberarsi, è appunto Varèse. La *Sagra della primavera* appare come la fonte primaria della produzione varèsiana, sia per il continuo riferimento ritmico, sia per certo impianto melodico, cui Varèse si attiene, «mascherando» il timbro stravinskiano con altri timbri strumentali. C'è, poi, nella musica di Varèse, un'altra costante, ed è quella affidata ad un atteggiamento melodico, che diremmo «patetico», «elegico», contrapposto al peso, all'urto di una massiccia violenza di suono.

Spesso, questo momento melodico si configura come trasformazione timbrica soprattutto della melopea che non la *Sagra*, affidata al fagotto. Così accade in *Intégrales* (1925), quando interviene l'oboe; così si verifica in *Océanade* (1923), un brano tutto traversato da un pulsare stravinskiano; così è anche in *Offrandes* (1921).

Il Varèse prodigioso degli Anni Venti, nato dai vitali slanci stravinskiani (e *Ionisation*, per soli strumenti a percussione, risalente al 1931, accresce la presenza stravinskiana), dilata poi il «materiale» sonoro, inglobando anche la musica registrata e l'elettronica. Sono quegli ultimi anni il *Poème électronique* (1958) e *Déserts* (1961), nei quali l'«essenza» stravinskiana si attenua. Ma rimane al compositore quell'atteggiamento «elegico» o «patetico», di cui dicevamo, che ha la funzione — pur nel turbine dei suoni protesi a nuove forme di aggregazione e organizzazione — di «ganciare» l'ascoltatore, di rendere le sue musiche destinate ad un mondo doppiamente ancora abitato da uomini. Non per nulla, nei brani in cui compare la voce (il coro, come in *Equatorial*, o un soprano, come in *Offrandes*), lo sperimentalismo si arresta, non perché intimidito, ma perché preso da sacro rispetto per una «divinità» — la voce umana — ritenuta inviolabile.

Molta musica degli anni Cinquanta, nata da questa di Varèse, è a poco a poco tramontata, mentre continua trionfalmente il suo giro questa ascoltata l'altra sera.

Varèse se ne andò troppo presto in America, e l'America non gliò mai troppo ai compositori europei, né prima, né durante, né dopo il nazismo. Fu una certa impressione, certo, pensare che Leopold Stokowski dicesse a New York *Intégrales*, nel 1925, che è l'anno in cui nacque Boulez il quale ora dà smalto e ragione di essere a una musica che non soltanto ha «anticipato» e suggerito soluzioni coerentemente sospese, ma proprio si pone come raro esempio di adeguamento ai movimenti di rinnovamento inteso come distacco totale dalla tradizione, che hanno i loro successi in campo architettonico e pittorico.

L'Ensemble Intercontinental, le Percussioni di Strasburgo e il Coro di Radio Francia hanno dato suoni e voci (intensa anche quella del soprano Alison Hargan in *Offrandes* e splendido il flautista Lawrence Beauregard in *Density 21,5*) straordinariamente limpide, nitide e taglienti, purificate, si direbbe, dalla faticata direzione di Pierre Boulez che, accostando alla fonte stravinskiana, ha tolto tutto quel che a lui stesso, in altri tempi sembrava velleitario o gratuito.

Gli applausi e l'animazione che proveniva da un «tutto Roma» precipitarsi a Villa Medici, sono durati a lungo. Al termine di una ennesima «chiamata», Renato Nicolini ha trovato il modo di consegnare a Pierre Boulez una Lupa in bronzo. Ma occorrerà, alla fine, dare qualcosa a quei partecipanti di «Musica 83» che hanno seguito i concerti appollaiati su care e scomodissime panche. Però, chi l'avrebbe detto che l'Epifania di Varèse, a cent'anni dalla nascita, sarebbe avvenuta in una tenda da circo?



Il regista Franco Giraldi sul set della trasmissione televisiva con Milva

**Intervista.** Parla Franco Giraldi che sta girando a Capri per la TV «Mio figlio non sa leggere»: «Una storia psicologica ma anche un giallo»

## Il libro di Pirro diventa un film

**Dal nostro inviato**  
CAPRI — Il rumore dell'elicottero si fa sempre più forte, ma gli alberi cresciuti selvaggiamente ne impediscono la vista: poi, nella radura del vecchio eliporto abbandonato, ecco atterrare vicino ad un piccolo gruppo di persone. Una scena da film, che in questo film non ci sarà. Franco Giraldi si stacca dal capannello di gente, ancora riparendosi dalla polvere e dal vento, e s'avvicina per raccontare questa sua nuova storia.

«L'elicottero è importante per il film», annuncia. «È il ricordo più caro del mio piccolo protagonista, il ricordo che torna sempre, nei giochi, mentre mangia, nella sua passione per i motori...».

A Capri, Giraldi sta girando il film *Mio figlio non sa leggere*, cioè un film tratto dal romanzo-biografia di Ugo Pirro che quando è uscito ha suscitato tanta attenzione, per il caso umano, per il problema che affronta, la dislessia, ma anche e soprattutto per l'avventura che viene narrata, quella di un padre che combatte con tutte le sue

forze per vincere un male oscuro. «A me piace lavorare sulle psicologie, le atmosfere: credo che questo vizio alla introspezione venga da Trieste, dalla mia terra, dal disastro psicologico che crea questa strana città nata per decreto, che dà a tutti una sorta di insicurezza, la voglia di guardarsi dentro. E infatti abbiamo tutta una letteratura fatta di queste cose... Ma a me interessa anche legare le psicologie alla storia, come nella *Rosa rossa*, o in un anno di scuola, o anche nel Corano di Conrad che ho girato da poco per la Rai».

Ma cosa c'è in questa storia «privata» da meritare di trasformarsi in film? «C'è una drammaturgia straordinaria, psicologie da approfondire ma anche una storia con un vero «giallo» da risolvere: quello dello strano male del bimbo. A me però interessa mettere a fuoco anche il problema del rapporto padre-figlio, perché in questi anni è molto cambiato, cammina molto rapidamente. Ai miei tempi c'erano «onde portanti», politiche o storiche, che assorbivano gran-

demente: ed io mi sento privilegiato rispetto ai giovani di oggi, perché per loro i problemi intimi, oggi, sono molto più delicati ed importanti, è più difficile essere partecipi della storia come allora, tutto si svolge nella famiglia».

La biografia di Pirro racconta sia del rapporto col figlio, che di quello con la moglie, la crisi coniugale, un nuovo amore: c'è tutto questo nel film, questa difficoltà di far convivere affetti diversi? «Un film non è un romanzo: e anche se ci sono rimandi all'intera storia, qui cerchiamo l'attenzione sull'avventura di quest'uomo, che ha passato la cinquantina, e scopre che questo suo figlio straordinario, bello, unico e avuto molto tardi, quasi la proiezione del «figlio ideale», per ironia della sorte non sa leggere, e lui vive scrivendo. È un'aggressione contro il suo narcisismo! Ma a 52 anni non se la sente di affrontare la «via psicanalitica», di rimettere in discussione se stesso e la sua vita, come gli viene consigliato dalla «bibbia dei genitori», il libro di

Spock: preferisce cercare vie pragmatiche, anche brevi, perché il suo figlio possa imparare a leggere una poesia, scrivere una lettera d'amore».

Quindi il film non tenta di ripetere il successo «dattilo» del libro, il suo viaggio nella malattia? «No, la chiave che mi interessa di più è quella dei sentimenti, delle emozioni, una storia d'amore».

Omero Antonutti, per l'occasione, sarà Ugo Pirro (che tra parentesi ha scritto insieme a Giraldi la sceneggiatura), Mimsy Farmer la moglie americana, mentre quattro bimbi si alterneranno nel ruolo del figlio, nelle diverse età.

«Non avevo mai fatto un film con dei bambini, ma sono sorprendenti, è davvero entusiasmante lavorare con loro: anche se resta la paura di fargli perdere tempo, perché sono un terreno troppo fragile, vulnerabile... E per quel che riguarda la scelta di «sedurre» il pubblico con i bambini... dipende solo dall'onestà di chi fa le cose».

Silvia Garambols

**DA DOMANI, OGNI SABATO ALLE 20.25**

**83 PREMIATISSIMA 83**

**GRANDE CONCORSO**

CON LORO I PIU' GRANDI NOMI DELLA MODA, DELLA CANZONE, DELLO SPETTACOLO. UNA GARA ENTUSIASMANTE CON CENTINAIA DI MILIONI DI PREMI.

A casa vostra su **5** canale 5



Le reazioni dopo il tentato sgombero al Prenestino: lunedì e martedì banchi chiusi

## «Non si risolvono con i blitz i problemi dei mercati romani»

Gli ambulanti: «Regolamentare il settore» - Quasi 20 mila gli addetti - Nessuno ha l'autorizzazione della polizia urbana - Ferma da marzo una delibera sulla soluzione della vicenda - La Confesercenti chiede un incontro a Vetere

Nel 140 mercati di Roma il clima è diventato teso. I banchi di vendita, tradizione e comodità del commercio cittadino, rischiano di sparire. Cancellati, in una guerra senza quartiere, dalle ordinanze di demolizione. Il caso degli ambulanti esiste da sempre e da sempre si ripropongono vecchi e nuovi problemi. Però, mal una soluzione. L'altro giorno c'è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Al mercato di Via Alberto da Giussano, al Prenestino, si sono presentati i vigili urbani, con un'ordinanza di sgombero per uno dei banchi. In un batter d'occhio la protesta è salita, i venditori hanno fatto breccia e la gru, spedita dalla circoscrizione, ha fatto ritorno al deposito, senza alcuna «preda». Insomma, una sorta di blitz che non è piaciuto a nessuno. Per questo lunedì e martedì sarà tutto chiuso nei mercati. I venditori scoperanno, forse per la prima volta. E andranno in Campidoglio con un lungo elenco di richieste a parlare con l'assessore.

Questa è la premessa. Ma la storia di questo settore commerciale, pure così importante per la città, è lunga e complicata. Ci sono 4 mila banchi nei mercati, cioè dodici-tredici mila lavoratori. Se si contano quelli che lavorano fuori, si arriva a 18 mila. Una realtà corpora, quindi. Che finora, però, è stata trascurata e dimenticata. Il fatto è che nessuno di questi quattromila venditori ha l'autorizzazione della polizia urbana per installare il banco. Hanno la licenza di vendita, sì, ma nessuno gli ha mai permesso di tirare su il loro «negozietto». Per cui, naturalmente, le situazioni sono, come si dice, caotiche, si sprecano. E allora? «Allora», risponde secco il presidente dell'Unione provinciale venditori ambulanti, Guerino Cadrini — hanno deciso di passare all'offensiva. Un modo semplice e spedito di risolvere il problema. Ma noi non ci stiamo...».

E vero, i banchi messi male, quelli che intralciano il traffico, coprono le finestre dei palazzi e sporciano troppo sono tanti. Ma davvero si può risolvere con le gru una questione che, nel suo insieme, è un problema di civiltà? La risposta è: no. La commissione comunale sul commercio, esaminando questo problema, la pensa diversamente.

### Nuovi orari ai musei Barracco e all'Eur

L'Assessorato alla cultura del Comune comunica che il museo Barracco, a causa di lavori di sistemazione, rimarrà chiuso domani e domenica. Riprenderà regolarmente l'attività a partire da martedì 3 ottobre. Da domani, inoltre, fino al 30 aprile 1984, l'apertura pomeridiana del museo della Civiltà Romana all'Eur (piazza Giovanni Agnelli, 10) avrà luogo il martedì e il giovedì dalle ore 15 alle 18.

### Benzinai: scatta l'orario invernale

La FAIB — Confesercenti, Federazione benzinai — informa che da domani entrerà in vigore l'orario invernale per i gestori degli impianti di distribuzione carburanti. L'apertura antimeridiana andrà dalle ore 7 alle 12,30, mentre nel pomeriggio gli impianti saranno aperti dalle ore 15 alle 19.

### Taxi via della Croce e via delle Carrozze

Per migliorare la presenza e la circolazione dei taxi all'interno dell'area pedonale del Tridente, l'amministrazione comunale ha provveduto, come concordato con le associazioni presenti nella zona, ad aprire a doppio senso di marcia, riservando ai soli taxi, la via della Croce (nel tratto compreso tra piazza di Spagna e via Mario de' Fiori) e via delle Carrozze (nel tratto compreso tra via Belisiana e via del Corso, con direzione di marcia sempre per via del Corso).

Certo — spiega Francesco Speranza — consigliere comunista — abbiamo compreso che si trattava di una realtà vasta e che c'era bisogno di intervenire con intelligenza. Rimettendo in sesto il settore, programmando gli spostamenti, con gradualità, costruendo nuovi mercati attrezzati. Senza pensare di sopprimere tutto, insomma. Infatti in quell'occasione la commissione approvò all'unanimità uno schema di delibera che prevedeva tutto questo e sospendeva le rimozioni per i ricorsi eccezionali. «Ma stranamente —

dice Speranza — quello schema non ha seguito il suo iter naturale e non è stato convertito in delibera. Per cui, le rimozioni sono continuate. Ma crediamo che procedere in questo modo sarebbe davvero roloso. Il problema dei mercati non si risolve certo a colpi di maglio».

Insomma, ci vuole saggezza. Bisogna esaminare ogni singola situazione, creare alternative, garantire il lavoro. Senza colpi di testa che non servono a nessuno. «Noi vogliamo che il servizio funzioni l'intera giornata in considerazione i problemi della categoria — dice Cadrini —. Ad esempio, si parla tanto di Piazza Vittorio...».

C'è chi dice che quel mercato va soppresso. Bene, noi non abbiamo nessuna posizione pregiudiziale. Però, vogliamo dire la nostra. Perché non è giusto che quel mercato sia soppresso. Bene, noi non abbiamo nessuna posizione pregiudiziale. Però, vogliamo dire la nostra. Perché non è giusto che quel mercato sia soppresso. Bene, noi non abbiamo nessuna posizione pregiudiziale. Però, vogliamo dire la nostra. Perché non è giusto che quel mercato sia soppresso.

Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sul mercato, dice la sua. Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, il pro-sindaco e l'assessore Costi — spiega Lino Busa, responsabile del settore —. Pensiamo sia il caso di costituire una commissione di lavoro che trovi una soluzione adeguata. Perché i blitz non risolvono un bel niente. Però siamo anche convinti che mettendo sul tappeto troppe richieste, come fa l'unione dei venditori ambulanti, si rischia il poverone. Per cui la Confesercenti butta nel dibattito tre proposte. La prima: far funzionare il famoso piano di ristrutturazione dei mercati (e se ci sono problemi finanziari, la categoria è disposta ad anticipare i soldi scalando sulla cassa per il suolo pubblico). La seconda: incorporare i mercati del centro storico, liberando così alcune strade intasate. La terza: dare incarico alla facoltà di architettura di studiare forme diverse per la vendita (banchi mobili o semimobili, che alla sera scompaiono e lasciano la città così com'è).

La conclusione, comunque, è che questi 140 mercati sono un problema serio. Che bisognerà affrontare con coraggio. Per evitare disagi alla città e ai lavoratori. E per dare una nuova organizzazione a un settore che conta molto nella vita di Roma.

Pietro Spataro



## Ritorna «Penelope»: condanna e 4 denunce per le truffe all'Enel

«Risparmiare» sulle bollette dell'Enel falsificando il contatore può costare molto caro. Eugenio Margani, ad esempio ha pagato con multa salata il risarcimento danni della azienda e 4 mesi di prigione (con la condizionale). E poteva anche andargli peggio. I giudici della nona sezione del tribunale di Roma l'hanno riconosciuto colpevole di truffa aggravata e continuata. Insieme ad Eugenio Margani i carabinieri hanno denunciato a piede libero altre quattro persone anche queste con l'accusa di truffa. L'indagine è partita da una richiesta dell'Enel che sostiene di avere un lungo elenco di «sospettati». Il sistema con cui speravano di «scantarsi» la bolletta era molto semplice e sembra sia piuttosto diffuso: ha persino un nome, Penelope. Consiste in una batteria di accumulatori che applicati al contatore lo fanno rallentare, fermare o addirittura girare al contrario. Ci sono però alcuni pericoli legati all'uso di questo aggeggio. Intanto per chi lo monta, ma ancora più gravi per i rischi per gli altri inquilini. L'energia «risparmiata» dal contatore a cui è stata applicata Penelope viene dispersa e scaricata attraverso le condutture dell'acqua. Così, aprire un rubinetto, nel momento in cui Penelope è al lavoro, può diventare pericolosissimo. Già nel maggio scorso i carabinieri arrestarono cinque persone che per prime usavano questo sistema. Processate per direttissima vennero tutte condannate. Nella foto: il congegno «Penelope».

Pietro Spataro

Forse i vicini hanno riconosciuto l'assassino

## Ucciso con un trincetto nella sua casa di Ostia

La vittima, Giuseppe Altibrandi, sposato e con un figlio, lavorava ai mercati generali - È uscito l'altro ieri dalla sua abitazione romana ed è sparito - L'hanno trovato dodici ore dopo nella casa dove passava le vacanze con la famiglia, col cuore squarciato dalla lama

Sei colpi vibrati a casaccio su tutto il corpo, poi l'ultimo, quello mortale, gli ha squarciato il cuore Giuseppe Altibrandi, 52 anni, scaricatore ai mercati generali, conosciuto come uomo mite e bonario, coinvolto già da alcuni anni in un giro di amicizie particolari, è stato trovato ieri all'alba assassinato in un appartamento a Ostia. Nudo, col viso e le braccia tagliuzzate, aveva ancora conficcata nel torace l'arma con cui poco prima era stato ucciso: un trincetto, identico a quello che usano i calzolai per le riparazioni, dalla lunga lama tagliente. Intorno un disordine indescribibile: armadi e cassetti sottosopra, due bottiglie di succo di frutta rovesciate sul comodino, vestiti gettati alla rinfusa sul pavimento. L'assassino prima di fuggire deve aver frugato dappertutto alla ricerca di soldi e non trovandoli si è accontentato delle settantamila lire che ha sfilato dai portafogli della sua vittima. Poi ne è andato chiudendosi la porta alle spalle.

Tutto questo è avvenuto mercoledì pomeriggio. Erano passate da poco le 16 quando i vicini hanno visto salire per le scale Giuseppe Altibrandi insieme a un ragazzo, come tanti altri, dalla corporatura robusta. Nessuno ha fatto caso alla coppia: non era la prima volta che l'uomo si presentava nel palazzo (dove di solito trascorreva con la famiglia le vacanze) con dei giovani, le sue preferenze per le compagnie maschili erano talmente note da trasformarsi, ogni volta che capitava l'occasione, in spunto preferito per malignità e pettegolezzi. Al commissariato di Ostia gli agenti avevano raccolto informazioni precise sul suo conto e sul gruppetto di

ragazzetti che era solito frequentare. Gli unici a non sapere nulla della sua vita erano rimasti invece la moglie Ilva e il figlio diciottenne, Marco, che sconvolti ieri pomeriggio hanno ricostruito insieme al dirigente del commissariato di Ostia, dottor Cioppa, le ore precedenti la tragedia.

Giuseppe Altibrandi l'altro ieri era tornato dal lavoro nell'abitazione di viale Marconi verso le 14. Si era cambiato come sempre faceva al rientro dai mercati generali e aveva pranzato con i familiari. Subito dopo era uscito, non senza avvertire la moglie. «Faccio un giro qui intorno, torno tra dieci minuti». E invece sono passate le ore. Madre e figlio hanno atteso per un po', poi allarmati hanno cominciato le ricerche. Marco ha fatto il giro nei bar, ha sentito qualche amico ma nessuno lo aveva visto. Sembrava sparito nel nulla. Poco più tardi, perse ormai le speranze di vederlo tornare, i parenti decidono di andare a dare un'occhiata a Ostia. Marco si fa accompagnare da un cugino e in macchina raggiungono la cittadina. Il ragazzo sale di corsa le scale e si ferma un attimo davanti all'ingresso. La porta si apre da sé davanti a una scena raccapricciante: il padre è immobile, il viso contratto dal dolore, in un mare di sangue.

L'allarme alla polizia scatta a dodici ore dal delitto, e le indagini seguono la traccia che porta al mondo sfuggente dei gay e della prostituzione maschile, soprattutto nell'ambiente dei mercati generali. Gli inquirenti hanno in mano una descrizione, sia pure sommaria, dello sconosciuto visto entrare nella casa: trovarlo non dovrebbe essere difficile.

### Tre morti in un incidente stradale sulla via del Mare

Tre morti ieri mattina in un incidente stradale sulla via del Mare nei pressi di Acilia. Una Mercedes, probabilmente a causa del violento temporale che si è abbattuto sulla zona, si è scontrata frontalmente con una 500 che procedeva in senso inverso. Nell'urto sono rimasti uccisi sul colpo Massimo Locatelli, 29 anni, che era alla guida dell'utilitaria, e una ragazza, Sabrina Floris. L'altro occupante dell'auto, Bruno Locatelli, è morto mentre lo trasportavano con un'ambulanza della Croce Rossa all'ospedale. Del conducente della Mercedes, che si è allontanato subito dopo, nessuna traccia. L'incidente, accaduto poco dopo mezzogiorno all'altezza della «Dogana», ha bloccato per alcune ore il traffico.

### Così a Roma lo sciopero delle ferrovie

Disagi in vista per i passeggeri ferroviari che dovranno viaggiare oggi e domani. Nell'ambito delle trattative nazionali per il rinnovo del contratto dei ferrovieri, è stato indetto uno sciopero nazionale del personale dipendente dalla compagnia dei vagoni letto dall'una di notte di lunedì fino all'una di martedì. A Roma però lo sciopero inizierà già da oggi e riguarderà tutto il personale viaggiante. I ferrovieri si asterranno dal lavoro dalle 13 e riprenderanno regolarmente domani sempre alla stessa ora. Il ministro dei Trasporti non ha escluso l'ipotesi di dover cancellare alcuni treni locali. Inoltre, sempre in concomitanza con lo sciopero nazionale, ci saranno alcune iniziative locali (come l'astensione dagli straordinari e il rispetto rigido delle mansioni).



**VIVA IL VINO!** — «Lo vedi, là c'è Marino...» le parole della famosa canzone si sono concretizzate ieri sera nelle vie centrali di Roma quando un carretto che pubblicizzava la sagra dell'uva ha cominciato a distribuire vino e grappoli d'uva ai passanti. Molti — come il signore della foto — ne hanno approfittato per poter fare una bevuta completamente gratuita. C'è da credere che con una campagna pubblicitaria così invitante, quest'anno il tradizionale appuntamento ai Castelli, che si terrà da domani a lunedì, avrà un particolare successo.

L'Università della Sapienza apre le porte dei suoi laboratori: visite guidate per tutti

## Avanti matricole, oggi lezione speciale nell'aula di scienze

L'iniziativa «Dipartimenti aperti» negli istituti di matematica, fisica, biologia, chimica, geologia e botanica - Parla il preside

Un labirinto di discipline che in alcuni punti si toccano, in altri si differenziano: l'esplorazione di questo «piano di scienza» diventa giorno dopo giorno più difficile. Si accrescono le specializzazioni ma al tempo stesso cresce l'esigenza di integrazione dei vari campi in una visione unitaria dove trovino il loro posto la genetica e la fisica, la botanica e l'astronomia.

E sempre più difficile diventa anche la scelta di un corso universitario, un contenitore in cui convivono spesso specializzazioni molto lontane. Pubblicazioni dell'università, brochures, opuscoli illustrati cercano in qualche modo di fornire informazioni utili ma sono ben poca cosa rispetto all'importanza di una scelta decisa per il futuro. Quest'anno all'Università «La Sapienza» c'è una novità: l'hanno chiamata «Dipartimenti aperti» ed è un esperimento organizzato dalla Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali. Le strutture delle facoltà universitarie si aprono alla città, docenti, ricercatori, assistenti dal 26 settembre ad oggi hanno illustrato a folli gruppi di giovani studenti i risultati più importanti raggiunti dalle diverse discipline, i musei e i laboratori scientifici dei vari dipartimenti, i possibili sbocchi occupazionali offerti dalle facoltà.

Un assaggio di quello che può essere il viaggio affascinante nel mondo della scienza. Si può così cominciare a capire come, ad esempio, la biologia vegetale sia in grado di dare risposte a problemi divenuti sempre più pressanti nel nostro pianeta. Un docente del dipartimento con l'aiuto di tabelle di analisi del territorio e di impatto ambientale dell'attività dell'uomo sulla natura. Attraverso lo studio delle piante si possono prevedere facilmente i possibili squilibri che la costruzione di un'industria, di una centrale, di un gruppo di abitazioni potrà avere sull'ecologia del territorio. E magari dopo aver visitato l'erbario o aver sentito parlare di paleobotanica e della sua importanza negli studi archeologici o nella ricostruzione delle ere più antiche della terra l'immagine ottocente-

scia del botanico raccogliatore instancabile di foglie e erbe ne risulterà un po' modificata. Il discorso vale anche per gli altri rami delle scienze con le scoperte che si possono fare nei laboratori di sperimentazione dei dipartimenti di fisica, genetica e biologia cellulare, o vedendo un film sulla nascita dei vulcani, sul ruolo della chimica nell'industria, sulle ultime ricerche di zoologia e di antropologia.

«La nostra iniziativa — afferma il prof. Giorgio Tecce, preside della facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali — ha un duplice significato: il modo in cui finora venivano presentati i corsi era assolutamente insoddisfacente. Per avere una dimensione più completa della scelta c'è bisogno anche di parlare, di avere rapporti con i docenti, con chi nell'università c'è la «ora». Con l'esperienza dei «dipartimenti aperti» è anche possibile un'informazione più capillare perché si hanno rapporti con più docenti di discipline diverse spesso integrate».

«Ma c'è poi un'esigenza più generale — continua Tecce — bisogna portare la gente nei laboratori. Informarla sul lavoro degli scienziati e sulle ripercussioni che esso ha nella vita di ognuno. Così i dipartimenti aperti sono un fatto democratico, di partecipazione dei cittadini che diventano consoci delle linee di ricerca. Per il futuro il preside di scienze ha anche un'idea che rivoluzionerà i rapporti tra scienziati e città: un vero e proprio servizio di informazione scientifica a cui i cittadini, in alcuni giorni della settimana, potrebbero rivolgersi per avere notizie sugli eventi scientifici più disparati. «In una società in cui la presenza dell'informazione diventerà sempre più massiccia sarebbe un'iniziativa sicuramente utile. Si potrebbe, ad esempio, informare la gente sugli effetti sull'ambiente delle radiazioni nucleari».

Insomma, una scienza che aiuti l'uomo a conoscere meglio se stesso e il mondo che lo circonda e a capire quali pericoli minacciano la stessa sopravvivenza della vita nel nostro pianeta. E un'idea che affascina.

Luciano Fontana



La elezione ieri a biologia vegetale

### Alle 9 «ingresso libero» Scopriamo la biologia

L'esperimento «Dipartimenti aperti» si conclude oggi con le discipline «Biologia animale e dell'uomo» e «Biologia cellulare e dello sviluppo». Si comincia la mattina alle 9 con un incontro introduttivo per presentare il dipartimento di Biologia animale e dell'uomo, che si trova in viale dell'Università 32. I docenti guideranno i giovani studenti nei laboratori di ricerca e nei musei di Zoologia, Antropologia e Anatomia comparata. Alla fine della mattinata verranno proiettati alcuni film scientifici. Nel pomeriggio, dalle 15 alle 19, è la volta del dipartimento di Biologia cellulare e dello sviluppo. Dopo la consueta presentazione dell'aula didattica e scientifica delle varie sezioni ci saranno visite guidate ai laboratori di fisiologia generale, istologia, microbiologia, patologia generale, chimica delle fermentazioni.

E ancora di scienza si parlerà sabato 1 ottobre alle 10,30 nella Sala Rossa del Campidoglio. Il prof. Tecce, l'assessore Nicolini e il prof. Cunzio presenteranno in una conferenza stampa il ciclo di conferenze che si terranno dal 7 ottobre fino a metà gennaio dedicate a «La natura della materia: il contributo della scuola di fisica di Roma al progresso scientifico e tecnologico».

Le feste oggi

### A Nemorense si discute sul futuro della metropoli

La giornata politica alle feste dell'Unità: la pace, l'ambiente, le pensioni, la violenza sessuale, i «posti delle donne», il futuro di Roma. Sono questi i temi dei dibattiti. A Collina Aniene, alle 19 Walter Tocci, presidente della V Circoscrizione, Aurelio Misiti, presidente dell'Acca, Mondani, del Pdup, e Bianchi, della Lega ambientale, discuteranno su «Difesa dell'ambiente: lusso o necessità?». Ma l'ambiente è anche una risorsa, oltre che una necessità. Spiegheranno il perché alle 18 alla festa provinciale di Frosinone Giovanni Cirillo, responsabile della federazione, Augusto Vigna Taglianti, della sezione ambientale del comitato regionale del Pci, Mario Visconti, della Lega ambiente.

La pace, il disarmo, la lotta contro i pericoli di una guerra. Alla festa di Sacco Pastore, che apre proprio oggi, alle 18 discuteranno della situazione internazionale Mario Placidi, un rappresentante del popolo cileno e un rappresentante dell'Olp. A Morano alle 18 Enzo Proietti parlerà sul «futuro dell'umanità». Le donne, la cultura della sessualità sono, invece, al centro del dibattito al parco di Centocelle. Ne parleranno alle 18.30 Pasqualina Napolitano, consigliere regionale, Donatella Rosselli, della segreteria romana della Fgci e Vanni Piccolo del circolo «Mario Mieli». Alle 17.30 nello spazio FGCI Laura Vestri discuterà su sessualità e contraccezione. Donne e città è il tema dell'incontro alla festa di San Giovanni: «Orari e posti della città — dice il titolo — tempi e spazi delle donne». Ci saranno alle 17.30 Anita Pasquali, Lidia Menapace e Franca Chiaromonte. Il futuro della metropoli è il tema su cui si discuterà al Parco Nemorense, con Giulio Carlo Argan, Giorgio Nebbia e Piero Salvagni alle 18. Oggi cominceranno anche le feste di Fidene, Trullio e Vitinia.

Il partito

**Roma**  
ASSEMBLEE: PONTE MILVIO alle 17 su Fgci (Mazzini, T. Costi); SAN SABA alle 18.30 su problemi internazionali (Corvini); OSTIA NUOVA alle 17 assemblea (Petrobelli).  
ZONA: PRENESTINA alle 18 a Nuova Gordana attivo analisi feste dell'Unità (Mista, Bettini).  
FGCI

È convocata per sabato 1 ottobre alle 16, presso la CGIL regionale (via Buonarroti 12) l'assemblea della FGCI Roma per il lavoro proseguiranno nella giornata di domenica 2, alle 10.

**Zone della provincia**  
EST - Feste dell'Unità: RIGNANO FLAMMINO alle 20 dibattito sui temi della pace (Schiavini); TIVOLI alle 17.30 dibattito su «Elezioni di emergenza, diritti dei cittadini e lotta alla criminalità» (M. Bruti); SUBIACO alle 18.30 riunione segretaria sublacense (Bernardini); GUIDONIA attivo comunale (Fabbro); SANTO SPIRITO alle 20 assemblea (Romano).  
NORD: inizia la festa dell'Unità di Bracciano.  
SUD: NETTUNO alle 19 riunione CdV dei gruppi consiliari RM 35 (Carri, Cicco, Farini); ALBANO alle 19 consiglio comunale (Magna); ARICCIA alle 18 assemblea (Falsica); VALMONTONE alle 20 Cd (Barbottini).  
Lazio: continua la festa provinciale dell'Unità, alle 18 dibattito sul tema «L'ambiente come risorsa» (Cento, A. Vigna Taglianti); FIAT alle 13.30 comizio Assante, ATINA (sez. Vulturno) alle 20 assemblea (Cossuto); S. ELIA Fiumerapido alle 20 assemblea (Di Giorgio).  
LATINA: LT (Di Juvarra) alle 17.30 assemblea (Recchia); GIULIANELLO alle 20 Cd.  
VITERBO: GRADOLI alle 20 (Pacelli); MONTALTO alle 20 (Capaldi, Parroncin); VASANELLO alle 20 (Massolo, Trabacchi).

**Comitato regionale**

● La riunione della Commissione industria convocata per oggi alle 17 è rinviata al 10-10-83 alle 16.30.  
● È convocata per lunedì 3 ottobre alle 18.30, presso il Teatro della Federazione comunista romana, la riunione del comitato regionale e della commissione regionale di controllo in seduta congiunta con il Comitato federale e la Commissione federale di controllo di Roma. I comitati delle federazioni del Lazio e delle Zone della provincia sul seguente ordine del giorno: «Problemi di ristrutturazione dell'Unità».

La riunione sarà svolta dal compagno Emanuele Macaluso, direttore dell'Unità e membro della Direzione del partito. Presiede il compagno Maurizio Ferrara segretario regionale del partito.

TEATRO DI ROMA ● COMUNE DI ROMA ● ASSESSORATO CULTURA XIX CIRCOSCRIZIONE

**FINE ESTATE NEL PARCO**  
Parco S. Maria della Pietà  
SABATO 1° OTTOBRE 1983 - ORE 20.30  
**CONCERTO BUFFO DI PEPPE E CONCETTA BARRA**  
INGRESSO LIBERO

## 8° Salone Nazionale Antiquariato Roma

MOSTRE CULTURALI:

EX VOTO  
TESTIMONIANZA DI FEDE  
CHE DIVENTA ARTE  
TAVOLE VOTIVE DAL 1400 AL 1700  
DEDICATE ALLA «MADONNA DELLA QUERTELLA» DI VITERBO

LOUIS CARTIER-BRESSON  
UN POST IMPRESSIONISTA A ROMA  
A CURA DEL PROF. FEDICO MANA ELEUTERI

**24 settembre 9 ottobre**  
Fiera di Roma

orario: feriali 16-22.30  
sabato e domenica 10-22.30



# Una guida durata 3 mesi «ESTA sera» arrivederci Sull'Unità arriva «Anteprima autunno»

«Estasera» — con l'edizione odierna — saluta i suoi lettori. Con le ultime segnalazioni che trovate qui a fianco, chiude la maxirubrica quotidiana che ci ha accompagnato per tre mesi — luglio, agosto e settembre — in un itinerario fatto di spettacoli, concerti, rassegne cinematografiche ed artistiche, manifestazioni sportive e tantissime curiosità. L'appuntamento, per ritrovare «Estasera», è rimandato alle novità del prossimo anno. La cronaca romana dell'Unità continuerà naturalmente ad informare, con un'altra rubrica, «Anteprima», sulle più significative iniziative culturali e del tempo libero nella città e nella regione.



Carlo Giuffrè (a destra) nelle prove di «La Fortuna di C. e A. Giuffrè»

## «I conti Pucci» e «S. Domingo», Syberberg al cine Vittoria

La sezione cinema, a cura di Giovanni Spagnoli, che rientra nel «Progetto Germania» organizzato da Assessorato alla cultura, Spaziozero, Goethe Institut e Teatro di Roma, prosegue la Retrospectiva di Hans Jurgens Syberberg fino al 5 ottobre. Il programma di stasera al cinema Vittoria, piazza S. Maria Liberatrice (Testaccio, tel. 571.357) è: alle ore 20,30 «I conti Pucci» (1966-67 - durata 92'); alle ore 22,30 «San Domingo» (1970 - durata 135'). L'ingresso costa 2.500 lire. Per tutte le proiezioni è prevista la traduzione simultanea.

## In biblioteca una mostra sul concetto di magia

«Una mostra sul "concetto di magia" non è una mostra sulla magia; o meglio, è molto più e molto meno di questo...», dicono all'associazione culturale «La Fortuna di C. e A. Giuffrè», che, patrocinata dal Comune di Roma, presenta stasera alle 20,30, presso i locali della Biblioteca Centro Culturale della XV Circonscrizione, «NINA... Magia - magia - astrologia». Durante tutto l'arco del mese (dal 1° al 29 ottobre) si svolgeranno, articolati secondo un taglio monografico, incontri di dibattito sui temi della magia, dell'astrologia e della parapsicologia, con proiezioni di diapositive e filmati messi a disposizione dalla RAI. La mostra, allestita permanentemente nella biblioteca, resterà aperta tutti i giorni dalle 9,30 alle 13 e dalle 16 alle 19,30 (domenica 9,30-13). L'ingresso è gratuito.

## Dal 7 alla Sala Umberto la Fortuna di C. e A. Giuffrè

Giovanni vive con la moglie Cristina e con Enrico, un giovane adottato dal due, di poca intelligenza. La miseria impone a Giovanni di legittimare Sandrino, detto il «barone», che per sposare una ragazza facoltosa ha bisogno di un padre. Ecco però arrivare un'eredità dall'America a Giovanni che, in questo caso, se la vedrebbe soffrire da Sandrino che intanto la reclama. Andrà a finire? Lo sapremo quando «La Fortuna di C. e A. Giuffrè» sarà messa in scena dalla compagnia di Carlo ed Aldo

Giuffrè il prossimo 7 ottobre alla Sala Umberto. Lo spettacolo, che apre la stagione teatrale della famosa sala romana, è uno dei grandi esempi del teatro comico del giornalismo, umorista, novelliere, autore di libri per ragazzi, caricaturista ed editore napoletano Armando Curcio. Scritta con la collaborazione di Eduardo De Filippo, questa commedia in tre atti è stata rappresentata per la prima volta il 24 marzo 1942 al Teatro Alfieri di Torino. Nel 1959 è sempre Eduardo ad interpretare Giovanni nell'edizione televisiva. La commedia attorno a cui i fratelli Giuffrè stanno dando gli ultimi ritocchi è una vera e propria farsa, piena di umorismo per le vicende del povero Giovanni, scambi, parallelismi e sconvolgimenti che la rendono ricca e godibile. Un lavoro senz'altro da non mancare anche per la grande professionalità e popolarità della compagnia che lo rappresenta.



TESTACCIO

Serata di chiusura al campo boario (ex mattatoio di Testaccio) della manifestazione «Ancora Incontro». Questa sera ci sarà la discoteca del dj di Rai Stereo Notte: brani dai nuovi film della produzione, Gaumont: «Concerto rock», «Lontano da dove» e «Flip-out». E prevista inoltre la proiezione di un film a sorpresa. Segnaliamo il concerto dei «Nabab», mentre due disegnatori, Lombardi e Scorzari, lavoreranno in diretta, «Mattatoio story», invece, è una carrellata di diapositive riguardanti l'antica struttura. Per lo sport c'è la finale del torneo di «soft-ball».

## Si chiude con musica rock, film-sorpresa e soft-ball

## Nel parco del S.M. della Pietà, danza e tanti giochi

«Fine estate al parco» di Santa Maria della Pietà (assessorato alla cultura, XIX circoscrizione, Teatro di Roma), per iniziativa dell'Arcel Unione Giochi, presenta oggi alle 16,30, al padiglione 90 dell'Istituto di cura, un incontro di battuto su «Gloco creativo e salute mentale». Questa sera alle ore 20,30, per la rassegna cinematografica dedicata alla danza, saranno proiettati due film: «La ballerina» di Stanley Donen e «Antologia di coreografie» di Busby Berkeley. Tornei e gare di giochi creativi a partire dalle 16,30. Ingresso gratuito.

## Al Palazzetto con le fuoriclasse del volley

«Roma Volley» è il 1° Torneo Internazionale di pallavolo femminile organizzato dalla UISP-Lega Pallavolo, Associazione Roma Volley, col patrocinio di «Viviamo lo sport», che si svolgerà a Roma, Palazzetto dello sport, stasera e domani dalle 19 alle 22. Si tratta di una buona occasione per ammirare autentiche fuoriclasse di questo sport, come la squadra di Budapest, Vassas, vincitrice della Coppa delle Coppe l'80, e l'81. L'Italia sarà rappresentata da squadre di A1 e A2: Pallavolo Cecina (Livorno), Associazione Roma Volley (Roma) e A.S. Ikaola (Napoli).



FESTA UNITA

Sono in pieno svolgimento i festival dell'Unità in tutta la regione, con ricchi cartelloni di spettacolo. A Monterotondo stasera canta Antonio Venturi, (alle 20,30) mentre a Colli Aniene, in viale Franceschini, alle 21 sono di scena «I Poster». Serata di cabaret invece a Frosinone, con «Il televiduto», presentato dalla cooperativa Teatro dell'Esistenza, sotto la direzione di Michele Capuano.

## Venditti a Monterotondo, la Marini a S. Giovanni

A Roma ancora tre appuntamenti. Al festival dell'Unità di S. Giovanni è previsto per le 20,30 il concerto di Giovanna Marini, seguito alle 22 dalla proiezione del film con Jane Fonda «Ricche e famose». Al piano bar suona Marco Elefante con il suo quartetto. Al Parco Nemorese sono di scena i «Pandemonium» alle 20,30, mentre nel pomeriggio (ore 17) per i più piccoli (ma non solo) si proietta il film d'avventura «Oceano». Alla festa della VII circoscrizione, nel parco di Centocelle, in serata c'è un'esibizione di karatè.

## «Ameriques» di Varèse con l'orchestra dell'Accademia

L'Orchestra Sinfonica dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, diretta dal Maestro Gabriele Ferro con al piano Giuseppe Scotese, è di scena questa sera alle 21 a Villa Medici, nell'ambito della rassegna «Musica '83». «Punto e contrappunto su Varèse», organizzata dal Comune di Roma e da quello di Strasburgo, per il centenario della nascita del grande compositore. Di Varèse sarà eseguita «Ameriques». L'ingresso è di 5.000 lire. In caso di maltempo il concerto si svolgerà presso l'Auditorium Pio.

## Al Mignon, Pressburg con Troisi, Nichetti e Verdone

Organizzata dall'IAICE in collaborazione con la terza rete della RAI-TV, si conclude stasera la rassegna «3 anni di cinema della terza rete TV». Il film che sarà proiettato stasera al Mignon (via Viterbo 11) è «Calderon» di Pressburg. Dalla serie televisiva «Che fai, ridi?», curata da Enzo Marchetti, sarà possibile vedere anche «Accade a Bologna» di Avati, «Prima di Rattaplan» di Nichetti, «La fuggitiva» di Vitti, «Morto Troisi» dello stesso e «Un sacco verdone» di Sestieri con Carlo Verdone. Si conclude anche la rassegna (ogni giorno alle 15,30) dedicata a cinque racconti di scrittori italiani realizzati da cinque registi cinematografici.

## Al Sistina in replica Angelo Branduardi

«Il musicista è un po' come un bambino che suonando si procura piacere e così facendo lo procura anche agli altri, che sono i destinatari della sua musica, ma in ultima analisi anche i veri creatori», dice Angelo Branduardi nella presentazione del suo ultimo album, «Cercando l'oro», che, in apertura di tournée, replica questa sera al teatro Sistina. Va subito detto che questo secondo spettacolo (che inizia alle 21,30) registra già da giorni il tutto esaurito. Queste serate romane (a Roma Branduardi ha sempre suonato con piacere, del resto ricambiato), iniziano una lunga tournée che vedrà impegnato l'artista in tutta Europa fino a dicembre. Lo spettacolo si divide in due tempi: la prima parte audaciosa e la seconda con i sei che lo accompagnano.

## Corsi di erboristeria, vela e astrologia

Il CRAL del Comune di Roma ha organizzato per l'anno '83-84 il 9° corso di erboristeria. Tutti i giovedì alle 17,30 presso l'aula magna dell'ospedale Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina, le lezioni saranno tenute dal professor Paolo Rocchini. L'Unione Italiana Sport Popolare ha organizzato per l'anno '83-84 il 9° corso di vela (già funzionante da qualche mese) anche per il mese di ottobre. Iscrivendosi costa 90.000 lire, e il mese di lavoro comporta 10 ore di lezione teorica e 15 di pratica. L'inizio del corso è previsto per il 6 ottobre. Per i corsi di psicomancia e ipnosi applicata, oggi conferenze di psicomancia, si iscrive alle 18,45 al CIPPA, via Principe Umberto 85; il tema è «Astrologia psicologica e astrologia medica».

## Musica e Balletto

**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Via Flaminia, 118)  
Alle 20,45. Al Teatro Olimpico Comp. Naz. Danza Tradizionale della Corea. Spettacolo fuoribotteghino. Organizzato in collaborazione Amb. Rep. Corea. Biglietti alla Filarmónica, Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752. Dalle ore 16 la vendita prosegue al botteghino del teatro, Piazza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 393304.

**ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA** (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)  
Riposo

**ISTITUTO ITALIANO DI MUSICA ANTICA** (Via Mariane, 19 - Piazza Cavour)  
Lunedì 3 ottobre ha inizio l'attività del Centro per la stagione 1983-84. Per le iscrizioni al Coro Polifonico e al Coro da Camera rivolgersi in sede il lunedì dalle 18 alle 21.

**CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA** (Via Ardeata, 16)  
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84. Per informazioni telefonare alla Segreteria Tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20.

**CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI** (Via S. Nicola dei Cesarini, 3)  
Sono aperte le iscrizioni per i corsi di danza classica e moderna con inizio il 19 settembre. Informazioni Tel. 6548454/657357. Lazzioni M. L. Luppov.

**COMPLESSO ROMANO DEL BALLETO** (Via Arco della Cambella, 19 - Tel. 6569025)  
Scuola professionale di Danza classica e moderna. Corsi formativi, integrativi, perfezionamento. Informazioni ore 15-19 prof. Marcello Drenk.

**GIUONE** (Via delle Fornici, 37)  
Alle 21. XVII Circonscrizione presenta Concerto dell'Orchestra Sinfonica Associazione S. Carlo alle Quattro Fontane diretta da M. V. Kopychov. Ingresso ad invito. I biglietti sono in vendita presso il teatro il giorno stesso della rappresentazione dalle 10/13 e dalle 16 in poi.

**INSIEME PER FARE** (Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 679006)  
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-84. Inoltre corsi di orfeonici, ceramica, falegnameria, tessitura, pittura e danza (classica, moderna, aerobica).

**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)  
Presso la segreteria dell'istituzione i soci possono confermare anche telefonicamente i posti. Stagione 1983-84. Orario 10/13 - 16/19. Escluso il sabato pomeriggio.

**LAB II** (Centro iniziative musicali - Arco degli Acetari, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 657234)  
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-84. Corsi per tutti gli strumenti, musica, laboratorio, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni dalle 17 alle 19.

**MUSICA 83 - PUNTO E CONTRAPPUNTI SU VARÈSE** (Via Medici)  
Alle 21. Orchestra Sinfonica dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia. Direttore Gabriele Ferro. Giuseppe Scotese (pianoforte). G. Manzoni (Masse; omaggio a Edgar Varèse, per pianoforte e orchestra; E. Varèse: «Ameriques». In caso di maltempo il concerto si svolgerà presso l'Auditorium Pio.

**SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA** (Via Donna Olimpia, 30 - Lottio III, scala C)  
Sono aperte le iscrizioni a corsi di strumento e a laboratorio dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

## Prosa e Rivista

**AMFITEATRO BORGHESE** (Parco dei Daini - Via Bolognese)  
Alle 21. Associazione Culturale Best 72 presenta «Football Theatre in Circus Teatro».

**BORGIO SANTO SPIRITO** (Via dei Penitenzi, 11)  
Riposo

**CENTRALE** (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720 - 6795879)  
Alle 21,15 «Dancers Pass». Rassegna Coreografica contemporanea e Ricerca musicale New-Wave Dance in Frame di Isabella Valentini e Laura Lenca.

**CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO** (Via L. Manara, 10 - Tel. 5817301)  
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di teatro per l'anno 1983-84. I corsi comprendono: recitazione, dizione, danze, mimo. Oltre alle scuole di teatro si terrà un seminario per le forme del teatro. Per informazioni rivolgersi al 58.17.301 oppure in sede: via Luciano Manara 10, scala B int. 7, dalle 10 alle 19.

**DEL PRADO** (Via S. G. G. del Teatro presenta il ciclo bugliardi di B. Singer. Regia di Rossi Borghesano).

**DELLE ARTI** (Via Scila, 59 - Tel. 4758598)  
È aperta campagna abbonamenti a 8 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghino 10/13 - 16/19.

**DELLE MUSE** (Via Forlì, 43 - Tel. 682949)  
Alle 21,30. Tito Le Duc delle scritte Bandiera in Cesare della pazzia. Coreografia R. De Montis e C. Xenia; con Tito Le Duc, Oratio Manfrè, I. Rumor. (Ultimi 3 posti).

**EUSEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)  
Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni Tel. 462114 - 465095 - 4754047 - 4743431 Orario 10/19 (sabato).

**ETI - QUINNO** (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)  
ETI e Quinno presentano la stagione di spettacoli. Per informazioni rivolgersi al 67.94.585, escluso festivi.

**ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794153)  
Campagna Abbonamento stagione 1983/84. Informazioni al botteghino. Orario 9/19

**ETI - VALLE** (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543394)  
Campagna Abbonamenti Stagione Teatrale 1983/84. Informazioni al Botteghino del Teatro. Ore 9/13, 30-15, 30-19.

**GHIONE** (Via delle Fornici, 37 - S. Pietro - Tel. 6732294)  
Riduzione 50% su posti per due spettacoli: **MASTRO DON GUALDO** di Verga. L'ardiditria di James. Prenotazioni entro il 5 ottobre.

**GIULIO CESARE** (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)  
Aperta la campagna abbonamenti Stagione 1983-84. Orario 10/19 tutti i giorni escluso sabato pomeriggio e domenica Tel. 353360-384454.

**GRAUO** (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)  
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di Movimento coreografico, possibilità espressiva, dinamica e liberatoria che inizierà il 10-10-83 e che si terrà per dieci incontri settimanali tutti i lunedì dalle 18 alle 21,30. Conduttori: Sandra Colazza e Roberto Galve. Segreteria: Maria Teresa Galve. Tel. 6791205.

**LA PIAMIDE** (Via G. Benzi, 51 - Tel. 576162)  
SALA A: Alle 21,15. La Comp. Teatro «La Maschera» presenta **Woyzeck** di G. Buchner. Regia di Giampaolo Innocenti; con G. Innocenti, A. Genesi, A. Vagotti, A. Cremona, G. Raparotti.

**LA SCALETTA AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 678145 - 6791205)  
SALA A: Alle 21. L'Arcobaleno di R. Pinget. Regia Gianni Lottieri. Franco Mastelli; con Daniela Airoldi, Jordi Lucchetti, Walter Tassi.

**SALA B: Alle 17,30. Scuole di Teatro** diretta da Gianni Doti; con Pierfederici, Colli, Manzoni, Altieri, Tindaro.

**METATEATRO** (Via Mamelì, 5 - Tel. 5895807)  
Riposo

**MONGIOVINO** (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)  
Alle 20,30. La Comp. Teatro di Roma presenta **La Signa Giulia** di Strindberg. Trad. di Cecchini; con Giulia Mengoni, Maria Tompsett, Mario Grandi. Regia di G. Manzi. Prenotazioni e informazioni dalle 16.

**SALA BORROMINI** (Piazza dei Filippini alla Chiesa Nuova, 18)  
Riposo

**SISTINA** (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)  
Alle 21. Branduardi.

**TEATRO ARGENTINA** (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3)  
È iniziata la vendita abbonamenti ai 9 spettacoli stagione 1983-84. Vendita botteghino ore 10/13 e 16/19 (domenica riposo).

**TEATRO CIRCOLO SPAZIOZERO** (Via Galvani - Tel. 573089)  
Riposo

**TEATRO CLUB DEI CORONARI** (Via dei Coronari, 45)  
Alle 21,30. La Milena presenta **Ricorda Vannucchi** in Edouardo II da Marlowe/Brecht. Testo e regia di R. Vannucchi; con Alba Bartoli.

**TEATRO DI VILLA FLORA** (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)  
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore 18.

**TEATRO FLAIANO** (Via S. Stefano del Cacco, 15)  
È iniziata la campagna abbonamenti ai 6 spettacoli stagione 1983-84. Vendita botteghino Teatro Argentina ore 10/13 - 16/19 (domenica riposo).

**TEATRO IN TRAVEVERE**  
SALA C: Alle 21,15. La Comp. «La Fabbrica dell'attore» presenta Axel di Alberto di Stano; con A. Di Stano, M. Teresa Sonn, Regia A. Di Stano.

**TEATRO PAROLI** (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)  
SALA C: Alle 21,15. La Comp. «La Fabbrica dell'attore» presenta Axel di Alberto di Stano; con A. Di Stano, M. Teresa Sonn, Regia A. Di Stano.

**TEATRO SPAZIOZERO** (Vicolo dei Paneri, 3 - Tel. 595914)  
Riposo

## Prime visioni

**ADRIANO** (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)  
Turbo Time con James Davis - FA L 5000

**AIRORE** (Via Lida, 44 - Tel. 7827193)  
L'ospedale più pazzo del mondo con G. Marshall - C L 5000

**ALCYONE** (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)  
Danza la villa Bianca con B. Ganz - DR L 4000

**ALFIERI** (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)  
Fam per adulti

**AMBASCATTO SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)  
Turbo Time con James Davis - FA L 3500

**AMBASSATA** (Via Accademia Agosti, 57-59 - Tel. 5408911)  
Fam per adulti

**AMERICA** (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)  
Il diavolo e l'acqua santa con T. Milan - C L 5000

**ANTARES** (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)  
L'ospedale più pazzo del mondo con G. Marshall - C L 3500

**ARISTON** (Via Coccone, 19 - Tel. 3532307)  
Turbo Time con James Davis - FA L 6000

**ARISTON II** (Galleria Colonna - Tel. 6793267)  
Porky e il giorno dopo di B. Clark - SA L 5000

**ATLANTIC** (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7810658)  
Il diavolo e l'acqua santa con T. Milan - C L 3500

# Spettacoli

## Scegli per voi

### Il film del giorno

La vita è un romanzo  
Capranichetta  
Rassegna «Progetto Germania»  
Vittoria

### Nuovi arrivati

Zelig  
Ariston, Holiday  
Psyché II  
Majestic, Archimede  
Re per una notte  
Etoile  
Lontano da dove  
Europa, Capranica  
48 ore  
Savoia

### Tuono blu

Brancaccio, Eurcine,  
Eden, Embassy  
Il senso della vita  
Rivoli  
Nella città bianca

### Vecchi ma buoni

Barry Lindon  
Farnese  
Io, Chiara e lo Scuro  
Esperia  
Ufficiale e gentiluomo  
Verbanò  
Victor Victoria  
Kursaal  
La stangata  
Tibur

### Flashdance

Maestoso, Metropolitan  
King  
Una gita scolastica  
Quinetta

**DEFINIZIONI** — A: Avventuroso; C: Comico; D: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

**AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)  
Android con K. Kinsky - H L 4000

**BALDUINA** (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)  
La casa del tappeto giallo di C. Lizzani - G (VM 14) L 5000

**BLUE MOON** (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743961)  
Fam per adulti L 3000

**BRISTOL** (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)  
Il ras del quartiere L 3500

**CAPITOL** (Via G. Saccani - Tel. 392380)  
Dolce e selvaggio - DO L 5000

**CAPRANICCHETTA** (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6795957)  
Fam per adulti L 6000

**CASIO** (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)  
The Blues Brothers con J. Belushi - M L 3500

**COLA DI RIENZO** (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 1545232)  
Il ras del quartiere con D. Abatantuono - C L 5000

**DEL VASCIELLO** (Via S. Maria della Pace, 109 - Tel. 7810271)  
2019: dopo la caduta di New York di M. Dolman - FA L 4000

**EDEN** (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)  
Turbo Time con R. Schneider - FA L 6000

**EMBASSY** (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)  
Turbo Time con R. Schneider - FA L 6000

**EMPIRE** (Via S. Maria della Pace, 109 - Tel. 7810271)  
Bad Boys (Prima) L 4000

**ESPERIA** (Via Nomentana Nuova)  
The Blues Brothers con J. Belushi - C L 6000

**ETIOLE** (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)  
Re per una notte di M. Scorsese - DR L 6000

**EURCINE** (Via Lotti, 32 - Tel. 5910986)  
Turbo Time con R. Schneider - FA L 6000

**EUROPA** (C. Italia, 107 - Tel. 6657361)  
Lontano da dove di S. Cesari e F. Marcano - B L 5000

**SALA A: Scherzo** (Prima) L 6000

**SALA B: La casa del tappeto giallo** di C. Lizzani - G L 5000

**GARDEN** (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)  
Totale con D. Hoffman - C L 4500

**GIARDINO** (Piazza Vittoria - Tel. 894948)  
2019: dopo la caduta di New York di M. Dolman - FA L 4000

**GIOIELLO** (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)  
Rembo con S. Stallone - A L 5000

**GOLDEN** (Via Trento, 36 - Tel. 7596602)  
Turbo Time con J. Davis - A L 4000

**GREGORY** (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)  
Mietoli al vespa e mezzanotte con C. Denève - H L 5000

**HOLIDAY** (Largo B. Marcello - Tel. 858326)  
Zelig di G. Allen - DR L 6000

**INDUO** (Via Grolomo Induno, 1 - Tel. 582495)  
Un jeans e una maglietta con Bombolo - C L 4000

**KING** (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)  
Flashdance di A. Lyne - M L 5000

**LE GINESTRE** (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)  
Il ras del quartiere con C. Denève - FA L 4000

**MAESTOSO** (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)  
Flashdance di A. Lyne - M L 4000

**MAJESTIC** (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)  
Psycho 2 con A. Pankov - DR L 5000

**NETTO DRIVE-IN** (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)  
Un mercolino da leoni con J.M. Vincent - DR L 3500

**MODERNETTA** (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)  
Flashdance di A. Lyne - M L 6000

**MODERNO** (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)  
Fam per adulti L 4000

**NEW YORK** (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)  
Un jeans e una maglietta con Bombolo - C L 5000

**MAGARA** (Via Pietro Marf. 10 - Tel. 6291448)  
2019: dopo la caduta di New York di M. Dolman - FA L 3000

**NIR** (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982295)  
Totale con D. Hoffman - C L 5000

**PARIS** (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)  
Bad Boys (Prima) L 4500

**QUINETTA** (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)  
Dolce e selvaggio - DO L 4500

**QUINQUETTA** (Via Nazionale - Tel. 462553)  
Un gatto scottese di P. Avati - S L 4000

**REALE** (Piazza Sennio, 7 - Tel. 5810234)  
Bad Boys (Prima) L 4500

**REX** (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)  
Miriam si sveglia e mezzanotte con C. Denève - H L 4500

**RITE** (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)  
Il diavolo e l'acqua santa con T. Milan - C L 4500

**ROUGE ET NOIR** (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)  
Un jeans e una maglietta con Bombolo - C L 5000

## ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)

Il diavolo e l'acqua santa con T. Milan - C L 5000

## SAVOIA

48 ore di W. Hall - A L 4500

**SUPERCINEMA** (Via Viminale - Tel. 485498)  
Il ras del quartiere con D. Abatantuono - C L 5000

**TIFFANY** (Via A. De Pretis - Tel. 462390)  
Fam per adulti L 4500

**UNIVERSAL** (Via Bari, 18 - Tel. 656030)  
Turbo Time con J. Davis - A L 4500

**VERBANÒ** (Viale Verbanò, 5 - Tel. 851195)  
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR L 4000

**VITTORIA** (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)  
Rassegna film «Progetto Germania» L 5000

## Visioni successive

**ACILIA** (Borgata Acilia - Tel. 6050049)  
Fam per adulti L 2000

**ADAM** (Via S. Maria della Pace, 109 - Tel. 7810271)  
Fam per adulti L 1500

**AFRICA** (Via Cella e Sidama, 18 - Tel. 8380718)  
Spettro di P. Verhoeven - DR L 2000

**AMERICA** (Piazza G. G. T. 7313308)  
Boosche vittoriose e riviste di spogliarelli L 3000

**ANIERE** (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)  
Fam per adulti L 3000

**APOLLO** (Via Caroli, 98 - Tel. 7313300)  
La porcellana L 2000

**AQUILA** (Via dell'Aquila, 74 - Tel. 7594951)  
Fam per adulti L 2000

**AVOIR** (Via S. Maria della Pace, 109 - Tel. 7810271)  
Fam per adulti L 2000

**BROADWAY** (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)  
Fam per adulti L 2000

**DIAMANTE** (Via Premaestra, 230 - Tel. 295608)  
Scuote il ritardo di G. M. Troisi - C L 3000

**ELEODADO** (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)  
L'aereo più pazzo del mondo con G. Marshall - C L 2500

**ESPERIA** (Piazza Sennio, 17 - Tel. 582884)  
Io, Chiara e lo Scuro con F. Muti - C L 3000

**MADISON** (Via C. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)  
The Blues Brothers con J. Belushi - M L 2500

**MERIGY** (Via Porto Castello, 44 - Tel. 6561767)  
La storia di Pamela L 3000

**MESSUORI** (V



Le accuse di Zico ai difensori italiani hanno sollevato polemiche reazioni

# Ma è proprio calcio violento?

La parola ai protagonisti

**«I difensori non sono killer. È solo un calcio diverso»**

Calcio

GIORDANO: «Lo sfogo di Zico m'è sembrato un tantino esagerato. Capisco che i calci fanno male, ma per noi attaccanti non è una regola. È stato sempre così e non solo nel nostro campionato. All'estero fanno anche di peggio. Anzi da noi gli arbitri sono molto severi e non permettono massacrare che lui ha denunciato. Forse è un problema d'ambientazione con un calcio dove il marcatore ad uomo, specie per i grossi campioni, è tradizionalmente assistito. Basterà che si muova per il campo e vedrà che ne prenderà di meno. Sono certo che con il tempo imparerà».

CACCIATORI: «Io che sto sempre dietro a tutti e quindi ho una visione globale del campo e di quello che avviene, posso dire che tutto si svolge nei limiti del consentito. Non mi sembra che i difensori italiani siano dei killer, dei macellai. Certo i difensori per il loro tipo di gioco sono facilmente individuabili nel gioco duro, ma vi posso assicurare che anche gli attaccanti di calci ne danno, spesso senza essere visti. Zico ad Avellino forse avrà dovuto subire una marcatura assillante. Osti, lo sappiamo tutti, è un mastino. Senza altro gli avrà impedito di fare la figura, come avrebbe voluto. Poi la delusione per la sconfitta ha fatto il resto».

COLOVATI: «Ho visto in TV la partita, ma non mi sembra che Osti abbia fatto nulla di quello che ha detto Zico. Certo, la cosa ha fatto scalpore perché

è stata detta da Zico ma questo è il gioco all'italiana; cosa dovrebbero dire i nostri attaccanti, non so, Paolo Rossi? Gli attaccanti sono marcati un po' stretti, ma non so se è giusta questa faccenda del deferimento, mi sembra che abbiano esagerato e Zico e l'Avellino».

MULLER: «Non ho visto la partita incrinata, quindi non posso dire che qua in Italia i difensori non sono più cattivi di quelli tedeschi o di qualsiasi altra parte d'Europa. Abbiamo parlato molto in questi giorni dopo l'incidente di Maradona, secondo me sarebbe anche ora che intervenissero le Leghe, perché importante è vedere uno spettacolo».

BERGOMI: «Zico ha fatto una dichiarazione così, sul momento, ma sa anche lui che in Italia ogni partita sarà un po' più dura. Il deferimento mi sembra eccessivo anche se Zico ha parlato. Gli attaccanti vanno tutelati, ma non si devono lamentare troppo, il gioco del calcio è questo qui».

ALLORI: «Non intendo entrare nel merito di quanto è accaduto domenica fra Zico e Osti. Dico solo che gli attaccanti italiani, da Riva in poi sono stati degli eroi poiché hanno saputo lottare, si guardano tutti, contro i nostri difensori che sono fra i più forti del mondo. È chiaro che un giocatore è forte più severa sarà la marcatura. Un soggetto come Zico avrà sempre

il grido di dolore di Zico ha attraversato l'Italia calcistica col frastuono di un tornado. E l'accusa di «violenza» si è abbattuta sui difensori italiani sollevando vecchie polemiche. Non c'è dubbio che in tutta questa vicenda hanno conteso moltissimi i miliardi. Quelli spesi per Zico e quelli spesi per Maradona. Sabato scorso «Dieguito» è stato abbattuto da Golcochea con un fallo che ha fatto gridare con ragione al crimine. La caviglia di Maradona è un pezzo da museo. Certo se viene rotta una anca, una statua, al Gianicolo, pochi se ne accorgono, una martellata alla «Pietà» fa piangere mezzo mondo. Nella polemica che si è accesa tra Udine e Avellino c'è tutto il peso di questi elementi economici, ma ci sono anche indicazioni importanti per il nostro calcio. Attaccanti protetti o da proteggere, arbitri che

chiedono un occhio quando è al lavoro una difesa. Un tema in grado di far esplodere molte passioni. Diciamo pure che può essere una polemica salutare se serve a discutere con un minimo di responsabilità di un tema che esiste.

Proprio l'altro giorno, in occasione delle gare del Verona e dell'Inter per televisione si sono visti interventi ben oltre il limite della «durezza». Esercibili ma gli arbitri hanno chiuso il caso applicando inflessibilmente il regolamento. Ecco, il regolamento. Il calcio non ha certo bisogno di tutele giuridiche. Esistono norme che permettono di punire e prevenire il gioco feroce. Certo, in una partita gli episodi sono molti e non va dimenticato che non tutti sono controllabili dall'arbitro. L'impressione è che se è vera una dose di strumentalizzazione per evidenti interessi propri

da parte del clan dell'Udinese, non si può dire che in Italia le difese sono costituite da macellai.

È anche vero che i nomi più noti, i grandi campioni sono stati oggetto di marcature particolarmente assillanti e non certo dolci. La protesta di Zico e la reazione dell'Avellino, che ha chiesto addirittura il deferimento del brasiliano per frasi lesive nei confronti di Osti, solleva un problema delle difese che è quello dell'ostruzionismo. Molti campioni vengono controllati in modo irregolare anche quando sono senza palla. Questo è certamente un vizio che può condizionare spettacolarità e risultati. Ma controllarlo e prevedere non è facile. Per gli arbitri un motivo in più per dimostrare la loro preparazione.

g. pl.



ZICO e OSTI in azione durante la partita Avellino-Udinese di domenica scorsa. Il brasiliano ha avuto parole dure nei confronti del difensore irpino, sollevando un vespaio di polemiche

un trattamento particolare. Non credo nella premeditazione».

VALCAREGGI: «Zico a mio modo di vedere ha confermato di non conoscere ancora il tipo di gioco che si pratica in Italia. Credo che anche in Brasile ab-

bia ricevuto delle botte come sicuramente le avrà date. Nel nostro campionato tutti prendono e tutti rifilano dei colpi al limite del regolamento. La sua polemica non ha senso. Fra l'altro Zico negli scontri con Osti non ha riportato alcun danno

fisico. Inoltre non mi risulta che il direttore di gara abbia ammonito o richiamato il difensore dell'Avellino. Andando di questo passo lo stesso campionato potrebbe perdere di credibilità. Il calcio è un gioco di regole. L'importante è che l'arbitro si accorga quando un attaccante viene tenuto per la maglietta. Probabilmente Zico soffrì perché in Brasile era abituato ad avere il giocatore più vicino a tre metri mentre qui quello più lontano gli sta a tre centimetri».

ULIVIERI: «Secondo me gli arbitri devono continuare ad

delle sue condizioni, ma della clinica di Barcellona dove è ricoverato «el pibe da ouro» gli è stato tolto il calcio. Maradona non poteva parlare. Secondo Jorge Cysterpiller, manager di Maradona, in questo momento il male è fatto e le scuse non servono, il che non esclude che più in là, una volta calmati gli animi, Maradona accetti di parlare con Golcochea.

La sanzione imposta a Golcochea è senza precedenti, anche se nello scorso campionato ci furono squalifiche per tredici giocatori. (Ricordo che Maradona non si ricorda l'applicazione negli ultimi anni dell'articolo del regolamento che prevede da 15 a 25 giornate di squalifica. Il comitato disciplinare, pur ritenendo che fosse l'intenzione del giocatore basso provocare conseguenze tanto gravi, ha visto nel fallo una aggressione e un avversario causante di un grave infortunio, nella quale il responsabile era volontariamente assunto il rischio di causare possibili lesioni).

Ma da quel dove gol segnati a Belgrado, due reti da antologia del calcio?

«Vorrei precisare che questi gol non sono per me una novità. Quando giocavo nelle formazioni giovanili della Juve mi capitava molto spesso di farne. E il motivo è presto detto. Non ho un tipo particolarmente forte, sono basso e quindi in area cerco di sfruttare le mie caratteristiche, il mio buon piede».

Due gol splendidi e ne parla come se si trattasse di normale amministrazione.

«Sono felice ma non voglio esultare. Questo è per me un anno troppo importante. Nel Verona voglio crescere trovare la mia maturità. Quindi niente esultazioni. Comunque l'aver sentito arrivarci dopo quei tre gol al Milan ed invece non fu così. Ero solo all'inizio dopo quel giorno ho dovuto soffrire molto».

E di Fanna che dire?

«Tutti mi augurano per Fanna ma io so che tanto era bravo in allenamento quanto era in difficoltà in partita. Adesso non è più così».

Tutti questi elogi non sono un po' condizionati da quel dove gol segnati a Belgrado, due reti da antologia del calcio?

«Vorrei precisare che questi gol non sono per me una novità. Quando giocavo nelle formazioni giovanili della Juve mi capitava molto spesso di farne. E il motivo è presto detto. Non ho un tipo particolarmente forte, sono basso e quindi in area cerco di sfruttare le mie caratteristiche, il mio buon piede».

Due gol splendidi e ne parla come se si trattasse di normale amministrazione.

«Sono felice ma non voglio esultare. Questo è per me un anno troppo importante. Nel Verona voglio crescere trovare la mia maturità. Quindi niente esultazioni. Comunque l'aver sentito arrivarci dopo quei tre gol al Milan ed invece non fu così. Ero solo all'inizio dopo quel giorno ho dovuto soffrire molto».

E di Fanna che dire?

«Tutti mi augurano per Fanna ma io so che tanto era bravo in allenamento quanto era in difficoltà in partita. Adesso non è più così».

Tutti questi elogi non sono un po' condizionati da quel dove gol segnati a Belgrado, due reti da antologia del calcio?

«Vorrei precisare che questi gol non sono per me una novità. Quando giocavo nelle formazioni giovanili della Juve mi capitava molto spesso di farne. E il motivo è presto detto. Non ho un tipo particolarmente forte, sono basso e quindi in area cerco di sfruttare le mie caratteristiche, il mio buon piede».

Due gol splendidi e ne parla come se si trattasse di normale amministrazione.

«Sono felice ma non voglio esultare. Questo è per me un anno troppo importante. Nel Verona voglio crescere trovare la mia maturità. Quindi niente esultazioni. Comunque l'aver sentito arrivarci dopo quei tre gol al Milan ed invece non fu così. Ero solo all'inizio dopo quel giorno ho dovuto soffrire molto».

E di Fanna che dire?

«Tutti mi augurano per Fanna ma io so che tanto era bravo in allenamento quanto era in difficoltà in partita. Adesso non è più così».

Tutti questi elogi non sono un po' condizionati da quel dove gol segnati a Belgrado, due reti da antologia del calcio?

«Vorrei precisare che questi gol non sono per me una novità. Quando giocavo nelle formazioni giovanili della Juve mi capitava molto spesso di farne. E il motivo è presto detto. Non ho un tipo particolarmente forte, sono basso e quindi in area cerco di sfruttare le mie caratteristiche, il mio buon piede».

Due gol splendidi e ne parla come se si trattasse di normale amministrazione.

«Sono felice ma non voglio esultare. Questo è per me un anno troppo importante. Nel Verona voglio crescere trovare la mia maturità. Quindi niente esultazioni. Comunque l'aver sentito arrivarci dopo quei tre gol al Milan ed invece non fu così. Ero solo all'inizio dopo quel giorno ho dovuto soffrire molto».

E di Fanna che dire?

«Tutti mi augurano per Fanna ma io so che tanto era bravo in allenamento quanto era in difficoltà in partita. Adesso non è più così».

Tutti questi elogi non sono un po' condizionati da quel dove gol segnati a Belgrado, due reti da antologia del calcio?

«Vorrei precisare che questi gol non sono per me una novità. Quando giocavo nelle formazioni giovanili della Juve mi capitava molto spesso di farne. E il motivo è presto detto. Non ho un tipo particolarmente forte, sono basso e quindi in area cerco di sfruttare le mie caratteristiche, il mio buon piede».

Due gol splendidi e ne parla come se si trattasse di normale amministrazione.

«Sono felice ma non voglio esultare. Questo è per me un anno troppo importante. Nel Verona voglio crescere trovare la mia maturità. Quindi niente esultazioni. Comunque l'aver sentito arrivarci dopo quei tre gol al Milan ed invece non fu così. Ero solo all'inizio dopo quel giorno ho dovuto soffrire molto».

E di Fanna che dire?

«Tutti mi augurano per Fanna ma io so che tanto era bravo in allenamento quanto era in difficoltà in partita. Adesso non è più così».

Tutti questi elogi non sono un po' condizionati da quel dove gol segnati a Belgrado, due reti da antologia del calcio?

«Vorrei precisare che questi gol non sono per me una novità. Quando giocavo nelle formazioni giovanili della Juve mi capitava molto spesso di farne. E il motivo è presto detto. Non ho un tipo particolarmente forte, sono basso e quindi in area cerco di sfruttare le mie caratteristiche, il mio buon piede».

Due gol splendidi e ne parla come se si trattasse di normale amministrazione.

«Sono felice ma non voglio esultare. Questo è per me un anno troppo importante. Nel Verona voglio crescere trovare la mia maturità. Quindi niente esultazioni. Comunque l'aver sentito arrivarci dopo quei tre gol al Milan ed invece non fu così. Ero solo all'inizio dopo quel giorno ho dovuto soffrire molto».

E di Fanna che dire?

«Tutti mi augurano per Fanna ma io so che tanto era bravo in allenamento quanto era in difficoltà in partita. Adesso non è più così».

Tutti questi elogi non sono un po' condizionati da quel dove gol segnati a Belgrado, due reti da antologia del calcio?

«Vorrei precisare che questi gol non sono per me una novità. Quando giocavo nelle formazioni giovanili della Juve mi capitava molto spesso di farne. E il motivo è presto detto. Non ho un tipo particolarmente forte, sono basso e quindi in area cerco di sfruttare le mie caratteristiche, il mio buon piede».

Due gol splendidi e ne parla come se si trattasse di normale amministrazione.

«Sono felice ma non voglio esultare. Questo è per me un anno troppo importante. Nel Verona voglio crescere trovare la mia maturità. Quindi niente esultazioni. Comunque l'aver sentito arrivarci dopo quei tre gol al Milan ed invece non fu così. Ero solo all'inizio dopo quel giorno ho dovuto soffrire molto».

Così la pensa Boniperti

## «Maggior comprensione per il "big" bistrattato»

Scusi, Boniperti, queste accuse mosse da Zico dopo la partita con l'Avellino ai nostri difensori sono forse il segnale che in Italia si attua un gioco particolarmente scorretto?

«Sono convinto che esista il problema della tutela degli attaccanti e in particolare dei grossi campioni; a questo proposito noi della Juventus avevamo evidenziato questo fatto soprattutto dopo il grande mondiale giocato dal nostro Rossi. Il giocatore era sottoposto a controlli particolarmente duri. Io capisco il comportamento di un difensore costretto ad arrangiarsi in ogni modo per bloccare un campione. Quello che preoccupa non sono tanto certe entrate «dure» quanto il gioco ostruzionistico e la sistematicità degli interventi pesanti. Questo soprattutto per le possibili reazioni di difesa sempre a terra. Queste reazioni andrebbero capite, interpretate nella giusta misura».

Quindi lei è con quelli che vogliono una maggiore tutela per gli attaccanti e quindi è d'accordo con Zico.

«La marcatura è una caratteristica del gioco latino e indubbiamente in Italia si gioca un calcio molto latino dove il mestiere di marcatore è sempre stato fatto particolarmente bene».

Forse Zico aveva in mente quello che è suc-

cesso a Maradona. Ma non le sembra che 18 giornate di squalifica siano una condanna condizionata dall'importanza del nome del giocatore colpito?

«Avrà certamente contato il grosso nome, comunque quell'intervento non era certamente un caso. Quel difensore spagnolo due anni fa aveva stroncato anche la carriera ad un grande campione come Schuster. Per fortuna che in Italia i giocatori di quel tipo non ne esistono. Comunque il problema della tutela esiste e chi comanda il gioco dovrebbe intervenire un po' più spesso».

Queste cose, ora che Zico si è augurato di incontrare sempre giocatori come Gentile, riesce a dirle più facilmente, vero?

Ma lei sarebbe contento di essere marcato da un giocatore come Gentile?

«Beh, bisogna dire che il nostro Claudio quando vuole sa marcare particolarmente bene».

Insomma proprio un giocatore latino.

«Più che latino, molto di più... è libico».

Gianni Piva

● Nella foto: BONIPERTI

## Galderisi: «Grazie per i complimenti ma gol così ne ho sempre fatti»

Era dal campionato 81/82 che Galderisi non era al centro dell'attenzione generale. Quella volta segnò tre reti contro il Milan, una tripletta che lo catapultò in prima pagina. A Belgrado, dopo la splendida vittoria del Verona ancora una volta i cronisti sono tutti a caccia del piccolo attaccante. Due gol che hanno paralizzato il grande stadio di Belgrado.

Finito il tempo delle mortificazioni?

«Devo dire che per me arrivare a Verona e toccare il cielo con un dito è stata un'unica cosa. Mi sembra veramente di essere in paradiso. Sono molto felice, ma la squadra del cuore resta sempre la Juventus. Sono contento di avere una grande opportunità in una squadra che francamente mi ha stupito. Del Verona l'anno scorso si è parlato tanto, si sono usate parole come miracolo, fenomeno. Insomma ero contento di questo trasferimento, ma quando sono arrivato la mia sorpresa è stata grande. Ho trovato giocatori di grande livello come Volpati, Sacchetti, Triella e Fanna che non vengono considerati abbastanza. Ho trovato una squadra che gioca un calcio bellissimo, moderno, divertente».

Tutti questi elogi non sono un po' condizionati da quel dove gol segnati a Belgrado, due reti da antologia del calcio?

«Vorrei precisare che questi gol non sono per me una novità. Quando giocavo nelle formazioni giovanili della Juve mi capitava molto spesso di farne. E il motivo è presto detto. Non ho un tipo particolarmente forte, sono basso e quindi in area cerco di sfruttare le mie caratteristiche, il mio buon piede».

Due gol splendidi e ne parla come se si trattasse di normale amministrazione.

«Sono felice ma non voglio esultare. Questo è per me un anno troppo importante. Nel Verona voglio crescere trovare la mia maturità. Quindi niente esultazioni. Comunque l'aver sentito arrivarci dopo quei tre gol al Milan ed invece non fu così. Ero solo all'inizio dopo quel giorno ho dovuto soffrire molto».

E di Fanna che dire?

«Tutti mi augurano per Fanna ma io so che tanto era bravo in allenamento quanto era in difficoltà in partita. Adesso non è più così».

Tutti questi elogi non sono un po' condizionati da quel dove gol segnati a Belgrado, due reti da antologia del calcio?

«Vorrei precisare che questi gol non sono per me una novità. Quando giocavo nelle formazioni giovanili della Juve mi capitava molto spesso di farne. E il motivo è presto detto. Non ho un tipo particolarmente forte, sono basso e quindi in area cerco di sfruttare le mie caratteristiche, il mio buon piede».

Due gol splendidi e ne parla come se si trattasse di normale amministrazione.

«Sono felice ma non voglio esultare. Questo è per me un anno troppo importante. Nel Verona voglio crescere trovare la mia maturità. Quindi niente esultazioni. Comunque l'aver sentito arrivarci dopo quei tre gol al Milan ed invece non fu così. Ero solo all'inizio dopo quel giorno ho dovuto soffrire molto».

E di Fanna che dire?

«Tutti mi augurano per Fanna ma io so che tanto era bravo in allenamento quanto era in difficoltà in partita. Adesso non è più così».

Tutti questi elogi non sono un po' condizionati da quel dove gol segnati a Belgrado, due reti da antologia del calcio?

«Vorrei precisare che questi gol non sono per me una novità. Quando giocavo nelle formazioni giovanili della Juve mi capitava molto spesso di farne. E il motivo è presto detto. Non ho un tipo particolarmente forte, sono basso e quindi in area cerco di sfruttare le mie caratteristiche, il mio buon piede».

Due gol splendidi e ne parla come se si trattasse di normale amministrazione.

«Sono felice ma non voglio esultare. Questo è per me un anno troppo importante. Nel Verona voglio crescere trovare la mia maturità. Quindi niente esultazioni. Comunque l'aver sentito arrivarci dopo quei tre gol al Milan ed invece non fu così. Ero solo all'inizio dopo quel giorno ho dovuto soffrire molto».

E di Fanna che dire?

«Tutti mi augurano per Fanna ma io so che tanto era bravo in allenamento quanto era in difficoltà in partita. Adesso non è più così».

Tutti questi elogi non sono un po' condizionati da quel dove gol segnati a Belgrado, due reti da antologia del calcio?

«Vorrei precisare che questi gol non sono per me una novità. Quando giocavo nelle formazioni giovanili della Juve mi capitava molto spesso di farne. E il motivo è presto detto. Non ho un tipo particolarmente forte, sono basso e quindi in area cerco di sfruttare le mie caratteristiche, il mio buon piede».

Due gol splendidi e ne parla come se si trattasse di normale amministrazione.

«Sono felice ma non voglio esultare. Questo è per me un anno troppo importante. Nel Verona voglio crescere trovare la mia maturità. Quindi niente esultazioni. Comunque l'aver sentito arrivarci dopo quei tre gol al Milan ed invece non fu così. Ero solo all'inizio dopo quel giorno ho dovuto soffrire molto».

E di Fanna che dire?

«Tutti mi augurano per Fanna ma io so che tanto era bravo in allenamento quanto era in difficoltà in partita. Adesso non è più così».

Tutti questi elogi non sono un po' condizionati da quel dove gol segnati a Belgrado, due reti da antologia del calcio?

«Vorrei precisare che questi gol non sono per me una novità. Quando giocavo nelle formazioni giovanili della Juve mi capitava molto spesso di farne. E il motivo è presto detto. Non ho un tipo particolarmente forte, sono basso e quindi in area cerco di sfruttare le mie caratteristiche, il mio buon piede».

Due gol splendidi e ne parla come se si trattasse di normale amministrazione.

«Sono felice ma non voglio esultare. Questo è per me un anno troppo importante. Nel Verona voglio crescere trovare la mia maturità. Quindi niente esultazioni. Comunque l'aver sentito arrivarci dopo quei tre gol al Milan ed invece non fu così. Ero solo all'inizio dopo quel giorno ho dovuto soffrire molto».

E di Fanna che dire?

«Tutti mi augurano per Fanna ma io so che tanto era bravo in allenamento quanto era in difficoltà in partita. Adesso non è più così».

Tutti questi elogi non sono un po' condizionati da quel dove gol segnati a Belgrado, due reti da antologia del calcio?

«Vorrei precisare che questi gol non sono per me una novità. Quando giocavo nelle formazioni giovanili della Juve mi capitava molto spesso di farne. E il motivo è presto detto. Non ho un tipo particolarmente forte, sono basso e quindi in area cerco di sfruttare le mie caratteristiche, il mio buon piede».

Due gol splendidi e ne parla come se si trattasse di normale amministrazione.

«Sono felice ma non voglio esultare. Questo è per me un anno troppo importante. Nel Verona voglio crescere trovare la mia maturità. Quindi niente esultazioni. Comunque l'aver sentito arrivarci dopo quei tre gol al Milan ed invece non fu così. Ero solo all'inizio dopo quel giorno ho dovuto soffrire molto».

E di Fanna che dire?

«Tutti mi augurano per Fanna ma io so che tanto era bravo in allenamento quanto era in difficoltà in partita. Adesso non è più così».

Tutti questi elogi non sono un po' condizionati da quel dove gol segnati a Belgrado, due reti da antologia del calcio?

«Vorrei precisare che questi gol non sono per me una novità. Quando giocavo nelle formazioni giovanili della Juve mi capitava molto spesso di farne. E il motivo è presto detto. Non ho un tipo particolarmente forte, sono basso e quindi in area cerco di sfruttare le mie caratteristiche, il mio buon piede».

Due gol splendidi e ne parla come se si trattasse di normale amministrazione.

«Sono felice ma non voglio esultare. Questo è per me un anno troppo importante. Nel Verona voglio crescere trovare la mia maturità. Quindi niente esultazioni. Comunque l'aver sentito arrivarci dopo quei tre gol al Milan ed invece non fu così. Ero solo all'inizio dopo quel giorno ho dovuto soffrire molto».

E di Fanna che dire?

«Tutti mi augurano per Fanna ma io so che tanto era bravo in allenamento quanto era in difficoltà in partita. Adesso non è più così».

Tutti questi elogi non sono un po' condizionati da quel dove gol segnati a Belgrado, due reti da antologia del calcio?

«Vorrei precisare che questi gol non sono per me una novità. Quando giocavo nelle formazioni giovanili della Juve mi capitava molto spesso di farne. E il motivo è presto detto. Non ho un tipo particolarmente forte, sono basso e quindi in area cerco di sfruttare le mie caratteristiche, il mio buon piede».



Galderisi

● Nella foto: GALDERISI

## Goicoechea: «18 giornate sono un'ingiustizia» Maradona non replica

possibile stroncare sul nascere il gioco troppo violento di quella partita. Non si conoscono reazioni di Maradona, anche se è possibile che il giocatore argentino parli della cosa in una conferenza stampa che dovrebbe tenere prossimamente. Goicoechea ha cercato cinque o sei volte di parlare per telefono con Maradona, per esprimergli il proprio rammarico e interessarsi

possibile stroncare sul nascere il gioco troppo violento di quella partita. Non si conoscono reazioni di Maradona, anche se è possibile che il giocatore argentino parli della cosa in una conferenza stampa che dovrebbe tenere prossimamente. Goicoechea ha cercato cinque o sei volte di parlare per telefono con Maradona, per esprimergli il proprio rammarico e interessarsi

possibile stroncare sul nascere il gioco troppo violento di quella partita. Non si conoscono reazioni di Maradona, anche se è possibile che il giocatore argentino parli della cosa in una conferenza stampa che dovrebbe tenere prossimamente. Goicoechea ha cercato cinque o sei volte di parlare per telefono con Maradona, per esprimergli il proprio rammarico e interessarsi

possibile stroncare sul nascere il gioco troppo violento di quella partita. Non si conoscono reazioni di Maradona, anche se è possibile che il giocatore argentino parli della cosa in una conferenza stampa che dovrebbe tenere prossimamente. Goicoechea ha cercato cinque o sei volte di parlare per telefono con Maradona, per esprimergli il proprio rammarico e interessarsi

possibile stroncare sul nascere il gioco troppo violento di quella partita. Non si conoscono reazioni di Maradona, anche se è possibile che il giocatore argentino parli della cosa in una conferenza stampa che dovrebbe tenere prossimamente. Goicoechea ha cercato cinque o sei volte di parlare per telefono con Maradona, per esprimergli il proprio rammarico e interessarsi

possibile stroncare sul nascere il gioco troppo violento di quella partita. Non si conoscono reazioni di Maradona, anche se è possibile che il giocatore argentino parli della cosa in una conferenza stampa che dovrebbe tenere prossimamente. Goicoechea ha cercato cinque o sei volte di parlare per telefono con Maradona, per esprimergli il proprio rammarico e interessarsi

possibile stroncare sul nascere il gioco troppo violento di quella partita. Non si conoscono reazioni di Maradona, anche se è possibile che il giocatore argentino parli della cosa in una conferenza stampa che dovrebbe tenere prossimamente. Goicoechea ha cercato cinque o sei volte di parlare per telefono con Maradona, per esprimergli il proprio rammarico e interessarsi

possibile stroncare sul nascere il gioco troppo violento di quella partita. Non si conoscono reazioni di Maradona, anche se è possibile che il giocatore argentino parli della cosa in una conferenza stampa che dovrebbe tenere prossimamente. Goicoechea ha cercato cinque o sei volte di parlare per telefono con Maradona, per esprimergli il proprio rammarico e interessarsi

possibile stroncare sul nascere il gioco troppo violento di quella partita. Non si conoscono reazioni di Maradona, anche se è possibile che il giocatore argentino parli della cosa in una conferenza stampa che dovrebbe tenere prossimamente. Goicoechea ha cercato cinque o sei volte di parlare per telefono con Maradona, per esprimergli il proprio rammarico e interessarsi

possibile stroncare sul nascere il gioco troppo violento di quella partita. Non si conoscono reazioni di Maradona, anche se è possibile che il giocatore argentino parli della cosa in una conferenza stampa che dovrebbe tenere prossimamente. Goicoechea ha cercato cinque o sei volte di parlare per telefono con Maradona, per esprimergli il proprio rammarico e interessarsi

possibile stroncare sul nascere il gioco troppo violento di quella partita. Non si conoscono reazioni di Maradona, anche se è possibile che il giocatore argentino parli della cosa in una conferenza stampa che dovrebbe tenere prossimamente. Goicoechea ha cercato cinque o sei volte di parlare per telefono con Maradona, per esprimergli il proprio rammarico e interessarsi

possibile stroncare sul nascere il gioco troppo violento di quella partita. Non si conoscono reazioni di Maradona, anche se è possibile che il giocatore argentino parli della cosa in una conferenza stampa che dovrebbe tenere prossimamente. Goicoechea ha cercato cinque o sei volte di parlare per telefono con Maradona, per esprimergli il proprio rammarico e interessarsi

possibile stroncare sul nascere il gioco troppo violento di quella partita. Non si conoscono reazioni di Maradona, anche se è possibile che il giocatore argentino parli della cosa in una conferenza stampa che dovrebbe tenere prossimamente. Goicoechea ha cercato cinque o sei volte di parlare per telefono con Maradona, per esprimergli il proprio rammarico e interessarsi

possibile stroncare sul nascere il gioco troppo violento di quella partita. Non si conoscono reazioni di Maradona, anche se è possibile che il giocatore argentino parli della cosa in una conferenza stampa che dovrebbe tenere prossimamente. Goicoechea ha cercato cinque o sei volte di parlare per telefono con Maradona, per esprimergli il proprio rammarico e interessarsi



# Il governo e il grande taglio

## Gli scenari dell'economia

Le indicazioni della relazione previsionale e programmatica presentata dal ministro del Bilancio possono essere sintetizzate in una serie di tabelle. Quella che riportiamo qui sotto mostra le «alternative» per il 1984 dell'economia italiana (l'ipotesi «A» con l'attuazione della manovra governativa e l'ipotesi «B» senza tale manovra):

	1983	1984 «A»	1984 «B»
Fabbisogno settore statale (miliardi di lire correnti):	90.000	90.000	120.000
Fabbisogno in percentuale del prodotto interno lordo (PIL):	16,8	15	19,1
Prodotto lordo (PIL) a prezzi costanti (variazione):	- 1,2	+ 2,0	+ 1,5
Esportazioni (variazione reale):	+ 1,4	+ 6,0	+ 4,0
Importazioni (variazione reale):	- 0,5	+ 2,3	+ 3,1
Investimenti (variazione reale):	- 5,8	+ 3,0	- 4,0
Domanda interna (variazione reale):	- 1,7	+ 0,9	+ 1,3
Saldo conti con l'estero (beni e servizi) in miliardi:	- 9.200	- 6.000	- 8.400
Occupazione (tasso variazione):	- 0,5	+ 0,5	- 0,1
Costo del lavoro per dipendente:	+ 16,0	+ 10,0	+ 17,5
Prezzi al consumo (tasso di variazione):	+ 15,5	+ 10,5	+ 15,8
Deflatore del PIL (tasso di inflazione):	+ 15,2	+ 10,0	+ 15,5
Tassi di interesse reali (BOT sei mesi):	- 2,0	- 2,0	- 3,5
Consistenza attività finanziarie pubbliche (titoli di Stato, depositi postali, ecc.) in percentuale sul PIL:	61,9	68,7	70,4

1983 era del 13 per cento e, invece, raggiungerà quota 16,8 per il 1984 il tetto programmato è del 10 per cento, ma c'è già chi stima realistica (anche dentro il governo) la maggioranza) un'inflazione al 13 per cento.

Le linee di intervento restano, dunque, quelle tradizionali: si è avviata l'ennesima incerta manovra di contenimento della spesa pubblica. E la stessa filosofia la si può trovare anche nella relazione previsionale e programmatica — un altro dei documenti da presentare al Parlamento entro il 30 settembre — messa a punto dal governo e approvata ieri sera dal CPE (il comitato interministeriale per la programmazione).

La relazione fissa alcuni obiettivi: la riduzione del fabbisogno tendenziale del settore statale a circa novantamila miliardi per il prossimo anno, la crescita del prodotto interno lordo del 2 per cento, la riduzione del tasso di inflazione al dieci per cento e soprattutto la crescita del prodotto interno lordo del due per cento, contro un calo del 1,2 per cento, previsto per l'anno in corso. L'occupazione, che quest'anno si ridurrà ancora dello 0,5 per cento, l'anno prossimo dovrebbe salire appena dello 0,1 per cento.

Con quali strumenti realizzare questi obiettivi? Nel documento il governo si propone di utilizzare «tutti gli strumenti di politica economica a sua disposizione: la politica dei redditi, che coinvolge tutti i percettori, quelle che ne sia la fonte, quella di bilancio e quella monetaria, assegnando a ciascuno di essi il campo di azione più consona».

Giuseppe F. Mennella

eventuali aumenti dei prezzi del greggio, mentre l'altro settore nel mirino del governo resta la scuola (il taglio al personale dell'Università è di 500 miliardi).

I restanti 15 mila miliardi dovrebbero provenire da un calo degli interessi sul debito pubblico e dal rientro in Tesoro di 5 mila miliardi sparsi nelle casse di altre amministrazioni pubbliche. L'operazione sui BOT e sul CCT dovrebbe snodarsi così: il minor volume del debito dovrebbe far sborsare al Tesoro 7 mila miliardi in meno; i tassi di rendimento dei titoli pubblici dovrebbero calare di un punto sperando che l'inflazione si tenga al di sotto del 10 per cento (un punto in meno di rendimento rappresenterebbe un risparmio di 3 mila miliardi di lire). Per il rientro dei 5 mila miliardi in Tesoro c'è da dire soltanto che la misura è stata applicata anche nel 1983 e non ha dato alcun risultato. Se la storia si ripetesse nel 1984 avremmo un deficit in meno di 13 mila miliardi di lire. E si scontrano gli effetti sull'inflazione: il tetto per il

21,5 per cento al 25 per cento, si ritocca l'irpegg (l'imposta che pagano le società) portandola dal 30 al 36 per cento, rincarano le imposte di bollo e sale la ritenuta sui titoli atipici: dal 15 al 25 per cento. Dal complesso di queste decisioni il governo stima un gettito di 4 mila miliardi di lire. Gli altri sei mila miliardi di nuove entrate sono affidati al condono dell'abusivismo edilizio, una misura che perdonerà tutto e tutti. Ma il gettito è poco più di una previsione essendo pressoché insondabile il comportamento dei contribuenti in casi di questo tipo.

Sul fronte delle tasse, il governo non ha votato la norma che fissa i redditi presunti di alcune categorie come i professionisti e i lavoratori autonomi. Se questi contribuenti dichiarano redditi più bassi, debbono dimostrarne la veridicità. Intanto, però, dovranno pagare le imposte su un terzo della differenza tra reddito presunto e reddito dichiarato. La misura è allo studio, forse se ne parlerà nei prossimi mesi.

Poco meno di una scommessa rappresenta anche l'insieme dei provvedimenti tesi a rastrellare gli altri ventimila miliardi che mancano all'appello per raggiungere quota quarantamila miliardi. Dalla difesa e da altri capitoli della spesa pubblica il ministero Craxi conta di tagliare 4 mila miliardi. Il dicastero di Giovanni Spadolini dovrebbe contribuire per mille 300 miliardi (ma ieri i senatori hanno scoperto che la missione in Libano è stata finanziata con il fondo di oscillazione dei prodotti petroliferi che doveva servire a compensa-

dotto interno lordo pari al 2 per cento rispetto al 1983. Erano gli stessi ministri, prima che la seduta iniziasse, a confermare che non tutte le decisioni erano prese e che restavano ancora questioni aperte. Una di queste riguardava la soppressione comunale sui redditi fabbricati introdotta in via straordinaria per il 1983. Alla fine la sovranità non è stata riconfermata. La discussione all'interno del governo e della maggioranza ha investito, fino all'ultimo istante, le linee complessive della manovra economica per il prossimo anno: a Palazzo Chigi rimbalzavano le notizie di affannose riunioni nelle sedi dei partiti con la partecipazione dei ministri.

Dunque, la scure è caduta su 40 mila miliardi di lire: diciemila per nuove entrate e trentamila per tagli alle spese. Ma se si scava nella congerie di misure si scopre che i tagli certi riguarderanno soltanto la spesa sociale, in prima fila, la previdenza (pensioni e assegni familiari); l'assistenza sanitaria (pagamento delle medicine). Questi due settori contribuiranno da soli con diecimila miliardi su trentamila.

Dal lato delle entrate, il governo ha riconfermato tutti gli aumenti di tasse ed imposte valutate negli anni scorsi in via straordinaria. Diventano così definitivi gli inasprimenti dell'imposta locale sui redditi (adizionale sull'Irpef del 6 per cento), delle tasse automobilistiche, dell'autotassazione di novembre giunta ormai al 92 per cento, mentre si introduce un rincaro dell'imposta sostitutiva degli interessi bancari che passa dal

## Alì Agca ha mentito

pubblico e si vedrà se sull'attentato a Giovanni Paolo II la magistratura deciderà di celebrare un secondo processo riguardante la spista bulgara.

Ma fin d'ora quell'accusa di collusione scattata contro l'argentino turco apre nuovi interrogativi sull'intera vicenda delle sue confessioni. Perché Mehmet Ali Agca ha partorito le false accuse sulla presunta congiura contro Walea? Questa «svolta» dell'inchiesta fa tornare inevitabilmente a galla il dubbio, non nuovo, che l'attentato del Papa abbia ricevuto l'istigazione, il fatto essere affacciata all'inizio dell'anno quando il suo ex legale d'ufficio riferì a un settimanale quanto

lo stesso Agca gli aveva confidato durante un colloquio in carcere: «I servizi segreti mi hanno promesso che se parlavo mi tenevano dentro solo dieci anni. Nessuna autorità ha mai spiegato con chiarezza la storia di queste promesse: se è solo saputo che nel carcere di Ascoli Piceno (dove gli agenti segreti erano stati di casa al tempo della torbida trattativa per Cirillo) Agca fu avvicinato da uomini del SISDE o del SISMI; ma prima che da costoro, qualche consiglio a parlare il terrorista l'aveva ricevuto dal cappellano del penitenziario, che poi cadde nella retata anti-camorra di questa estate.

Sergio Criscuoli

## Cauta controreplica

polemica con toni da crociata, e con un'impostazione assai più ideologica, che politico-diplomatica del contenimento USA-URSS.

A tali conclusioni i sovietologi del Dipartimento di Stato e lo stesso Shultz sarebbero giunti attraverso due strade: in primo luogo perché la polemica, che chiama in causa il sistema antagonista e lo rifiuta in nome di una irreconciliabilità permanente da una sorta di fanatismo ideologico, è di per sé mal conciliabile con la natura stessa della diplomazia. In secondo luogo per l'insistenza con la quale i diplomatici sovietici accreditati a Washington vanno ponendo ai loro interlo-

cutori americani il problema dell'avvenire dell'amministrazione Reagan più che concrete questioni di politica estera. In definitiva a Washington si ha la netta sensazione che il Cremlino abbia deciso di non concedere a Reagan il vantaggio, utilissimo per una rielezione, di stipulare un compromesso con l'URSS attraverso l'accordo sul disarmo.

L'inasprimento della polemica sovietica tende cioè a contestare in radice uno dei cardini del Reaganismo e cioè l'idea che con l'URSS si tratta e si può trattare solo da posizioni di forza.

Aniello Coppola

## L'intervista con Lama

sociali. Non rinunciavo a questi obiettivi. Per il presente. E durato troppo l'inganno del primo tempo a cui chissà quando e chissà come dovrebbe seguire il secondo tempo dell'equità e dello sviluppo. La sfida è immediata. Faccio un esempio: De Michelis, alla fine, ha dovuto presentarci una ipotesi di riforma della previdenza che è ancora generica, ma contiene qualche orientamento che corrompe alle nostre elaborazioni. Bene: la legge finanziaria è forse altra cosa? Così per gli investimenti. Nella legge i titoli ci saranno, ma questi vanno riempiti di contenuti, altrimenti restano solo voci o di residui passivi o di spese incontrollabili (e, in quanto tali, il più delle volte clientelari).

Non c'è anche il rischio di svuotare oggi i contenuti sociali delle riforme?

«È il pericolo più grave se non si cambiano le regole del sistema. È troppo facile colpire la parte della società che lavora e quella più indifesa, magari con l'ipocrita giustificazione che, nel caso, il capitale finanziario fugge. Tanto, le buste paga e le pensioni sono controllabili fino all'ultima lira. Ma su questa strada c'è la rinuncia

dello Stato moderno, il quale ha il dovere sociale, prima ancora che costituzionale, di assicurare l'assistenza a chi ne ha effettivamente bisogno. Ne deriva la distinzione tra assistenza, a carico dell'intera società, e previdenza pagata da chi ne ha diritto. Ecco un esempio di commistione da spezzare, appunto con la riforma. Ma ciò sollecita una volontà politica forte di cui ancora non c'è traccia.

Il governo sembra barcamenarsi tra spinte opposte. Così non fornisce un'alibi ai ricorrenti tentativi della Confindustria di stravolgere la scala mobile?

Certo, senza una politica chiara il governo si espone alle spinte conservatrici. Torna così il ritorno del costo del lavoro e la mistificazione della scala mobile, addirittura nelle stanze di palazzo Chigi. La risposta è stata ambigua: se ne parlerà dopo. Questo significa che nella legge finanziaria non c'è nessun intervento sulla scala mobile, ma che si potrebbe riaprire il discorso dopo. E invece non si sa più proprio niente, sia ben chiaro. Non solo perché è stato fatto un accordo che vale almeno tre anni, ma anche per una

ragione più profonda: affidare il movimento delle imprese alla sola contrazione dei salari è oggi il modo per aggravare ancora di più la crisi, visto che una certa caduta della domanda è diventata moltiplicatore delle difficoltà nella produzione industriale dei beni di consumo. Semmai, l'incremento del costo del lavoro e non delle retribuzioni reali deve far riflettere sulla prospettiva del nostro apparato produttivo sottoposto al più duro attacco congiunto dell'industria privata e pubblica: siderurgia, cantieristica, elettromeccanica. Qui non si riduce solo l'occupazione ma soprattutto la capacità produttiva, quasi a dare per scontato l'arretramento della nostra economia sul mercato internazionale.

Ma il problema della ristrutturazione è reale. E allora?

Allora che fine hanno fatto i tanti discorsi sui settori d'avanguardia, sulle nuove tecnologie, sugli investimenti alternativi? Anche qui, solo tagli. E anche qui un vuoto pauroso di politica economica. Nonostante la nostra posizione tesa a favorire quelle grandi trasformazioni produttive e di organizzazione del lavoro che servono per affacciarsi con sicurezza verso la ripresa.

Non sarà che si vuol mettere il movimento sindacale con le spalle al muro dei fatti compiuti, magari per offrire alla fine lo scambio tra ulteriori rinunce e qualche tamponi?

«Se una lezione c'è stata nel passato, ebbene è servita a tutti. Non c'è sirena che possa ammansare questi naviganti. Semmai il rischio è un altro: si vuole associare il movimento sindacale alla rinuncia, al fatalismo del non c'è più niente da fare. Ma la nostra ancora è l'unità, il rapporto con la gente, un movimento consapevole della portata della sfida.

Un movimento che ha ripreso vigore, come ieri in Liguria.

«È stata una grande prova. Lotta come queste dobbiamo organizzarle sempre più, con una carica propositiva sempre maggiore. Non possiamo appagiarci del rifiuto, bensì indicare alternative e, al tempo stesso, conquistare consensi sul campo. Andremo in Parlamento, per dire la nostra senza pregiudizi, ma anche per richiamare le forze politiche in particolare della sinistra: è proprio questo il terreno su cui si dimostra se si è o no di sinistra, se si vuole o no il cambiamento.

Pasquale Cascella

## Gli incidenti a Verbania

blea e convincere tutti a tornare in fabbrica. Ma non erano passati cinque minuti che arrivava la prima carica, violenta quanto cieca: tra i primi ad essere travolti un funzionario di

polizia in borghese, che si trovava vicino a un dirigente sindacale. Testimoni oculari hanno parlato di armi puntate al petto di lavoratori, di violenti pestaggi, di lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo.

Il Consiglio e la Giunta della Regione Emilia-Romagna partecipano al grave lutto che ha colpito l'On. Arrigo Boldrini per la perdita della sua cara compagna

MARIA

Bologna, 29 settembre 1983

Per onorare il ricordo della compagna

MARIA CIPRIANI

moglie del compagno Arrigo Boldrini, scomparsa ieri mattina a causa di un incidente d'auto, la segreteria della Segreteria del PCI di Ravenna sottoscrive L. 100.000 a favore dell'Unità.

Ravenna, 30 settembre 1983

La famiglia Mereu è vicina a Dorina in questo triste momento per l'improvvisa scomparsa del caro compagno

GIANNI

Il giorno 29 settembre è mancato

VITTORIO CARUSO

architetto

lo annunciano la moglie Ada De Fex, i figli Stefano, Massimo e Giuseppe. I funerali avranno luogo, in forma civile, oggi 30 settembre alle ore 14,30 presso la casa di viale dell'Industria, 30. A Napoli sabato 1 ottobre alle ore 9,30 il cimitero dell'autostrada del Sole.

Modena, 30 settembre 1983

Rosângela e Giovanni Losavio Vanda e Achille Muscoli Renata e Giuseppe Gavio Nanni e Bruno de Rizzo Carla e Mimmo Tursi Gisa e Enzo Ucci Vito e Rosario Guarneri Ivonne e Gelfo Pasquali Resa e Mario Tedeschi Bianca e Ubaldo Colombini partecipano alla scomparsa dell'amico

VITTORIO CARUSO

Modena, 30 settembre 1983

Direttore  
EMANUELE MACALUSO  
Condirettore  
ROMANO LEDDA  
Vicedirettore  
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile  
Guido Dell'Aquila  
iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.  
L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 4555.  
Direzioni, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via del Teatrino, n. 19.  
Tel.: 4950235 - 4950232 - 4950353  
4950355 - 4951251 - 4951252  
4951253 - 4951254 - 4951255  
Stabilimento tipografico G.A.T.E.  
00185 Roma - Via del Teatrino, 19

# UN TONO PIU' SU

Renault 9 è un tono più su nella linea classica ed elegante a tre volumi, eppure modernamente aerodinamica (CX 0,36) come deve essere oggi una berlina capace di evitare gli sprechi.

È un tono più su nella precisione di guida e il cambio a 5 marce, con i rapporti studiati per ottimizzare le prestazioni del motore. È un tono più su nel raffinato e silenzioso confort che offre a bordo: sedili basculanti a guide curve e ravvicinate che permettono di allungare a piacere le gambe ai passeggeri posteriori e tanta morbida moquette, anche sui pannelli delle porte. È un tono più su nell'equipaggiamento di grande berlina di lusso, completamente di serie, che nella versione TSE va dall'accensione elettronica integrale all'alzacristalli elettrici e la chiusura centralizzata delle porte.

È solo nei consumi che Renault 9 si pone dei limiti ben precisi: la TSE 1400 consuma 5,4 litri a 90 km/h a velocità stabilizzata e la 1100 5,1 litri a 90 km/h.

Scegliete la vostra Renault 9 tra le otto versioni e tre cilindrate.

## 1100-1400 e DIESEL 1600

# RENAULT 9